Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 31 Ottobre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 260

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La futura legislazione

sulla delinquenza minorile

Il testo definitivo del nuovo Codice penale, che il Ministro Guardasigilli ha presentato al Duce e che in questi giorni sarà preso in esame dalla Commissione speciale di senatori e deputati a ciò delegata, tra molte altre nuove vedute, contiene importantissime modificazioni in materia di delinquenza minorile.

Il concetto della necessità di una magistratura dei fanciulli è un principio oramai ammesso nelle legislazioni più progredite. Ne sono esempi insigni la legge inglese del 1.o aprile 1909 (*Children Act*), che è forse la riforma più vasta in materia, sebbene non possegga la rigorosa organicità del nuovo progetto italiano, le disposizioni relative, comprese nei Codici austriaco, tedesco, svizzero; la legge francese proposta da Deschanel nel 1910 sulla istituzione dei tribunali speciali pei minori, e varie altre.

Quanto al perdono giudiziario, da un ventennio un esteso movimento in favore di questo istituto si era affermato in Italia e in altri Stati. Nel progetto di legge « Provvedimenti per la prevenzione della recidiva e per la riparazione degli errori giudiziari », presentato alla Camera dei Deputati nel marzo 1903, si ammetteva il perdono giudiziale per i minori dai 9 ai 14 anni, colpevoli di lievi reati. La legge inglese sui fanciulli accorda al magistrato la facoltà di non giudicare il minorenne. Il Codice penale germanico accoglie il perdono giudiziale.

Non v'ha dubbio che questo istituto importa una deviazione dalla linea logica, secondo cui il giudice, accertata la colpevolezza dell'imputato, deve dichiararla e non già astenersi dal giudicare o dall'emanare condanna. Ma la questione è di vedere se convenga, sia pure attraverso una formale violazione del dovere punitivo, accogliere il perdono giudiziale come integrazione di qual complesso di norme con le quali si predispone uno speciale regime protettivo per il minorenne che dà i primi segni di traviamento. Posta la questione in rapporto con l'interesse sociale a salvare le giovani esistenze dalla perdizione, ogni esitazione dottrinaria è bandita.

Quanto alla libertà vigilata, essa si connette con il complesso degli istituti di carattere preventivo e con essi egualmente, la riforma delle case di correzione secondo metodi più razionali e moderni. La legislazione francese si appoggia di preferenza sull'istituzione della libertà vigilata, che fu compresa già nella legge Deschanel, che abbiamo ricordato. Un'altra legge, dell'aprile 1910, dava al giudice istruttore la facoltà di ordinare la messa in osservazione del minore presso una famiglia; e un terzo progetto del giugno dello stesso anno stabiliva l'assoluta irresponsabilità fino ai 12 anni compiuti, istituiva il tribunale dei fanciulli per i minori dai 12 ai 18 anni, ed allargava il principio della libertà sorvegliata.

Nel Belgio, la legge del 1912 contiene numerose disposizioni per l'*enfant de justice*.

La legislazione tedesca conferisce al Pubblico Ministero la facoltà di non instaurare azione penale contro minori, qualora, in luogo della pena, siano da preferirsi provvedimenti di educazione e correzione. In tal caso il P. M. invia gli atti al giudice di tutela. Se il giudice di tutela ritiene il minore colpevole del fatto imputatogli, deve infliggergli un'ammonizione o sottoporlo alla vigilanza del suo legale rappresentante o del maestro, o collocarlo in un pubblico istituto di educazione o di correzione. Può, inoltre, sottoporlo per un periodo di tempo determinato alla vigilanza di persona all'uopo designata. A tale ufficio debbono essere particolarmente chiamate persone esperimentate nel campo della protezione e dell'infanzia e anche donne.

* * *

Anche il progetto della Commissione reale italiana del 1910 ammise i principî della magistratura pei minorenni, della libertà vigilata e dello sviluppo dei sistemi preventivi, attraverso le case di correzione. Non giunse invece al principio del perdono giudiziario, che troppo contrastava con la dottrina giuridica prevalente. In generale, però, quel progetto, senza dubbio sapientemente studiato, si eminuzzava in una eccessiva analisi casistica, a detrimento di una veduta organica dell'argomento.

Su tal punto, invece, il nuovo progetto Rocco è mirabilmente architettonico. Tenendo conto scrupolosamente dei progressi conseguiti dalla dottrina e dalla codificazione in questi ultimi tempi, ma con largo spirito critico, e introducendo anche ardite idee originali più in armonia con la dottrina fascista, il progetto Rocco non ha nulla di eclettico, ma è un blocco mirabile, nel quale si equilibrano dottrina ed esperienza di vita.

Dove esso porta innovazioni del tutto originali ed in contrapposto anche con la recente legislazione straniera sull'argomento è il punto capitale che riflette la responsabilità. La difficoltà specifica di ciò sta nel fatto che, mentre nel maggiorenne cosciente la responsabilità è chiaramente determinata (a parte ogni discussione filosofico-giuridica sul contenuto di essa); nel minorenne ci troviamo davanti ad un processo di sviluppo della coscienza e quindi della responsabilità. E' iniquo presupporre arbitrariamente anzi tempo l'esistenza di una responsabilità; ma è socialmente pericoloso cadere nell'estremo opposto, ed allargare indefinitamente la zona della irresponsabilità minorile. Tanto la nostra antica legislazione quanto quella recente straniera, su questo argomento si tengono in un campo di puro empirismo e non prendono di fronte il grave problema. Il progetto Rocco fa un grande e deciso passo innanzi. Esso dichiara anzitutto non imputabile colui che, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni (art. 100); estende cioè a quattordici anni la non imputabilità fissata a nove anni dal vecchio Codice penale ed elimina ogni indagine sul discernimento del piccolo imputato (art. 54 Cod. Pen.) per il periodo che va dai nove anni compiuti ai quattordici non ancora compiuti. In secondo luogo, il Progetto determina un periodo — dai quattordici anni compiuti al diciotto non compiuti, al momento del fatto — durante il quale l'imputabilità è subordinata alla prova che il minore abbia la capacità di intendere e di volere. Ove tale prova sussista, il minore è imputabile, ma la pena è in ogni caso diminuita. In terzo luogo, il Progetto stabilisce la maggior età, agli effetti penali, al diciottesimo anno compiuto, non al ventunesimo come fa (art. 56) il Codice in vigore.

La determinazione dell'imputabilità al quattordicesimo anno è stata oggetto di qualche dissenso, essendo sembrata a taluno in contrasto con le condizioni generali di sviluppo intellettivo dei nostri tempi e, in genere dei paesi meridionali come l'Italia; ma la grande maggioranza delle Università, della Magistratura e del Foro ha approvata l'innovazione, riconoscendo che, di solito, il quattordicesimo anno coincide con i fenomeni della pubertà, decisivi della formazione fisica e psichica dell'individuo. E' poi evidente che al diciottesimo anno compiuto la maturità psichica è raggiunta, di modo che ogni riduzione di pena appare ingiustificata per i maggiori degli anni 18 e minori dei 21.

Il concetto dell'avere agito con discernimento, inserito nel Codice vigente, è poi impreciso e incerto nel suo contenuto e nella sua estensione, sì che il progetto lo ha abolito, richiamandosi, invece, come si è accennato, alla sussistenza, nel minore degli anni 18, della capacità di intendere e di volere, ossia della normalità psichica, che è il presupposto della imputabilità.

Il progetto ammette, per i minori, la sospensione condizionale della pena entro limiti più larghi: invero per i maggiori il limite è di un anno di reclusione o di arresto, per i minori di diciotto mesi. Il limite attuale, com'è noto, è di sei mesi per i maggiori e di un anno per i minori. A differenza del codice vigente, la sospensione condizionale della pena può concedersi anche se l'imputato non sia presente.

* * *

A questo punto s'ingrana l'istituto del perdono giudiziario. Il progetto Rocco lo ammette senza esitazioni per tutti i minori indistintamente — cioè fino ai 18 anni — quando per il reato sia stabilita una pena restrittiva della libertà personale non superiore ad un anno, ovvero una pena pecuniaria non superiore a lire 10.000, anche se congiunta alla pena restrittiva. Il perdono giudiziale può assumere una duplice forma: quella dell'astensione, da parte del giudice, dal rinvio del minore al giudizio; ovvero, se già sia avvenuto il rinvio al giudizio, quella dell'astensione dal pronunciare condanna. In ambedue le ipotesi il giudice può concedere il perdono, quando, avuto riguardo alle circostanze dalle quali, secondo il progetto, si desumono la gravità del reato e la capacità a delinquere, presuma che il minore si asterrà dal commettere ulteriori reati.

Il perdono giudiziale non può essere concesso a colui che abbia riportata precedente condanna per delitto, nè ai delinquenti o contravventori abituali o professionali e ai delinquenti per tendenza. Si può beneficiare del perdono una sola volta.

Sono restrizioni ovvie, delle quali non occorre dare particolareggiate spiegazioni.

Anche per quello che riguarda le facoltà punitive e preventive il progetto si stacca non poco dalle vecchie norme. Queste, in verità, disponevano in termini alquanto generici intorno alle case di correzione e al trattamento dei minori delinquenti in rapporto ad esse. Il progetto è scrupolosamente preciso su questo punto. In primo luogo esso si preoccupa che sia eliminato ogni contatto con la delinquenza degli adulti, disponendo che il minore, fino al compimento del diciottesimo anno, sconti le pene detentive in stabilimenti distinti da quelli destinati agli adulti, ovvero in sezioni distinte di tali stabilimenti.

Sono istituiti riformatori ordinari e speciali. Questi ultimi possono essere costituiti da stabilimenti separati, ovvero da sezioni speciali degli stabilimenti ordinari. Sono assegnati ad uno stabilimento speciale i minori dei quali debba essere ordinato il ricovero senza che debba precedere accertamento di pericolosità sociale (pericolosità presunta); possono esservi assegnati quei minori, i quali, durante il ricovero, in stabilimenti ordinari, si siano rivelati particolarmente pericolosi.

Il sistema del progetto è, evidentemente, più organico di quello del Codice in vigore, perchè rende obbligatorio il ricovero nei casi più gravi; fornisce al giudice precisi criteri circa la pericolosità sociale; precisa il carattere della misura di sicurezza, da eseguirsi in stabilimenti destinati a tale scopo e in limiti prestabiliti nel minimo.

Anche il principio della libertà vigilata è stato accolto dal legislatore; ma in correlazione con l'istituzione già esistente dell'Opera per la maternità e l'infanzia, che già tanti buoni frutti ha prodotto. A questo riguardo, anzi, è da ricordare che una recente circolare del ministro Guardasigilli (24 settembre 1929) ha fin d'ora provveduto a disciplinare ancora meglio quella istituzione, rafforzando nel suo seno i poteri e il prestigio della rappresentanza dei magistrati. A questo modo l'Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia si avvia ad inquadrarsi, senza scosse, nella grande costruzione organica della nuova legislazione italiana sulla delinquenza minorile.

GERMANIA

Le linee della riforma finanziaria

Berlino, 30 notte.

Aderendo alla sollecitazione di chiarimenti da parte di tutti i partiti e di tutti i giornali, il ministro Hilferding si è lasciato indurre finalmente a fare dinanzi alla Commissione del bilancio del Reichstag alcune dichiarazioni sulla situazione finanziaria. Ma bisogna subito dire che le dichiarazioni di Hilferding non hanno brillato per eccessiva chiarezza e non hanno contentato nessuno. Il ministro ha annunziato che durante la sessione autunnale al Reichstag sarà chiesto un supplemento di bilancio per il 1929 e saranno quindi presentati il bilancio preventivo del 1930 e la riforma finanziaria.

La riforma si ispirerà al concetto di un alleggerimento tributario che è necessario per aumentare la produttività dell'economia nazionale. Quest'aumento della produzione è poi nel tempo stesso la migliore politica sociale perchè porta automaticamente alla diminuzione della disoccupazione ed è condizione e premessa di ulteriori misure sociali. La riforma non ometterà una diminuzione della tassa di ricchezza mobile ed in ispecie provvederà ad elevare il limite di esenzione per i salari minori. Non trascurerà inoltre la tassa fondiaria. Il fine della riforma sarà uno sgravio generale dell'economia nazionale e di tutti i suoi esponenti. Questi sgravi permetteranno di potere senza inconvenienti, in una certa misura, elevare la tassa sulla birra. Toccando quindi l'argomento dei monopoli reso scottante dalla recente decisione del monopolio dei fiammiferi, sul quale il ministro si è astenuto dal fare dichiarazioni, egli ha detto che ad una politica di monopolio per il momento non si pensa.

Il ministro ha poi detto che il movimento di risanamento della cassa non può avvenire che a mezzo di prestiti a lunga scadenza, come il Reichstag stesso ha più volte riconosciuto. E' stato quindi necessario provvedere a trasformare almeno in parte i prestiti a breve scadenza in prestiti a lunga scadenza e il ministro ha detto che a tale scopo egli ha approfittato dell'occasione che gli si offriva di accettare il prestito Kreuger e Toll, che gli era offerto a condizioni favorevoli. Questo prestito dunque serve per coprire i prestiti a breve scadenza, la qual cosa segna un gran passo sulla via del risanamento.

Le dichiarazioni del ministro hanno suscitato in seno alla Commissione una vivace discussione a cui hanno preso parte tutti i partiti, dai tedesco-nazionali al Centro e ai comunisti, e tutti concordemente si sono dichiarati assolutamente insoddisfatti delle dichiarazioni del ministro che hanno brillato per una quasi assoluta assenza di cifre e per mancanza di precisione, specie in certi argomenti vivi, come, ad esempio, quello del monopolio sui fiammiferi istituito in cambio del prestito Kreuger, circa il quale si vorrebbe sapere dal ministro qualche cosa di preciso. Egualmente insoddisfatti si sono dichiarati gli oratori per le insufficienti e troppo generiche dichiarazioni sulla riforma finanziaria e sulla politica dei prestiti.

In quanto ai risultati della petizione per il plebiscito, è ancora troppo presto perchè qualche cosa di preciso si possa ufficialmente conoscere, e passeranno ancora alcuni giorni perchè questo possa essere detto. Si è soltanto in possesso di risultati più definitivi in talune parti del Reich, risultati i quali presentano le oscillazioni più disparate che vanno niente meno da 1/3 per cento, come per esempio a Treviri, fino al 44 per cento, come per esempio a Kolberg in Prussia.

G. P.

Come sono stati aggrediti i due fascisti di Esch

L'arresto dello sparatore

Lussemburgo, 30, notte.

Sull'attentato cui venivano fatti segno a Esch S. Alzette domenica 27 i due operai italiani da parte di alcuni comunisti, si hanno i seguenti particolari. Il fascista Pascolini Gennaro da Gualdo Tadino, insieme col camerata Martini Natale, usciva, verso le ore 18, dalla sala del Dopolavoro dove si era celebrato il VII annuale della Marcia su Roma, e si dirigeva tranquillamente a casa.

Giunti in piazza Brill furono fermati da un individuo che impose loro di consegnare le armi. Mentre essi rispondevano di essere inermi, un secondo individuo che trovavasi nascosto alle loro spalle sparava contro di essi quattro colpi di rivoltella. Il Martini restava incolume riuscendo a gettarsi subito a terra; il Pascolini veniva invece gravemente ferito da un proiettile di striscio allo zigomo e all'osso nasale e da un secondo proiettile che, penetrato per la spalla destra, toccava la colonna vertebrale, provocando una paralisi. I chirurghi non hanno potuto fare in tempo l'operazione dell'estrazione del proiettile, a causa delle gravi condizioni del ferito.

La polizia ha arrestato l'italiano Floriano Santinelli, quale autore della aggressione contro il compatriota Pasqualini. Questi, secondo notizie dell'ultima ora, versa in condizioni disperate.

(Stefani)

La bufera su Wall-Street

Ricchissime famiglie travolte dalle speculazioni borsistiche -- Numerosi suicidi -- Centinaia di migliaia di falliti -- Le perdite salgono a 20 miliardi di sterline - I ristoranti deserti

La nostra barriera

Roma, 29, notte.

I rapidi precipitosi tracolli della Borsa di New York che senza dubbio è, dopo la guerra, la Borsa più importante del mondo, sono le fatali conseguenze di una inflazione speculativa che aveva invaso le categorie sociali più diverse e che aveva portato ad un paradosso economico insostenibile a lungo andare. La Borsa invece che essere il riflesso dello specchio dell'andamento dalla vita produttiva, aveva preso il sopravvento sulle forze vere delle creazioni quotidiane e faticose della ricchezza, spostando artificiosamente rapporti e situazioni di imprese: era il giuoco di aziende, la partita di baccarat che per una infinità di gente costituisce lo sforzo tenace per la conquista di una esistenza migliore. Alcuni mesi or sono la Banca Federale degli Stati Uniti era intervenuta per frenare questa corsa frenetica alla speculazione prima con ammonimenti, poi, perchè questi restavano inascoltati, rincarando il prezzo del danaro specialmente nei riporti a corta scadenza. Vi fu già allora un allarme; sembrò per un momento che tutta l'attività borsistica dovesse ritornare ad una più reale comprensione delle cose: ma l'illusionismo della folla per il miracolismo finanziario è uno dei fenomeni di psicosi sociale più difficile a vincere ed a convincere.

La scalata pazza all'albero di cuccagna è continuata col favore di pochi grandi speculatori per cui il guadagno favoloso consiste nell'ampio e precipitoso ondeggiamento delle quote, sia che essi seguano la linea del rialzo o quella del ribasso. Così è avvenuto quello che doveva avvenire: il bubbone è scoppiato. I ribassi si valutano a diecine di miliardi di dollari, infinite ricchezze fittizie sono crollate in un baleno. L'avvenimento avrà del resto ripercussioni internazionali che si prevedono benefiche per i mercati europei dato che l'oro del nostro Continente non sarà più attratto dai fuochi fatui di speculazioni americane. Ma in attesa che questi si producano sarà opportuno fare delle osservazioni che riguardano soprattutto l'Italia e la politica del Regime fascista. Più o meno sommesso e mormorato si sente spesso ripetere con rimpianto la voce secondo cui il Governo fascista ha ridotto ai minimi termini l'attività borsistica e che ciò si ripercuote dannosamente sull'attività economica nazionale. E' una falsa interpretazione di termini che viene compiuta ad uso e consumo di pochi elementi che sono stati giustamente colpiti dalle direttive finanziarie del Governo. Noi abbiamo inghiottito nello con operazione chirurgica informata ad un tempismo rigoroso, tutta quella suppurazione speculativa che, sia pure in proporzioni minime di quella americana, minacciava di travolgere sia il nostro complesso e in molti punti delicato sistema economico, sia le tradizionali abitudini di risparmio del nostro popolo. Gli anni allegri del dopo guerra quando ognuno aveva l'ambizione di imporsi finanziariamente ci erano costati fin troppo perchè essi non dovessero finire al più presto. Il periodo di secondo regolamento che attraversiamo ed in cui amministrazioni pubbliche, aziende private, individui devono attentamente sorvegliare il loro bilancio è la diretta conseguenza del fenomeno precedente di una inflazione assurda. Le nostre Borse non riecheggiano di migliaia di voci di venditori di pacchetti di azioni che erano molto spesso dei venditori di fumo? Tanto meglio. Le Borse ripetiamo devono avere la sola funzione di rispecchiare esattamente il movimento delle imprese e dei titoli, non devono creare la confusione a beneficio di pochi iniziati alle magiche transazioni. Se non sanno riportarsi a questa sana concezione di scambi ciò significa che la loro funzione è diventata negativa. Un Governo che si rispetta, che abbia altissimo e sovrano il senso della giustizia — che in questo caso si può appropriatamente definire sociale — e tale è il Governo fascista, non può restringere la sua visione alla fosforescente linea delle fluttuazioni borsistiche, ma deve pensare a milioni e milioni di oscuri e anonimi produttori di ogni categoria che devono essere tutelati nella loro fatica assidua contro il vampirismo attivo. Benito Mussolini ha il grande merito verso la Nazione italiana verso il popolo che lavora e che produce di aver sentito a tempo questa suprema necessità di giustizia; incurante delle proteste di una minoranza intima e parassitaria, l'unico statista moderno che abbia saputo resistere e vincere contro le manovre insidiose di una plutocrazia senza scrupoli. Il Duce ha elevato una barriera a difesa del risparmio che costituisce il massimo valore economico ed etico nella nostra civiltà, una barriera che non crollerà: quota 90!

ALFREDO SIGNORETTI.

L'orgasmo di New York

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 30, notte.

Il famoso mercato della prosperità di cui tutti gli americani erano orgogliosi è crollato all'improvviso nella tormenta di ieri e di ieri l'altro.

Oggi il telegrafo reca qui l'annunzio di numerosissimi suicidi attraverso il Paese di speculatori rovinati dalla svalutazione dei titoli di ieri; le persone rovinate si calcolano a centinaia di migliaia; ma ciò che più impressiona è il numero di Ditte condotte sull'orlo della rovina e che potranno solo essere salvate mediante intervento delle grandi Banche. Le altre imprese danneggiate sembrano capaci di resistere al colpo, riacquistando a prezzi bassissimi i titoli svalutati e rimettendoli sul mercato a temporale smontato.

Costernazione

La perdita di valore delle azioni quotate ieri in Borsa, ammonta a 10 miliardi di sterline. I titoli Rockefeller hanno subito una perdita di valore per una cifra che sembra, con tutti gli zero che la seguono, una colossale indennità di guerra. Le azioni della Standard Oil hanno perso 40 milioni di sterline. Negli ambienti industriali americani si nutrono vivissime apprensioni circa la ripercussione del crak di ieri sullo sviluppo commerciale specialmente nella vicinanza delle feste natalizie, e si esprime la convinzione che il commercio in occasione delle feste di Natale e di Capodanno sarà uno dei più bassi che si conoscano negli annali commerciali americani degli ultimi anni. I teatri e i ristoranti, specialmente quelli di lusso, oggi erano quasi abbandonati dai loro principali clienti; e vari negozi di oggetti di lusso si lamentavano della subitanea diminuzione della loro cifra d'affari.

E' impossibile dare agli stranieri l'idea adeguata della tristezza che esiste oggi a New York e virtualmente in ogni città degli Stati Uniti, non solo nella elegantissima Quinta Avenue a New York, ma perfino nei quartieri più popolari dell'est, ove si annoverano innumerevoli vittime del crak di ieri. Sui volti si legge la più profonda disperazione. Un notissimo commediografo, che aveva guadagnato enormemente con la sua carriera, ha dichiarato oggi che egli è addirittura ridotto senza un soldo e che anzi la sua Banca gli richiede d'urgenza il rimborso di un prestito. L'autore ha concluso la sua melanconica narrazione dicendo: « Ridi pagliaccio! Ridi! ».

Automobili e gioielli in vendita

Per la maggior parte le vittime, come al solito, sono femminili, perchè è proprio fra il gentil sesso che aveva preso più profonda radice la epidemia speculativa. Una quantità incredibile di giovani signorine, che da pochi mesi avevano abbandonato gli uffici convinte di avere raggiunto in un batter d'occhio la ricchezza, si sono oggi ripresentate a capo chino e con aria confusa dinanzi ai loro antichi principali per chiedere loro il supremo onore di sedere ancora dinanzi ad una macchina da scrivere.

La crisi borsistica ha travolto colossali fortune portando la rovina in numerose famiglie. Lussuose automobili e gioielli di inestimabile valore sono stati messi in vendita da ex-milionari, rimasti vittime della crisi.

Un noto costruttore di automobili, di cui si tace il nome, a quanto si assicura ha subìto una perdita di cinque milioni di dollari. Varie persone per far fronte alle esigenze del momento sono state costrette ad impegnare gioielli ed altri oggetti di gran valore.

Nel pomeriggio i prezzi dei titoli hanno continuato a mantenersi fermi subendo nell'ultima ora e sino alla chiusura della Borsa un rialzo da uno a trenta punti.

John Rockefeller senior, intervistato da alcuni giornalisti, ha dichiarato che, malgrado la crisi, la situazione generale delle industrie e dei commerci permane solida. Ha soggiunto che tanto lui quanto suo figlio stanno comprando blocchi di azioni industriali, sicuri di fare dei buoni investimenti.

Dopo la chiusura della Borsa, i principali banchieri hanno tenuta una riunione negli uffici di Y. P. Morgan. Dopo la riunione essi hanno dichiarato che la situazione del mercato azionario era nettamente migliorata.

(« Daily Telegraph »)

L'accigliato sbarco a Le Havre

di ricchi passeggeri americani

Le Havre, 30 notte.

Oggi all'arrivo di un transatlantico di lusso proveniente dall'America, si è assistito ad uno strano spettacolo. Quasi tutti i viaggiatori accigliati, in preda a evidente eccitazione, si allontanavano frettolosamente appena toccata terra, senza neppure curarsi dei loro bagagli. Ciò che ha dichiarato qualcuno di essi dà un'idea delle ripercussioni che devono aver avuto i recenti tracolli della Borsa di New York a bordo del transatlantico, ove gran parte dei passeggeri erano direttamente interessati all'andamento della Borsa.

La funzione del Partito

nello spirito e nelle norme del nuovo statuto

Roma, 30 notte.

Con l'importante riunione tenuta ieri a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Duce, il nuovo Direttorio Nazionale del Partito ha chiuso la seconda fase della sua attività.

Esaminato nel primo tempo la situazione del Partito in tutta Italia, con l'accurata e metodica revisione di tutte le situazioni provinciali, nei suoi riferimenti esclusivamente politici e nei suoi rapporti con le altre attività del Regime, il Direttorio nazionale ha approvato ieri nella prima seduta dell'anno ottavo, che è stato preannunziato da Mussolini come « particolarmente importante per la vita del Partito », lo schema del nuovo statuto del P. N. F., statuto che verrà sottoposto all'approvazione del Gran Consiglio nella prossima sessione.

Il programma per l'Anno VIII

Martedì prossimo, 5 novembre, verrà tenuta una nuova riunione del Direttorio Nazionale, che si occuperà del terzo argomento posto all'ordine del giorno: i rapporti tra il Partito e i Sindacati. Già nel nuovo schema di statuto è prevista all'art. 9 la vigilanza sull'attività politica delle Confederazioni nazionali fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonchè dell'Ente nazionale della cooperazione. L'art. 4 stabilisce che alle riunioni del Direttorio del Partito, che si terranno sotto la presidenza del Duce, parteciperà anche il Ministro delle Corporazioni. Quando il Direttorio sarà presieduto dal Segretario del Partito, parteciperà il Sottosegretario alle Corporazioni.

Il Direttorio, nell'esame che farà dei rapporti tra Partito e Sindacati, si occuperà particolarmente della creazione dei Comitati corporativi provinciali.

Nel nuovo statuto del Partito si rilevano alcune nuove norme che servono a disciplinare sempre più e sempre meglio la salda compagine del Fascismo, definito nella premessa dello statuto stesso «milizia civile al servizio della Nazione». Per l'art. 1, il Segretario del Partito entra di diritto a far parte, oltre che della Commissione Suprema di difesa, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e del Comitato Centrale corporativo, anche del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale.

I Segretari Federali saranno nominati su decreto del Capo del Governo e durano in carica un anno. Essi formano il Consiglio Nazionale, che è convocato dal Direttorio Nazionale per esaminare l'attività del Partito e per ricevere le norme generali di esecuzione. Il Segretario Federale ha l'obbligo di convocare il Direttorio provinciale almeno una volta al mese. I Segretari dei Fasci vengono convocati due volte all'anno.

Siccome l'anno fascista decorre dal 29 ottobre, così si assicura che le prime riunioni annuali avranno luogo in dicembre, le altre fra il maggio e il giugno del 1930.

Un'altra nuova norma, per la prima volta fissata nello statuto, è quella che le cariche direttive provinciali del Partito debbono essere affidate a coloro che hanno non meno di cinque anni di anzianità fascista.

La disciplina interna

Come si ricorda, appena creato il nuovo Direttorio Nazionale, l'on. Turati, con una nota di servizio interno, affidava ai suoi membri singoli incarichi riflettenti speciali manifestazioni della vita del Partito. Vennero così costituiti vari uffici, quello dell'ispezione e controllo delle Associazioni dipendenti dal Partito, quello dei Gruppi Universitari Fascisti, l'ufficio stampa e propaganda, l'ufficio sindacale, l'ufficio professori e assistenti universitari, l'ufficio sportivo. Ora il nuovo statuto, con l'art. 8, stabilisce la ripartizione organica degli uffici del Partito. Tra l'attuale esistente divisione e quella stabilita dal Partito corrono lievi differenze. Però sembra che a ogni ufficio sarà preposto un membro del Direttorio, cosicchè tutte le attività del Partito potranno essere sorvegliate e vigilate direttamente dal supremo organo gerarchico del Partito stesso.

Gli articoli che riguardano la disciplina interna del Partito prevedono l'istituzione di una Corte di disciplina, presieduta dal Segretario del Partito, e la creazione di Commissioni di disciplina presso le Federazioni provinciali. I provvedimenti disciplinari sono circondati dalle maggiori cautele. Essi non sono resi esecutori nè pubblicati prima della avvenuta ratifica del Segretario del Partito. Ai fascisti cui si fanno degli addebiti verrà concessa ampia possibilità di difesa e il diritto di ricorrere contro le eventuali sanzioni, sia al Direttorio federale come al Direttorio Nazionale.

L'art. 19 è di indubbia gravità, poichè esso stabilisce che il fascista espulso è messo al bando dalla vita pubblica e che la sua posizione non è più suscettibile di revisione. Va notato però che la espulsione è contemplata in soli due gravissimi casi, e cioè il tradimento alla causa fascista e l'avvenuta condanna per reati infamanti.

Anche l'art. 26 è importante perchè stabilisce che le norme riguardanti il finanziamento delle Federazioni provinciali dei Fasci vengono emanate direttamente anno per anno dal Direttorio Nazionale.

E' degno di rilievo anche il fatto che per l'art. 28 la tessera del Partito viene rilasciata gratuitamente ai grandi invalidi della guerra e della Rivoluzione fascista, e alle famiglie dei Caduti fascisti. Eguale distinzione viene fatta anche ai fascisti padri di famiglia che hanno non meno di sette figli a carico.

L'Egitto e le capitolazioni

Il recente trattato anglo-egiziano avrà indubbiamente — come è stato detto più volte — una notevole ripercussione sulla situazione di diritto e di fatto esistente in Egitto. Gli europei residenti in Egitto non erano preparati materialmente, e tanto meno abituati moralmente, all'improvviso cambiamento della natura stessa dei rapporti che essi avevano, e finora ancora mantengono con gli egiziani.

La rinuncia inglese alle capitolazioni, da lungo tempo meditata a Londra e che il Governo laburista sembra ormai deciso ad attuare, pone in prima linea oggi il sistema e la sostanza stessa del regime capitolare.

Sembra, a prima vista, un controsenso che l'Inghilterra, rimasta tutrice dell'Egitto anche dopo la proclamazione dell'indipendenza, debba farsi paladina della causa dei nazionalisti contro il sistema capitolare, ragione prima della prosperità egiziana, poichè ha permesso agli europei di sviluppare un formidabile complesso d'iniziative e di attività che sono precisamente quelle che hanno dato all'Egitto il primato su tutti i Paesi musulmani.

Sfrondando la politica britannica in Egitto dalle tendenze personali dei passati Alti Commissari, si può dire che l'Inghilterra, da sei anni a questa parte, si è fermata sul postulato: « Mantenere a qualunque costo il controllo militare sul Canale di Suez, che comporta la conservazione delle guarnigioni e dei campi d'aviazione inglesi al Cairo, ad Alessandria e ad El Kantara », abbandonando al nazionalismo egiziano tutte le altre prerogative delle quali godeva, e quindi, al momento opportuno, anche le capitolazioni.

E' il momento è venuto. I nazionalisti di Nahas Pascià, giunti al Governo, hanno bisogno di dimostrare al Paese che il loro avvento significa il trionfo dell'intransigenza anti-europea ed il passo decisivo dell'Egitto verso la cosidetta « piena indipendenza ».

Nessun evento, neppure la scomparsa dei « tommyes » dalla Cittadella cairota, è destinato, come l'abolizione delle capitolazioni, a produrre sulle masse egiziane l'impressione che gli europei sono stati effettivamente spogliati dei privilegi e che, in avvenire, saranno trattati, considerati, giudicati, su un piede di uguaglianza, alla stregua dei fellah.

L'Inghilterra, se non incoraggierà l'abolizione, non farà proprio nulla per impedire che le capitolazioni sussistano, anche grandemente attenuate. Che danno le può derivare? Anzitutto la colonia inglese in Egitto è numericamente assai inferiore a quella italiana, che segue in importanza quella greca (gli europei in Egitto sono duecentomila, di cui cinquantamila italiani); in secondo luogo le attività inglesi in Egitto, più che essere, come le nostre, il risultato di un persistente, costante lavoro individuale, che dura ormai da un secolo, derivano da una situazione strettamente politica e riflettono le pubbliche amministrazioni: non sono esposte, come le italiane a vedersi addirittura soppresse se il regime capitolare non le proteggesse e sostenesse. L'esercizio delle professioni di medico, avvocato, ingegnere, commerciante, nei quali gli italiani d'Egitto eccellono su tutti gli altri stranieri, sarebbe il primo ad essere colpito dall'abolizione delle capitolazioni. Le ragioni della difesa europea, nello specialissimo ambiente egiziano, come in tutti i Paesi orientali, non contrastano, come si potrebbe credere, con i diritti sovrani di uno Stato indipendente; sono ispirate invece alla necessità di salvaguardare il costume europeo in mezzo a genti che europee non sono e non saranno mai, malgrado i progressi compiuti e che potranno compiere.

Gli inglesi non corrono alcun rischio. Anche dato e non concesso che l'Inghilterra scompaia del tutto come occupatrice militare del Delta, essa ha in suo potere tali mezzi a protezione dei suoi interessi generali, e particolari dei suoi sudditi stabiliti in Egitto, che non c'è nazionalista egiziano il quale non si senta tremar le vene e i polsi al pensiero di vederli attuati. Basta infatti pensare che gli inglesi, con la padronanza assoluta e definitiva del Sudan e dell'intera valle del Nilo (dall'epoca dell'assassinio del Sirdar è cessata nel Sudan ogni compartecipazione militare egiziana all'occupazione dei territori a monte di Wadi Alfa) possono, quando vogliano, togliere l'acqua del Nilo all'Egitto. La ragione dei poderosi sbarramenti costruiti e da costruirsi sul Nilo Bianco e sul Nilo Azzurro, non è stata soltanto determinata dal proposito inglese di valorizzare le piane sudanesi per la coltivazione del cotone e favorire la irrigazione in generale, ma da una lungimirante previdenza militare sorta sin da quando, trent'anni fa, Kitchener rioccupò, con l'aiuto degli italiani che agivano sul fianco destro dell'avanzata europea contro il madhismo, Khartum.

Sviluppando questo concetto, si potrebbe dire che oggi il piatto, scoperto, sovrapopolato Egitto, non lo si comanda dal Canale o nel porto di Alessandria, distante da Malta quello che si sa, o dal campo di aviazione di El Kantara, ma dal Sennar e da El Deim, i due sbarramenti sul Nilo Azzurro e sul Nilo Bianco al sud di Khartum e a 2500 chilometri dal Cairo, dove di egiziano non è rimasta neppure la bandiera verde di Re Fuad che, per cortesia, gli inglesi usavano issare sino a pochi anni fa accanto all'Union Jack.

L'Egitto dunque, governato dai Gabinetti egiziani anglofili o da quelli nazionalisti, con o senza soldati inglesi, libero o meno di regimi capitolari, sarà sempre alla mercè dell'Inghilterra, perchè l'Inghilterra è padrona del Nilo, e l'Egitto senza il Nilo non può vivere.

L'abolizione delle capitolazioni è

un assurdo atto di politica elettorale interna che, messo in pratica, getterà il Paese nel disordine e in preda ad ogni genere di corruzioni e arresterà di colpo la sua prosperità economica e finanziaria, lo sviluppo delle sue industrie che sono appena all'inizio, provocando senza dubbio l'esodo degli europei dal Delta, e l'abbandono di ogni sana fattiva azione necessaria allo sviluppo economico del Paese. Ma siccome questo fatto non è concepibile, voglio dire che non è possibile che l'Egitto esista (la classe dirigente egiziana non oltrepassa le 5000 persone su 14 milioni di abitanti) senza un'intima collaborazione europea, la quale, d'altra parte, non può permanere nel Paese senza essere sorretta dal regime capitolare; entro brevissimo tempo dall'abolizione delle capitolazioni, non sarebbe difficile pronosticare che gli egiziani medesimi implorerebbero dagli inglesi, rimasti unici padroni del campo, il loro diretto intervento negli affari del Regno.

Si dice: «Gli egiziani, non sentendosi da meno dei turchi che hanno abolito le capitolazioni, vogliono e debbono imitarli». Ma la Turchia è una Repubblica diventata territorialmente asiatica, dove gli interessi europei non sono neppure la centesima parte di quelli esistenti nel Delta (che vanno computati non a milioni ma a miliardi) e che ha gettato, si può dire, l'islamismo fuori delle sue frontiere, cioè ha adottato nella propria vita nazionale una concezione europea, mentre l'Egitto è rimasto il campione più geloso ed autentico della tradizione musulmana, con tutto l'armamentario medioevale che ne deriva nelle relazioni con coloro che musulmani non sono.

Inoltre gli egiziani affermano che la conservazione delle capitolazioni impedisce lo sviluppo della loro vita fiscale, ed aggiungono che gli europei sono sottratti alle imposte che gravano sugli egiziani, e che questo privilegio deve cessare. Ma gli egiziani sanno che nessun europeo che vive in Egitto nega la giustizia di alleggerire con le dovute garanzie le capitolazioni, nella parte strettamente fiscale, per conservare intangibile l'essenza delle capitolazioni stesse che risiede nell'esistenza della legislazione consolare, il che significa da una parte sottrarre gli europei agli arbitrii inevitabili della polizia e della magistratura arabo-egiziana, e dall'altra garantire l'Egitto da immigrazioni europee pericolose e nocive.

Che cosa possono fare, in questa situazione, le Nazioni europee? Una azione comune è indispensabile. L'Italia, per suo conto, gode in Egitto di una posizione di favore, data dall'eccellenza delle nostre colonie del Cairo, di Alessandria e dei centri minori, dalla profonda comprensione che il nostro Paese ebbe sempre dei problemi egiziani, dalla vicinanza della Penisola alla Terra della Sfinge, e da un'infinità di altre cause che è superfluo enumerare. L'Italia inoltre ha, come suo attuale rappresentante in Egitto, un uomo molto ascoltato e molto amato dagli Italiani come dagli Egiziani. Nessun dubbio, quindi, che noi oggi siamo nelle migliori condizioni per difendere il diritto capitolare e per far comprendere all'Egitto che la conservazione di questo diritto significa non già ostacolare l'avvento della «piena indipendenza», ma impedire che lo sviluppo del Paese abbia a subire scosse — sempre pericolose per i popoli, perchè nascondono le oscure insidie dell'imponderabile — e il suo avvenire, anche dal punto di vista politico, essere comunque irrimediabilmente compromesso.

Arci.

Come vedono la guerra
gli emigrati russi

(Dal nostro inviato)

KOBE, settembre.

Siamo arrivati a Kobe in un'alba livida di tempesta, tra piovaschi furiosi e raffiche di vento gelido. Un tempo siberiano più che giapponese. La città, immensa distesa di basse case grigie che si alternano con grandiosi edifici di colore chiaro, si perde nella lontananza tra il velo delle brume.

Traversata tempestosa

Partiti da Wladiwostok con un tempo minaccioso abbiamo avuto la non piacevole sorte di incappare al largo in uno dei primi tifoni dell'autunno. Preceduto da una calma strana e sinistra dell'atmosfera, sopra un mare calmo od appena ondoso, annunziato dalle pazze scorribande del barometro, l'uragano si è scatenato in pieno all'altezza di Matsushima e ci ha accompagnati per tutta la traversata del Mar di Corea fino allo stretto di Shimonoseki che immette nel cosiddetto Mare Interno. Il mare furioso ha sballottato il nostro piroscafo come una giunca, fino a ridurre i nove decimi dei passeggieri, tappati nelle loro cabine, nello stato più miserando...

I... superstiti, quelli che avevano la voglia di restare sul ponte, sfidando gli spruzzi gelidi e le raffiche violente, hanno potuto consolarsi con lo spettacolo di una divisione navale giapponese, un complesso di grandi e piccole unità, avanzanti anch'esse a fatica tra le ondate torbide e possenti, sballottate anch'esse come un piroscafo qualunque...

Dopo lo stretto, l'uragano è diminuito e nella notte ha preso le proporzioni di un temporale dei nostri... Nelle prime luci del giorno la costa giapponese, tutta promontori ed anfratti, appariva e spariva tra le brume, con le sue nere boscaglie di pini che si confondevano talora con il colore dei nembi.

Il piroscafo ha proseguito per il Mare Interno, tra l'isola di Shikoku e le miriadi di scogli e di isolette che sembrano sorgere dal mare ad un tratto, isolotti di verde circondati da un anello di spume biancastre.

Ora siamo finalmente attraccati al molo di Kobe. E non si balla più.

Giungere al Giappone dopo la Russia e la Siberia significa provare una sensazione curiosa e strana, che è difficilmente definibile. Questa terra che ci è pure straniera, che ci è apparsa ieri l'altro ad un tratto all'orizzonte, sul mare agitato dalla furia del vento, ha dato all'anima il senso di ritornare a qualchecosa di noto e di amico. Attraversando la Russia e la Siberia, nelle giornate interminabili passate sulle lente ferrovie russe, nelle notti di viaggio nella «taiga» quando dai finestrini aperti, col rumore assordante del convoglio, entrava anche un soffio di resine e di odore di bosco, si sentiva più che mai il senso della terra straniera. L'Asia immensa, il continente delle distanze sterminate, dove tutto assume dimensioni e proporzioni enormi. La steppa desolata, la «taiga», foresta senza confini, i grandi fiumi dai nomi tante volte ripetuti nei sogni lontani della fanciullezza, tutto questo era bene l'Asia ma era anche, soprattutto, una terra nemica. C'era un senso diffuso di ostilità dovunque, negli uomini e nelle cose.

Sulla Transiberiana, sul convoglio che ci portava verso l'Oriente, carico in gran parte di soldati, nelle stazioni che, dopo Cita, avevano un po' l'aria dei nostri Comandi di tappa del tempo di guerra: in tutta la fisionomia militare della Siberia Orientale, era ancora l'Asia, l'Asia straniera e nemica.

In questa parte del Sol Levante, di fronte a questa città che spiega dinanzi ai viaggiatori una distesa imponente di banchine, di silos, di cantieri che echeggiano del suono del loro lavoro febbrile, sembra ad un tratto di ritornare all'Occidente. Il Giappone ha la fisionomia di una terra amica perchè ha un po' del nostro animo e della nostra civiltà. Almeno così sento qui a Kobe, dopo la Russia, la Siberia, Wladiwostok ed il tifone che ci ha sballottato senza pietà. Forse anche per questo, il Giappone ha il viso amico della terraferma...

Colloquio con un emigrato

Sul piroscafo, la tempesta aveva fatto sparire i viaggiatori nelle cabine. Giapponesi in gran parte, qualche inglese, nessun suddito della U.R.S.S. Ma ad Hiroscima, dove il piroscafo ha fatto tappa prima di Kobe, è salito un russo che all'unico dei viaggiatori proveniente da Wladiwostok che fosse in grado di parlare — gli altri stavano in cabina a fare i conti con gli effetti del Mar di Corea — ha fatto una grandine di domande. Il colloquio che ho avuto con lui è stato oltremodo interessante perchè ho potuto, finalmente, in acque territoriali giapponesi, trovare un russo che dicesse quello che pensava senza sospetto la G.P.U.

Profugo, russo bianco, ex-ufficiale zarista, uno dei tanti relitti che la Rivoluzione ha ributtato qua e là, dalla Cina a Parigi, da Berlino alle città giapponesi, come rottami d'un naufragio che la risacca butta sulle rive. Mi ha fatto una grandine di domande e mi sono accorto che egli voleva una risposta, quella che non potevo dargli. Come tutti gli esuli ed i profughi questi ha perduto il contatto col suo Paese ed anche la realtà.

«Come mai non avete visto lo sfacelo nell'esercito bolscevico? Non avete compreso che si tratta di bande più che esercito? Credete che possano mai battersi contro di noi?...».

Difficile rispondere. Ma in realtà no, non potevo dire d'aver visto. Soldati ben vestiti e ben equipaggiati, anzi! Ed armi e armati in gran numero. L'animo? Ma chi può conoscerlo l'animo di un popolo straniero? Il viso dell'Asia avevo visto, ecco tutto. Il viso di uno straniero, di un ignoto, il viso del mistero, forse... Ma lo sfacelo, la distruzione, questo no.

Poi ho voluto interrogarlo io. La sua storia è la storia di cento altri. Ma quando ha parlato dei suoi compagni, dei bianchi che combattono per i cinesi, mi sono accorto che viveva anche lui, come tutti i profughi, nel paese dei sogni e delle illusioni, che è ben lontano da quello della realtà.

«La guerriglia siberiana sarà la rovina dei bolscevichi. La Russia non potrà fare mai una guerra...».

Lo credo anch'io. Una guerra contro gli occidentali (o i giapponesi) forse no, nessun vuol farla. Ma le bande siberiane che fanno la guerriglia lungo tremila chilometri di frontiera sono forse in guerra?

Il russo non mi ha capito. Per lui, come per altri, questa è la guerra contro il bolscevismo. Quasi si stupiva che noi europei (disse proprio così) non si sentisse una sorta di solidarietà nazionale. Nel congedarci, allo sbarco, mi chiese l'indirizzo. Quando gli risposi di cercarmi al Consolato d'Italia abbozzò un triste sorriso. «Consolato d'Italia! voi avete ancora una patria, voi».

Non l'ho più riveduto.

Traffici e industrie

A Kobe, al Consolato, ritrovo anche la dolce favella italiana. Ma qui è già un sollievo l'inglese, la lingua universale che è però bandita da tutta la U.R.S.S. e poco consigliabile l'usarla. Kobe è immensa, come tutte le città giapponesi per la scarsa altezza delle abitazioni. Ma la classica casa giapponese, tutta stuoie e paraventi, si ritira davanti all'avanzata dell'architettura americana, tutta acciaio e cemento. Dal porto, dal quartiere degli affari, avanzano già sulla città di stuoie e di bambù i palazzi moderni che sfidano il fuoco e il terremoto.

Kobe è città di industrie, di traffici, di stabilimenti industriali.

In certi quartieri, tutti costruiti all'europea (e meglio si direbbe all'americana), dai palazzi possenti, dalle vie pulsanti di attività, si sarebbe tentati di credersi non al Giappone ma a Berlino od Amburgo. Ma poi l'illusione svanisce, quando, ad una svolta, riappare la città sterminata dalle case di legno e di stuoie, con le sue lunghe interminabili vie che si perdono in lontananza. Intorno e sopra ogni abitazione, di cemento o di stuoie, c'è un fascio di fili e l'antenna delle radio...

G. TEDESCHI.

NOTIZIE MILITARI

La meccanizzazione nell'Esercito inglese

(G. C.) In questi giorni a tre reggimenti di Cavalleria inglese, dei pochi superstiti ancora montati, sono stati ritirati i cavalli e sono stati distribuiti, in loro vece, i carri armati del tipo leggero e veloce.

Gli ufficiali dei reggimenti cui il provvedimento si riferisce non se ne mostrano entusiasti.

Occorre infatti una dose notevole di semplicismo, e di cieca infatuazione per la meccanizzazione, per pensare che i reparti carristi possano sostituire i reparti di cavalleria nelle loro funzioni belliche.

Se, con parecchia buona volontà, è possibile rintracciare alcuni rapporti di analogia tra l'azione della carica della cavalleria e quello dell'assalto dei carri armati, quale altra delle funzioni d'impiego della cavalleria — esplorazione lontana, inseguimento, collegamenti, prese di contatto, disturbo, ecc. — può venire assolta dai carri armati?

Nessuna.

E la carica è proprio, tra le funzioni della cavalleria, quella che va rivelandosi ogni giorno meno utile e meno importante.

Con tutto ciò il processo di meccanizzazione dell'esercito inglese prosegue con ritmo accelerato in tutte le armi.

I tentativi di reagire all'andazzo sono, anche in Inghilterra, vivacissimi e comincia ora a fare il giro delle riviste militari europee un articolo critico di un ufficiale superiore di fanteria inglese, che lancia un grido d'allarme perchè lo Stato Maggiore inglese, dopo aver eliminato la cavalleria, si sia ora avviando anche all'eliminazione della fanteria. Questo ufficiale, il maggiore Redway, dopo aver rilevato che la Divisione inglese si presentò alla guerra mondiale con circa 11.000 baionette, afferma che la nuova Divisione ne avrà meno di 7.000.

Paragona la forza in baionette della Divisione inglese con quella degli altri eserciti, e soprattutto con quella russa, e mette in risalto l'inferiorità della Divisione inglese con considerazioni pessimiste sulla efficienza bellica delle nuove unità meccanizzate.

Ad un certo punto, trasportato dall'ardore polemico, l'articolista inglese esclama: «Ma i meccanici che tengono così saldamente in pugno l'esercito inglese, che hanno abolito il cavallo e che stanno ora sforzandosi di abolire il fante, non abbandoneranno la loro posizione senza lotta».

Questa invettiva lascia indovinare quale acutezza abbia raggiunto anche in Inghilterra il dissidio tra i sostenitori della prevalenza bellica dei fattori umani ed i sostenitori della prevalenza dei fattori meccanici.

Prossima riforma dell'ordinamento degli Ufficiali della Milizia

Roma, 30 notte.

Il Comando Generale della Milizia ha diramato una circolare con la quale si dispone la cessazione dell'accettazione di domande tendenti ad ottenere la nomina ad ufficiale della Milizia nel ruolo dei fuori quadro. La circolare stessa fa poi riserva di una prossima nuova organizzazione di questa categoria di ufficiali. L'importante disposizione del Comando Generale raccoglierà certamente i più larghi consensi, perchè essa evidentemente mira ad una giusta riduzione del numero degli ufficiali della Milizia, a ciò siano ad essa conservati quelli che abbiano una conveniente preparazione militare o che abbiano spiccate benemerenze acquisite nella Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il provvedimento arrecherà dunque sicuro beneficio alla Milizia, che va sempre più perfezionando i suoi magnifici ordinamenti. A quanto si assicura, il provvedimento più sopra enunciato prelude a tutta una riforma generale dell'ordinamento degli ufficiali della Milizia.

Corsi premilitari per radiotelegrafisti

Roma, 30 notte.

Con recente disposizione, il Ministero della Guerra ha approvato l'istituzione di 30 corsi premilitari per radiotelegrafisti dell'Esercito. Ad essi possono partecipare giovani che abbiano compiuto il 19.o anno di età, se soggetti alla leva, o il 17.o se aspiranti all'arruolamento volontario nel R. Esercito, che posseggano la licenza di una scuola media inferiore, o, in mancanza, la promozione dalla 5.a elementare purchè superino un esame che comprovi l'attitudine del giovane ad apprendere gli insegnamenti del corso.

Coloro che vogliono prendere parte a detti corsi debbono entro il 15 novembre prossimo presentare domanda alla Segreteria di una delle scuole industriali elencate negli appositi manifesti. Il corso avrà inizio il 1.o dicembre e terminerà il 30 giugno. L'autorità militare rilascerà il diploma premilitare di radiotelegrafista, il quale, esibito all'autorità distrettuale all'atto della chiamata alle armi, determinerà l'assegnazione ai servizi radiotelegrafici dell'Esercito, con diritto di scelta della sede preferita.

La giornata di sir Drummond a Roma

Roma, 30 notte.

Stamane il Segretario generale della Società delle Nazioni, Sir Erick Drummond, accompagnato dal Sottosegretario generale, marchese Giacomo Paulucci de' Calboli Barone, si è recato a visitare gli uffici dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia educativa nella Villa Torlonia, esprimendo il suo più vivo compiacimento. Sir Drummond si è recato poi a Nemi a visitare la galea romana ed il piccolo museo che è stato istituito sulle rive del lago. Egli ha espresso la più viva ammirazione per la grandiosa opera che il Governo fascista ha saputo realizzare e che ha consentito la conoscenza dei perfezionati sistemi tecnici navali dell'antica Roma.

Da Nemi sir Drummond si è recato a Villa Falconieri, sede principale dell'Istituto della Cinematografia Educativa, dove è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto, S. E. il Ministro della Giustizia Rocco. Sir Drummond ha visitato la villa esprimendo ancora una volta la riconoscenza del Segretariato della Società delle Nazioni verso il Governo italiano per le magnifiche sedi poste a disposizione dell'Istituto. E' seguita una colazione alla quale hanno partecipato anche S. E. Grandi, Ministro degli Affari Esteri, l'Ambasciatore d'Inghilterra, l'on. De Francisci, l'Ambasciatore ..., e numerose personalità della Lega delle Nazioni e del Ministero degli Affari Esteri.

Il miglioramento del commercio con l'estero

Roma, 30 notte.

A complemento delle notizie già date, sul miglioramento quantitativo del commercio estero italiano, viene pubblicata una nuova serie di rilievi sulle variazioni in esso contenute, in confronto con l'anno scorso. Questi rilievi, che derivano da un attento esame dei dati riguardanti l'importazione e l'esportazione, si riferiscono al periodo gennaio-agosto, mentre dalle notizie ufficiali già date risulta che un più rapido miglioramento del nostro commercio estero si è registrato per i mesi di settembre ed ottobre.

Nei primi otto mesi dell'anno si hanno questi valori di importazioni: 3.460.094.000 contro 4.072.007.000 nei primi otto mesi dell'anno scorso. Per gli animali, generi alimentari e tabacchi, esclusi, in genere per i prodotti agricoli, 661.400.000 contro 654.500.000. Per i semi, frutti oleosi, olii, e grassi, 3.508.400, contro 3.404.500. Le materie tessili e loro prodotti 2.309.000, contro 1.972.800. Per i minerali metallici, i metalli e i loro prodotti, 1.202.900, contro 906.400. Per le pietre e terre minerali non metalliche, laterizi, ecc., 614.700, contro 508.900. Per i legni, le materie di intreccio e taglio, 1.151.300, contro 1.052.900. Per i prodotti chimici, medicinali, materie per concia e tinta, 1.636.500, contro 1.683.600.

Dall'esame di queste cifre risulta ben chiaramente che gli aumenti di importazioni, registrati quest'anno, in confronto con l'anno scorso, sono esclusivamente dovuti all'acquisto di materie prime, necessarie all'attività produttiva italiana, quali sono appunto le materie tessili (cotone, lana, ecc.), i minerali di vario genere, i semi, i legni.

Notevole, invece, la diminuzione dell'importazione di prodotti di consumo, quali i generi alimentari. E' da notare che in essa, non opera ancora, nel periodo di tempo considerato, l'influenza benefica del ricco raccolto granario di quest'anno.

Per quanto riguarda poi le industrie si registrano sempre, nei primi otto mesi, i seguenti valori: 2.048.007 contro 1.935.008 nello stesso periodo dell'anno scorso per gli animali i generi alimentari ecc.; 592.000 contro 136 mila per i semi olii e grassi; 4.210.300 contro 4.022.300 per i prodotti tessili; 702.500 contro 763.000 per i minerali, metallici e loro prodotti; 377.700 contro 354.500 per le pietre terre vetrerie ceramiche ecc.; 125.900 contro 113.800 per i legni e materie di intreccio e taglio; 436.900 contro 432.500 per i prodotti chimici, medicinali, materie di concia e tinta. Infine 1.379.200.000 contro 1.370 e 600 mila.

Da queste cifre appare chiaro che in tutte le otto sezioni dell'industria italiana, si sono avuti quest'anno aumenti in confronto dell'anno scorso. Un lieve aumento presentano i prodotti agricoli. Un più deciso aumento indica l'esportazione dei prodotti industriali, che figurano nel loro complesso sempre al primo piano nelle attività della bilancia commerciale italiana. La conclusione di questi rilievi è una: l'economia produttiva italiana va rapidamente raggiungendo la sua nuova fase di adattamento alle nuove condizioni interne e internazionali e rivela forze di difesa e di sviluppo che lasciano più che sperare per il suo avvenire.

La situazione dei Consolidati

Roma, 30, notte.

Si hanno da fonte autorizzata le ultime notizie sulla situazione del Consolidato 5 %, compreso l'importo del Prestito del Littorio, emesso fino alla data del 30 settembre 1929.

Questo Titolo è giunto a rappresentare 60.511.000.000 di lire in capitale, e 3 miliardi 26 milioni di lire in rendita, ed è distribuito in 15.222.000 iscrizioni. La media di capitale per ogni iscrizione è di 3974 lire e la media di rendita è di 199 lire. Di tali iscrizioni sono al portatore 14.800.000, per un capitale di 45.670.000.000 di lire; e per una rendita di 2.284.000.000 di lire; e sono al nome 419.000, per un capitale di 14.841.000.000 di lire, e per una rendita di 742.000.000 di lire. Ne consegue che la media ogni iscrizione al portatore rappresenta un capitale di 3085 lire, ed una rendita di 154 lire, ed ogni iscrizione al nome rappresenta un capitale di 35.397 lire, e una rendita di 1770 lire.

In tal modo, questo Titolo è divenuto il più importante dei cinque Consolidati ora esistenti, i quali insieme rappresentano un capitale di 70 miliardi e 345 milioni di lire, con una rendita di 3 miliardi e 376 milioni di lire, e sono distribuiti in 17 milioni e 741 mila iscrizioni, cosicchè, debbono al Consolidato 5 % l'86 per cento del loro capitale, il 90 per cento della loro rendita, e l'86 per cento delle loro iscrizioni.

Gli altri quattro Consolidati occupano le seguenti posizioni: il Consolidato 3,50 % netto 1906, ex 3,75 % netto, rappresenta un capitale di 8 miliardi e 15 milioni di lire, con una rendita di 281 milioni di lire, ed è distribuito in 2 milioni e 308 mila iscrizioni. Il Consolidato 3 % rappresenta un capitale di 160 milioni di lire, con una rendita di quasi 5 milioni di lire, ed è distribuito in 42 mila iscrizioni. Il Consolidato 3,50 % netto, Categoria A, creazione 1902, rappresenta un capitale di 957 milioni di lire, con una rendita di 33 milioni di lire, ed è distribuito in 315 mila iscrizioni. Il Consolidato antiche rendite nominative 4,50 % netto, conservato esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza, rappresenta un capitale di 720 milioni di lire, con una rendita di 32 milioni di lire, ed è distribuito in 30 mila iscrizioni. Il Prestito del Littorio, considerato isolato, rappresenta al 30 settembre 1929, un capitale di 22 miliardi e 146 milioni di lire, con una rendita di 1 miliardo e 107 milioni di lire, ed è distribuito in 6 milioni e 810 mila iscrizioni. La cifra definitiva è soggetta ancora a modificazioni, per effetto della regolazione di operazioni in corso.

Il miglioramento del patrimonio zootecnico in provincia di Alessandria

Alessandria, 30, notte.

Si è tenuta, nella sede del Consiglio provinciale dell'Economia, la riunione della Sezione agraria e forestale, sotto la presidenza dell'avv. Ubertis; erano presenti i consiglieri Arezzi, Balduzzi, Boccaro, Castellari, Zannoni, Malocco, Segre, Sala, Zucarini ed il segretario Manfredi. Il Consiglio ha ascoltato la esauriente relazione del prof. Zanoni sul programma di attività zootecnica ed ha approvato le proposte per la concessione di 25 premi da mille lire ciascuno per l'importazione dei riproduttori di razza bruna dalla Valtellina o dalla Svizzera e dalle provincie di Cuneo e Torino.

Dopo l'approvazione di altri provvedimenti per il miglioramento del patrimonio zootecnico, è stata discussa la relazione del cav. Boscaro relativa alla sistemazione ed al rimboschimento dei terreni vincolati in Casaleggio Boiro e Mornese.

La riunione si è chiusa con l'approvazione di due rapporti sulla formazione delle mercuriali delle uve e sulla mediazione delle merci agricole, nominando due Commissioni speciali di studio.

Quindicenne ucciso da un camion

Pistoia, 30, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane a Porta Fiorentina. Il quindicenne Marino Paladini, che montava una bicicletta, investiva una donna e in seguito all'urto cadeva e andava a finire sotto le ruote di un camion. Il disgraziato ragazzo riportava [illegible] ferite [illegible] cessava di vivere.

TEATRI

All'Alfieri: *Max o Maurizio?...* di Impekoven e Mathern.

Un vivo successo di ilarità hanno ottenuto ieri sera questi tre atti. Essi svolgono una serie di straordinari equivoci sul filo di una meccanica ingenua che ha prodotto i suoi effetti; i qui-pro-quo, le battute, le entrate ed uscite, gli scambi e le catastrofi giungendo quasi sempre a tempo, ed una specie di automatica provocazione al riso scatta ad ogni più sospinto gli spettatori. Si tratta in realtà di una grossa farsa alla quale manca ogni delicatezza umana, e che, priva di autentica ispirazione comica, tutta intesa ad un gioco esteriore di fatti e di combinazioni assurde, può divertire fino alla sazietà, ma non ha nulla a che vedere con quel teatro che vorremmo in onore per la gioia spirituale dei nostri pubblici. Di tempo in tempo il precipitoso dipanarsi dell'intreccio trova qualche pausa in pezzetti musicali (la musica è di Nello Segurini), dei quali non si sente, a dire il vero, la necessità, ma che inseriti così tra una scena e l'altra accentuano in certo modo la piacevolezza dello spettacolo; piacevolezza rivolta esclusivamente a strappare facili applausi. Essendoci la musica, vi sono naturalmente anche i versi (i versi sono di Paolo Reni e Vera Vitalma) e di questi possiamo senz'altro offrire qui un saggio.

Bimba, per quell'illusione
Pur si vive ognora,
Non si muor, perchè ahimè,
L'amor è vita
Davver infinita,
Che vive anche se muor!

Ma poichè non può essere «davver infinita» la condiscendenza di chi ci legge, così non insistiamo su tali eleganze letterarie, e dalla poesia passiamo alla prosa. Non sapremmo nè potremmo narrare tutto ciò che avviene in questa commedia musicale. Un uomo d'affari deve recarsi a Londra in gran segreto per eludere le possibili mosse della concorrenza, e non saprebbe, data la sua notorietà, come risolvere il problema, se a buon punto non gli capitasse tra i piedi un fratello gemello, non più visto da trent'anni, e che gli assomiglia perfettamente. Il fratello sopraggiunto prenderà così il suo posto in casa e all'ufficio, ed egli, senza che alcuno si accorga della sostituzione, potrà fare una veloce scappata in Inghilterra e assumervi un appalto colossale. Non ci stupiremo se durante la sua assenza tra sua moglie, sua figlia, i suoi amici, la sua amante ed il fratello compiacente, sorgano i più esilaranti equivoci, tosto convertiti in guai d'ogni genere. Le situazioni sono in se quanto mai buffe, e gli autori non hanno certo esitato a sfruttarle fino all'estremo. Si procede così di sorpresa in sorpresa, attraverso stupefacenti complicazioni, fino a che l'uomo d'affari ritorna. E poichè nel frattempo si è scoperto il trucco da lui architettato, così ora nessuno vuol più credere alla sua autenticità. E si rinnovano, in altro senso, equivoci e complicazioni. Tutto finisce nel bene, con un matrimonio, una conciliazione generale ed un coro a grande orchestra.

La Compagnia Gandusio ha recitato con grande vivacità e precisione e in un tono altissimo, come si conveniva: quel tono, cioè, che basta a condannare una commedia. Quando, infatti, una commedia deve essere recitata così, vuol dire ch'essa non ha più nulla che valga la pena di essere detto, vuol dire che abbandonata un solo istante a se, senza il gran vociare e gestire degli attori, si affloscerebbe d'un tratto e per sempre. Si è poi anche cantato: e le arie e cavatine di Gandusio hanno suscitato, come ben si può immaginare, ondate di irresistibile allegria. Ad ogni atto calorosi applausi.

f. b.

AL BALBO. — La Compagnia «Ars Nova» ha messo in scena ieri sera la nuova operetta di Leo Pant (uno pseudonimo sotto il quale si cela un giovane compositore sardo residente a Torino), *Soledad*.

Il libretto, piuttosto fantastico e un tantino nebuloso, tratta una complicata vicenda d'amore, alla quale partecipano due giovani sposi, la capricciosa moglie di un discendente di Cagliostro e un certo Don Loreto. Quest'ultimo è stato un giorno salvato dalle acque da Enrique, lo sposo innamorato della moglie, ma che non disdegna le grazie procaci di Soledad, e ne diventa l'allegro e amenissimo schiavo Enrique, che ha la vita amareggiata da una suocera tutta pepe e fiele, chiama in aiuto, nella circostanze più complicate della sua non facile esistenza, il povero Don Loreto, e lo obbliga, volta a volta, a passare per l'innamorato o di Soledad, per colmare la gelosia della moglie, o per quello della suocera, per calmare di questi i bollenti spiriti. Le cose andrebbero piuttosto lisce, se non comparisse il discendente di Cagliostro, il quale dato le sue facoltà di ipnotizzatore viene a scoprire per conto degli altri e quello che è peggio per conto suo molto di quello facendo che ai mariti dovrebbero sempre star nascoste. La matassa naturalmente si arruffa e per dipanarla entrano in ballo un fachiro e una incantatrice di serpenti. A quest'ultima sarà riserbato il compito di rimettere la pace fra i due sposini, di spingere fra le braccia di Soledad Don Loreto e di spedire in... Siberia l'ipnotizzatore e la suocera.

Come si vede, l'autore del libretto non ha fatto economia di... invenzioni e nei tre atti passano, come in un caleidoscopio, i paesaggi di alcune parti del mondo e si intrecciano le più strane e bizzarre vicende.

La musica di Leo Pant ha dato una bella e scintillante veste al fantastico canovaccio, e il pubblico, abbastanza numeroso, ha applaudito calorosamente ad ogni pezzo, chiedendone anche parecchi e ripetuti bis. Innegabilmente l'autore di *Soledad* possiede una piacevole e fluida vena musicale, e non manca nè di estro nè di originalità. Queste sue qualità sono apparse ieri sera nei molti brani musicali dei quali è ricca l'operetta, e hanno giovato al meritato successo.

Alla ribalta sono stati evocati parecchie volte, insieme all'autore, la Dilia di Marzio, che ha sostenuto assai bene la sua non facile parte di Soledad, la «soubrette» Del Colle, il tenore Fosselli e il Visconti. Da questa sera *Soledad* inizia le repliche.

I Concerti della Pro Cultura femminile

I concerti della Pro Cultura femminile cominceranno il 21 del prossimo novembre con una serata liederistica di Lotte Leonard, la squisita cantante da camera che tanto desiderio ha lasciato di sè dopo la fugace apparizione di qualche anno fa; seguirà, il 13 dicembre, un concerto del quartetto Pro Arte di Bruxelles, il quale con la collaborazione del pianista Perracchio eseguirà alcuni quintetti, fra i quali quello di Milhaud; successivamente daranno concerti il pianista Zecchi, le signore Fina Savio e De Vincenzi Torre con arie a una e due voci, il quartetto Busch; Wanda Landowska si ripresenterà col clavicembalo e col pianoforte, accompagnata da orchestra, e suonerà un «Concerto brandeburghese» di Bach, un concerto per clavicembalo di Bach e uno per pianoforte di Mozart. Di due altri concerti non può darsi ancora notizia precisa.

TEATRO ROSSINI. — Questa sera, essendo ormai compiuti i lavori di restauro, sarà aperto al pubblico il nuovo ingresso del teatro sotto i portici di via Po e saranno inaugurati i nuovi saloni per cui si accede alla biglietteria e ai [illegible]

Riunione del Consiglio dell'Accademia
Una lettera del sen. Tittoni sul giornalismo e la lingua

Roma, 30 notte.

Sotto la presidenza del senatore Tittoni e con l'intervento del segretario generale, on. Gioacchino Volpe, si è riunito il Consiglio accademico dell'Accademia d'Italia. Erano presenti tutti i membri del Consiglio, all'infuori di S. E. Stringher, Governatore della Banca d'Italia.

Nella riunione si è concretato il primo programma di attività dell'Accademia e si sono esaminati gli argomenti della discussione per le prossime sedute accademiche. Ampiamente è stata esaminata la questione della pubblicazione degli atti e quella della raccolta bibliografica. A tale riguardo saranno presi accordi con il Comitato delle ricerche e con altri Enti di cultura attrezzati maggiormente ai fini bibliografici. Già la Segreteria generale dell'Accademia è in contatto con il Ministero dell'Educazione Nazionale per tutto quanto riguarda il lavoro che l'Accademia viene preparando. Con molta probabilità all'Accademia d'Italia sarà dato anche l'importante compito dell'assegnazione delle borse di cultura all'estero. Per il 1.o dicembre l'edificio di via della Lungara sarà completamente in ordine in ogni sua parte. In questi giorni si sta ultimando la pavimentazione della sala di convegno degli accademici.

In una lettera al *Giornale d'Italia*, il senatore Tittoni risponde ai rilievi della stampa romana intorno ad alcune affermazioni contenute nel suo discorso in Campidoglio, circa la corruzione della lingua italiana:

«Siamo d'accordo — scrive il presidente dell'Accademia — che la lingua debba perfezionarsi, arricchirsi e adattarsi alle nuove forme della vita. Alla stessa guisa che io mi dichiaro in ciò con lei consenziente, ella dice di consentire con me nell'affermazione del mio discorso, che «non devono prendersi in prestito parole e frasi servilmente tradotte da lingue straniere, quando vi sono parole italiane che possono esprimere la stessa cosa, con la stessa chiarezza ed efficacia». Però ella soggiunge: «E che altro hanno fatto i nostri scrittori di giornali?». E qui l'accordo tra noi cessa. Potrà però essere facilmente ripristinato, se i nostri scrittori di giornali, quando un atleta o un corridore ha vinto un premio, non diranno più che se lo è *aggiudicato*; quando un'automobile risulta [illegible], non diranno più che ha *capottato*, quando un attore ha recitato bene o male la sua parte sulla scena del teatro, della politica o su altra scena qualsiasi della vita, diranno *parte*, come è sempre giustamente detto, e non parleranno più di *ruolo*. Come ella vede, non si chiede nulla di eccessivo o di impossibile».

Maria del Belgio ai milanesi
Istituto benefico intitolato al Principe Umberto

Milano, 30 notte.

La Principessa Maria José del Belgio, sensibilmente grata all'omaggio floreale fattole pervenire a nome della città di Milano, ha così espresso al Podestà, senatore De Capitani il suo gradimento: «S. A. R. la Principessa Maria José m'incarica di trasmettere a V. E. e alla cittadinanza milanese i suoi vivi ringraziamenti per i voti graditissimi e per l'omaggio floreale».

S. E. il generale [illegible], capo del campo di S. A. R. il Principe Ereditario, ha inviato al preside della Provincia gr. uff. Fabbri il seguente telegramma: «S. A. R. il Principe di Piemonte autorizza volentieri intitolazione suo augusto nome nuovo preventorio provinciale infantile di Connobio».

Prossima parziale eclissi di sole

Roma, 30 notte.

Nel prossimo mese di novembre si avrà una eclissi di sole non visibile a Roma. Secondo il risultato dei calcoli, il cono d'ombra proiettato dalla Luna non toccherà la Terra, e quindi l'eclissi sarà soltanto anulare, o parziale. A Roma l'eclissi comincerà alle ore 11 e minuti 11 precisi ed avrà termine alle ore 13, minuti 21 e secondi 30, mentre nella fase massima il Sole sarà coperto per circa 1/5 del suo diametro.

Viaggio in Pagania

Pagania è la vecchia Europa e il viaggio attraverso alle sue provincie lo compie il dott. Williams Carlos Williams, un medico americano che esercita la sua professione in Rutherford nel New Jersey, ed è anche scrittore caustico ed appassionato.

Williams Carlos Williams è noto nella più recente letteratura americana come autore di alcuni libri di versi e di saggi critici. I suoi amici artisti d'Europa, gli espatriati, come si chiamano loro, parlano con entusiasmo dell'ingegno vibrante e dello stile nuovissimo di questo medico-scrittore. Sua è una raccolta di studi intorno ad alcune figure ed idee eminenti della storia d'America che apparve tre anni fa col titolo: « In the American Grain » (Nel seme d'America) e che venne salutato dalla critica di Lawrence, di Mencken e di Pound come uno dei volumi più ricchi di modernità, « che hanno veramente qualcosa di nuovo da dire all'America e lo dicono in maniera inedita ».

Ma se quel libro svolgeva i grandi miti dei fondatori dell'America, in questo, apparso di recente col titolo: « A Voyage to Pagany » (1) il Williams ci descrive invece le esperienze da lui fatte durante un suo viaggio attraverso l'Europa (ch'egli chiama ironicamente *Vecchia Pagania*) e le reazioni nervose ed intellettuali, le simpatie e i disgusti da lui provati al contatto delle nostre capitali e dei nostri paesaggi. Ma, diciamolo subito, alle prime il libro ci appare quanto mai arcigno, bisbetico, mordente, il più antieuropeo, si direbbe, dei libri scritti finora in terra yankee.

* * *

Il dottor Evans lascia New York nel gennaio del '24 e, dopo una burrascosa traversata, sbarca all'Havre. Lì la sua musoneria incomincia.

« O vecchia Francia, esclama, attraversando gli umidi e tristi paesaggi dell'Eure. Vecchia Francia saggia e perduta, morta e vivente! La cattedrale di Rouen gli fa l'effetto di una pila di pietre piene di morte. Poi, a Parigi.

« Eccomi a Parigi, la città dove i nobili inglesi vengono a vedere le loro figlie illegittime! » esclama il dottore. Ed eccolo a cercare il segreto della città nelle sue vie, nei suoi ritrovi. « Parigi, conclude, a furia di essere frivola è diventata chiara e fine. E' un luogo abbandonato e serio, Parigi, dove vive ancora una fiera e leggendaria moralità familiare, una rigida disciplina, una fredda alterigia aristocratica ».

Incontra un vecchio compagno di giovinezza, poi sua sorella Bess, bella donna americana un po' trasfigurata dall'Europa, di psicologia squisita e difficile, e con lei ha lunghi discorsi, confidenze, passeggiate. Una di queste lo porta a Nôtre Dame, ma di là il puritano esce disgustato. *Swamp place!..* Infine, dopo parecchie giornate di visite, da buon americano, va al *Dôme* a passare una serata fra artisti d'avanguardia, russi, inglesi, Saint Léger, Picabia etc. Poi pranzo *expensive* al Trianon, dove si fanno discorrere e cantare e ballare e bere in compagnia di donnette allegre. « Che bella cosa l'ubbriacatura! », esclama il dottor Evans. E tra quelle calde e spassose compagnie latine impreca contro la dannata stupidità del popolo americano. « Guardate, dice, questa bella ragazza che ho tra le braccia, e paragonatela un po' con quella gente laggiù! ». Poi altri bars e altre trincate, finchè, fra baci e *cocktails*, il buon dottore quarantenne compie la sua esperienza di Parigi.

Qui passeremo sopra ad un interludio amoroso con la fresca Lou, bella figliola con la quale il dottore aveva un convegno!

Lou e Williams si baciano nel vento, sui mastii dell'Aude, mangiano la *bouillabaisse* al « Restaurant du Port » di Marsiglia, si adorano sulla Corniche in beatitudine di sole, carnevale e *Casinos*, finchè un bel giorno Lou trova un buon partito e pianta il dottore, convincendolo che una donna non può continuare a vivere a lungo con un letterato.

Disilluso e furente Evans prende il primo treno e scappa a Firenze, dove a poco a poco la sua angoscia è vinta dalla bellezza dell'Arno. « L'Arno creatore! Niente è più ordinato, più certo, più flessibile, più appassionato, più casto ». Ma aggirandosi per le strade di Firenze, quel senso di fulgore pagano e di delicata angoscia cristiana che penetra tutte le opere della Rinascenza turba il puritano yankee. « Troppo molle, troppo voluttuosa, troppo *nouveau riche* con quel suo imitare Assiri, Egiziani e Greci: molle e rabbiosa, brutale e dolce... Egli paventava con una specie di crescente furore questa mollezza della pietra, della pietra ben giusta e commessa... « Pura Italia, esclama, grande, severa, frugale, colorita, simile a fiore! ». E in Santa Croce scopre la grave bellezza antica, la risorgente paganità, ancora intatta.

Ma riferire tutto ciò che questo climaterico viaggiatore prova al contatto di Roma è impossibile. Egli resta come schiacciato dalla grandezza di Roma, ci si ribella. Roma col suo accumularsi di civiltà, lo esalta, lo spaventa, lo rende come pazzo. E intanto vorrebbe tutto capire. E scrive, scrive per giornate intiere. Che scrive? « Che Roma lo colmava a traboccο di emozioni raggianti che cercavano sbocchi d'espressioni intelligenti... Egli aveva penetrato troppo addentro al velo di polvere che gli Dei avevano gittato sopra i loro segreti, per proteggerli. E così Roma gli sfuggiva ed egli ne intravvedeva appena come una bruciante presenza. Agitato dal desiderio di possederla, se la vedeva fuggire sempre più lontano, e la chiamava a nome, e si sforzava di serrarla nella sua vista — di coglierla viva e tenerla nelle sue trasfigurazioni giornaliere ».

Alloggia in una pensione tedesca, poi fa lunghe passeggiate per la città. E descrive: scene, sensazioni, pensieri. Roma soprattutto lo colmava di pensiero. Era per lui Roma come una pubblica piazza dove tutti i popoli del mondo si danno convegno per un responso. Tutto quanto il suo spirito conteneva doveva esser passato in rassegna, in quel momento. Mentre egli passeggiava osservando le strade, i tram, notando che a Roma gli uomini portano scarpe pulite al contrario che a Parigi, sentendo la vivacità, la spensierata giovinezza della vita contro le rovine di una grandiosa antichità, ammirando i cavalli delle *botti*, briosi e ben tenuti, egli sentiva tutto questo come un fiume che trascinasse con sè la feccia dei suoi sogni semi-nordici. Roma! E sempre si ripeteva quel nome. E gli pareva di avere dentro di sè un'agitazione confusa, un moto di monumenti diroccati, diroccato lui stesso, sbalzato dalla sua base, il mito del sole stesso, un fiume di luce insopprimibile fra le rovine.

Ma, a lungo andare, Roma lo accascia, lo fa disperare: e fugge al sud. Di Napoli gli piace solo la baia e qualche Museo. Ritorna a Roma. Capria! E via ancora a girare per la città, come un pazzo. Il Foro lo lascia freddo. Per lui la vera vita è nella Venere di Cirene, da cui sgorgano pensieri di vita, eccitamenti di creazione. Statue, e non pietre morte!

* * *

Dopo l'eccitamento e la dispersione di Roma, Venezia, raggiunta in una volata, non fa altro effetto al nostro dottore che quello di un gaio e delicato festival. Un giorno o due per visitare qualche museo e far una gita in gondola e un piccione da Florian, poi se la batte, su svelto, verso il Nord. Una corsa piuttosto faticosa in un treno internazionale stipato di forestieri ingrati, lo depone, in una fredda mattinata, a Vienna.

La Vienna del dopoguerra. Dissoluzione e [illegible]. Fame e arricchimenti vergognosi. Le baronesse decadute che raccontano gli orrori della loro povertà improvvisa in quella cittadella di socialisti malfamati... Evans s'aggira solo e sconsolato per la città: va a visitare nuovi edifici celebrati e ospedali che lo stupiscono per la loro pulizia, per l'applicazione perfetta degli ultimi ritrovati. Ma anche lì, a farlo apposta, altra avventura. Una sera tornando all'albergo, stanco di una giornata di visite, conosce una graziosa fanciulla americana che studia musica. I due discorrono, passeggiano, si piacciono. Il dottore frequenta di giorno cliniche e colleghi, la ragazza concerti e scuole di musica. Ma alla sera si ritrovano e finiscono di metter su insieme, per qualche tempo, un piccolo *ménage*. Ma ecco che anche stavolta quel vagabondo dottore che sapeva così amabilmente sposare scienza ed amore, s'è ingannato. Miss Black comincia ad esser stanca della loro relazione. E una sera, al Reitschule, davanti ad una tumultuosa coreografia di cavalli, glielo dirà bruscamente, apertamente.

— A che continuare un'avventura senza scopo come la nostra?

— Ma io ti sposo, ti porto con me in America!

Miss Black ha in orrore l'America. Ama la musica di Bach, la *flânerie*, l'Europa, Vienna. E poi che cattiva moglie sarebbe per lui! Meglio, meglio lasciarsi.

Ad Evans oramai non rimane che la compagnia della sorella, della schietta e intelligente Bess. Essa è venuta a Vienna per vederlo. Passeranno dolci giornate insieme. Nel parco di Schönbrunn, al Prater, al Semmering, essi indugiano in placidi, amichevoli pomeriggi. Poi una corsa a Lucerna, a Interlaken, poi a Ginevra e, ancora, a Parigi. I due fratelli si adorano ed Evans è ormai sicuro, dopo tante delusioni, di ritrovare nell'affetto di questa preziosa sorella un conforto, e una felicità perenne. La ricondurrà in America e vivranno felici.

Ma ecco che, come ultima disgrazia, Bess gli confessa ch'è maritata.

La partita è perduta. Anche quest'ultima trafittura doveva essere riserbata al povero dottore. Che gli resta ormai a fare! Partire, partire subito, solo e disilluso.

Bess lo accompagna fino a Cherbourg.

— Good bye, Bess! — egli disse serrandola stretta sul cuore. Poi la baciò. Si sentiva morire. Le baciò le mani.

— God bye, caro fratello, tu sei tutto quello ch'io lascio al mondo. Va, va pure. — E lo spinse verso le balaustre del ponte.

Egli stette un po' sul ponte a sventolare il fazzoletto verso di lei. Poi la sua figura dileguò. Ed egli fu solo di nuovo sul mare, in cammino verso l'America.

Off to the New World!

* * *

Così conclude amaramente il libro e così concludono le esperienze del dottor Evans in Pagania.

Amore, disgusto, esaltazione e solitudine!

Tuttavia è innegabile che quel buon dottore di Rutherford molte cose ha vedute in Pagania, e giudicate e capite, e con molte ha lottato corpo a corpo, generosamente, per strappar loro il segreto della loro vita o bellezza. E più volte il suo crudo orgoglio d'americano fu prostrato nella lotta, suo malgrado.

Voleva essere, la sua, una terribile requisitoria della nostra cultura, e gli si è quasi rimutata fra mano in un atto d'amore e di comprensione affettuosa.

Non vogliamogli troppo male dunque. Nonostante le sue arie di scherno e di disgusto e le sue sfuriate, questo dottor Evans mi ha l'aria di appartenere al tipo dei vecchi burberi benefici. Che più gridano più amano.

CARLO LINATI.

(1) « A Voyage to Pagany » - by William Carlos Williams — The Macaulay Company — New York.

Lettere viennesi

I difensori dell'Austria

VIENNA, ottobre.

Quanta strada non s'è percorsa dal giorno in cui critici spiriti della situazione austriaca potevano fare la Wehrmacht oggetto delle loro ire e scrivere: « Nella storia si sono avuti eserciti alle dipendenze di re e di parlamenti, mai però eserciti d'opposizione ». Tale era invece, nell'immediato dopoguerra, l'armata della Repubblica austriaca. E quell'armata poteva allora vantarsi ancora di un'altra specialità: era l'unica al mondo, credo, che non avesse sottotenenti. Verso la fine del 1921 le promozioni ai gradi superiori si susseguirono rapide e facili, col curioso risultato che a 118 maggiori tenevano dietro 312 capitani, ai 312 capitani 145 tenenti. Sottotenenti zero.

Come si diventa ufficiali

Si diventa oggi ufficiale dell'esercito austriaco, sebbene dal punto di vista economico le spalline non rappresentino un ideale che valga troppi sacrifici, lavorando di buzzo buono. Poco per volta, s'è fatto ritorno all'« r. maniera »: anzitutto per poter essere ammessi alla scuola militare occorrono certi titoli di studio (licenza delle scuole medie). La scuola si suddivide in accademia e scuola degli ufficiali propriamente detta. I corsi dell'accademia durano tre anni, dei quali i due primi sono dedicati all'insegnamento generale comune, mentre nel terzo gli allievi si specializzano per la fanteria o l'artiglieria, per il genio o per un'altra arma. Per entrare all'accademia non bisogna aver superato i 22 anni di età e per entrare alla scuola i 30; ambedue le ammissioni dipendono, oltre che dalla idoneità fisica, da esami abbastanza severi. L'aspirante al grado di sottotenente deve studiare per quattro o cinque anni, a seconda del mese nel quale è entrato a Enns: per repubblicana che sia, la scuola di Enns mira a tenere alte le tradizioni dell'antica accademia militare teresiana. D'inverno s'impartisce l'istruzione teorica, d'estate la pratica: l'inverno si studia [illegible] ore alla settimana, d'estate 15, senza calcolare le esercitazioni quotidiane al mattino per tempo. Inutile mostrare singolarmente le materie nelle quali gli allievi debbono approfondirsi: il programma è un po' quello di tutti gli istituti analoghi del mondo e si completa con lo studio dell'inglese e delle lingue dei paesi confinanti [illegible] l'Austria, più coll'insegnamento dei modi da usare in società e perfino della danza.

Mentre nel vecchio esercito imperiale l'educazione fisica si riduceva a un po' di scherma e ad esercizi ginnastici, il repubblicano fa le cose in grande stile, partendo dalla premessa che l'educazione fisica bisogna cominciare collo studiarla teoricamente: l'allievo studia quindi anatomia, fisiologia, le basi dell'insegnamento degli esercizi fisici, la costruzione delle palestre e gli attrezzi. In pratica deve imparare nuoto, scherma colla sciabola e la baionetta, autodifesa senza armi, lancio di granate a mano, ciclismo e sci, atletica leggera, ginnastica agli attrezzi, lotta, sollevamento pesi e pugilato. Un corso speciale di equitazione e guida è riservato agli ufficiali di artiglieria, cavalleria e treno. E terminati che siano i corsi alla scuola militare, l'ufficiale va a perfezionarsi presso le truppe, oppure seguendo altri corsi speciali, così numerosi che debbono, trattandosi di un esercito non imponente, quasi sorprendere: corsi per le armi ed il tiro, corsi riservati ai comandanti di gruppo ed agli ufficiali di Stato Maggiore di tutte le armi, corsi automobilistici, per i servizi elettrici e dei riflettori, per le mine e la navigazione fluviale, telegrafici, topografici, eccetera. Per chi voglia seriamente lavorare, si può dire che istruzione e perfezionamento non hanno mai termine.

Uniformi e paghe

Lo straniero il quale capiti in Austria dopo qualche giorno resterà colpito dal non incontrare nelle strade ufficiali e soldati: più tardi, viceversa, gli farà impressione il vedere, per esempio in città di provincia, in occasione di manovre o di cerimonie militari o patriottiche, tanta truppa da riempire le strade.

Ma se nel movimento quotidiano dei grandi centri (e grande centro ove! in Austria non è che Vienna) l'ufficiale sparisce, lo si deve pure alla semplicità assoluta della sua divisa: praticamente egli è vestito come la truppa, anzi i distintivi del grado, i segni dell'autorità e del comando che si tornano a vedere sulla sua uniforme, sono stati restaurati appena negli ultimi anni, giacchè proclamata la repubblica, storie del genere non furono più tollerate. Particolare interessante: la divisa dell'ufficiale austriaco finisce col rassomigliare molto alla tedesca, però se volessimo attribuire importanza speciale a tale dettaglio, dovremmo indugiarci sul tema della parificazione dei regolamenti eccetera fra esercito austriaco ed esercito tedesco. Di paramani e di cordoni le uniformi non abbondano: tutt'altro. I gradi vengono indicati con modesti cordoncini d'argento, lisci o intrecciati, oppure, trattandosi di maggior generali o generali, con cordoncini d'oro. L'alta tenuta, per il suo taglio, ricorda quella dello scomparso esercito imperiale.

A norma del Trattato di San Germano, l'ufficiale austriaco deve impegnarsi a servire almeno per un ventennio: questo è evidentemente stato fatto per tenere i quadri sempre occupati e così impedire l'istruzione, in breve volgere di anni, di troppi ufficiali. Il trattamento economico — lo accennavamo in principio — non è generosissimo: ad ogni modo lo Stato, durante i quattro anni di durata del corso, corrisponde agli allievi vitto, alloggio ed abiti, più un assegno mensile che nel primo anno, col grado di soldato, è di scellini 162.53 (lo scellino equivale a lire 2,70 circa); nel secondo, col grado di appuntato, 165.37; nel terzo, caporale, 171.66; nel quarto, sergente, 174.66. Nominato sottotenente al quinto anno, il giovane ufficiale riscuote scellini 216.21 al mese. Finchè le rosette di tenente gli fruttano uno stipendio mensile di [illegible]. Una volta all'anno riscuote poi il tredicesimo per cento di uno stipendio, a titolo di sovvenzione straordinaria. Le facilitazioni di altro genere concesse all'ufficiale in materia di equipaggiamento, viaggi, eccetera, corrispondono, più o meno, alle solite in uso in tutti i paesi.

IL FEACE.

RICORDI PERSONALI

Come nacque l'"Ode alla Regina d'Italia,,

Eterno femminino regale - I Reali a Bologna - Il fascino della Regina Margherita - Un ricevimento - Il panciotto di Primo Levi - Il colloquio con la Regina - Le prime due strofe dell'Ode - Olindo Guerrini messaggero della poesia - Al Quirinale - Le polemiche - Achille Bizzoni e Arcangelo Ghisleri - La poesia politica di Carducci - Conversioni? - Occhio alle date - Il discorso di Lugo

Un collega gentile l'anno scorso mi diede una rivista aggiungendo: — Si occupa di lei.

Se ne occupava infatti, ma senza sciupare molto spazio: c'era, in proporzioni non ampie, una mia caricatura. Ma sotto di questa era stampato: — Colui che suggerì al Carducci l'ode alla Regina.

In verità questa specie di definizione non mi giungeva nuova: essa, su per giù, si ripetè da parecchi decenni, costituendo il solo titolo di dignità letteraria riconosciutomi. E ho sempre lasciato correre, tanto per ripugnanza a parlare di me, quanto per non avere l'aria di voler correggere un'affermazione di lui, del Carducci. Perchè, almeno in parte la responsabilità di quella gloriosa attribuzione è sua.

Incominciando « L'eterno femminino regale », effettivamente, egli narrò che una sera, accompagnandolo a casa, Luigi Lodi gli disse: — Scriva un'ode alla Regina. — Nella brevità del ricordo può veramente sembrare che io mi prendessi licenza di dare a lui un suggerimento: il che non fu, e non poteva essere, perchè nè io, nè altri di quanti avevano la fortuna di avvicinarlo, dimenticarono mai la deferenza, anzi la venerazione che gli era dovuta.

Nessuno di noi avrebbe mai osato di dirgli: — Faccia o non faccia questa cosa.

Il dialogo, quindi, si svolse in una forma un po' diversa.

Ma prima di passare alla versione esatta, diciamo così integrale, è opportuno ricordare quanto avveniva in quei giorni a Bologna.

Bologna monarchica

Erano arrivati allora, nella visita alle varie provincie d'Italia, il Re e la Regina. E conviene aggiungere, perchè elemento molto importante: li accompagnava Benedetto Cairoli.

L'antica città emiliana — benchè da parentesi temporanee possa apparire il contrario — è profondamente e sinceramente monarchica. Nessun'altra — io credo — rivelò più intensamente il cordoglio nazionale per la scomparizione di Vittorio Emanuele, l'elargitore dell'unità.

Essa anche aveva diritto a vantarsi di aver dato all'Esercito, e a Garibaldi, numerosi volontari. Parecchi di questi si erano recentemente ascritti al partito repubblicano, ma senza dimenticare nè le battaglie alle quali avevano partecipato, nè i capi a cui avevano ubbidito. Ora Benedetto Cairoli, anzi dicevano più brevemente il signor Benedetto, era uno di quelli che avevano sempre trovato tra loro e avanti loro. Come non commuoversi alla sua presenza? E alcuni di essi così spiegavano il loro entusiasmo al passaggio del corteo: Battiamo le mani al signor Benedetto!

Certo l'accoglienza ai Sovrani fu calda e sincera fin dalla prima loro apparizione. Ma divenne anche più festosa, clamorosa, unanime nei due giorni successivi. La Regina fu, anche in quell'occasione, la insuperabile conquistatrice di anime, di acclamazione. Bionda, bella, mirabile nella virtù dell'atteggiamento — delicatamente misurata e pur sempre soave — ella distribuiva intorno il fascino di un sorriso impareggiabile. Ed erano le popolane, ammaliate dalla grazia di quel sorriso, che più insistentemente la seguivano, che più clamorosamente manifestavano la propria ammirazione. Nessuna accoglienza era stata mai concordemente più fervida e insieme più affettuosa.

Non si erano più discussioni, in quei giorni, o almeno non si fecero sentire neppure in cauti e reticenti mormorii.

Il Carducci, nell'anima del quale vibravano costantemente le commozioni schiette e buone della moltitudine, non rimaneva insensibile a quel fervore diffuso. Anzi se ne sentiva caldo.

Alla sera del primo giorno che i Sovrani erano in città annunziò per tutto assai lietamente che l'indomani avrebbe partecipato al ricevimento riserbato al corpo accademico. Ma la letizia era turbata da una nota di preoccupazione non dissimulabile. Si era provata la marsina, che custodiva da parecchi anni. Benchè il corpo si fosse non lievemente ingrassato, l'abito poteva andare ancora, ma il panciotto assolutamente no: era divenuto troppo stretto. Come fare?

Fortunatamente era presente Primo Levi, fortunato negoziante di grani, che aveva una ingiustificata passione per la letteratura. Egli disse: Prof! il mio, professore: spero che le possa servire. — Andò a prenderlo (abitava vicino di casa) e si constatò con vivo compiacimento che, infatti, poteva ottimamente servire.

Così Carducci completò la sua « toilette ».

L'indomani sera, nel consueto ritrovo della bottiglieria Cillario, egli era raggiante. E non lesinava il racconto: l'intero racconto della accoglienza avuta, singolarmente dalla Regina.

Sapeva già — e gli era stato riferito dal ministro Zanardelli — come ella professasse la più alta ammirazione dell'opera sua di poeta.

Sapeva pure quanto avesse approvato — e probabilmente patrocinata — la onorificenza conferitagli ascrivendolo all'Ordine Civile di Savoia. Egli, con rincrescimento, aveva creduto di dover rifiutare quella onorificenza, non per considerazioni politiche, ma pel cerimoniale religioso imposto a chi ne era insignito. L'« Inno a Satana » contava tuttavia pochi anni. Ma non per ciò sentiva minore gratitudine per la Sovrana, che della nomina aveva voluto compiacersi.

L'ispirazione

Raccontava, dunque, quella sera che Ella gli aveva accennato, mostrandone conoscenza intelligentemente sicura, alle sue odi barbare — primo volume — e anche ad altri scritti suoi. Gli aveva anche chiesto a quali lavori stesse attendendo, e di quali avesse già formato il disegno. Con nessuno aveva parlato tanto lungamente.

Certo delle parole, dei meditati giudizi, della deferenza direttamente dimostratagli, l'autore era rimasto molto soddisfatto.

Tuttavia soprattutto si fermava intorno alla grazia, l'eleganza, la soavità della Regina, che non tralasciava di esaltare. — Una vera signora — ripeteva.

E narrava che nel colloquio sempre l'aveva chiamata « Signora », ed Ella aveva mostrato gradire quella innovazione schiettamente italica.

Alla fantasia artistica di lui per fermo era insistentemente apparsa l'immagine della perfezione femminile, ma non gli era fino a quel giorno accorso di riscontrarla nella realtà. Allora gli pareva di avere finalmente realizzato il suo lungo sogno di bellezza. E n'era tutto commosso e lieto.

Poche sere appresso, dopo la usata riunione nella quale di tutt'altro si era parlato, — egli, anzi, aveva molto taciuto — io l'accompagnavo a casa. Per buon tratto del cammino preseguì a rimaner silenzioso; poi, d'un tratto, vicino all'abitazione sua, mi disse: — Stamane dovevo assistere a una Commissione d'esame; non so come mi sono riapparse fatte queste due strofe. E le recitò: erano le due prime di quella che fu poi l'Ode alla Regina.

— Bellissime — osservai io — e sarebbe un grande peccato non dar loro un seguito.

Egli non aggiunse parole: ma poco dopo nel salutarci sulla porta, come rispondendo alle mie parole, e rivolgendosi a se stesso, mormorò: Chi sa?

Il dialogo che è rimasto bene nella memoria mia, fu tutto lì: non una sillaba di più.

Ma qualche giorno di poi mi confidò: — Oggi ho portato l'Ode alla Regina allo Zanichelli, che la vuole stampare a parte e subito.

La poesia fu stampata, infatti, con la sollecitudine maggiore. E ne fu fatta una edizione speciale da offrirsi alla Regina.

Era già stabilito che questa sarebbe stata recata a Roma da Olindo Guerrini. Sapendo, infatti, che doveva, fra breve, andare alla capitale, l'editore l'aveva pregato di assumersene la consegna. Per comunicare all'autore la sua adesione grata, il Guerrini, facendo uno strappo alle consuetudini, quasi immutabili, era uscito di casa, per venire, pure lui, dal Cillario. Si venne a discutere intorno al titolo da dare alla poesia.

Io confesso: suggerii: — A Margherita di Savoia.

— No — ribattè il poeta del « Postuma » — certe cose non si fanno mai a mezzo: per la Regina è stato scritto e alla Regina d'Italia deve essere intitolata.

Il Carducci, lunaie olio, fu di questa opinione.

Al ritorno, il Guerrini raccontò: — Mi sono vestito come una persona seria, e ho salito il Quirinale: nell'anticamera ho trovato un ufficiale cortesissimo a cui ho chiesto di far giungere a Sua Maestà la Regina il plico. Egli mi ha risposto: — Sarà fatto immediatamente. — E non mi è rimasto che di ringraziare salutandolo. La mia missione si è risolta così: non poteva essere più breve e meno difficile.

Ripercussioni politiche

La poesia ebbe ripercussioni politiche?

Sì, ci furono alcune polemiche originate da lei; ma comunque di non poco minori che ora non si supponga da molti.

Almeno che io ricordi il Carducci parlò allora di un solo articolo contenente rimproveri acerbamente ingiusti. Ma l'articolo era di Achille Bizzoni, per cui aveva un'antica, non diminuita simpatia. Gli piaceva quel combattente instancabile, e che scriveva quando non aveva battaglie nelle quali precipitarsi, e scrivendo trovava modo di moltiplicare i numerosi duelli già sostenuti. Era, nel giudizio suo, il vero uomo di azione, e lo ammirava. Però a lui rispose subito, ma in quella forma serena e quasi affettuosa di cui aveva dato così mirabile saggio nella replica a Quirico Filopanti che lo aveva assalito per l'« Inno a Satana ». Non egli avrebbe dimenticato mai che il Filopanti era stato il segretario dell'Assemblea Romana del '49, che aveva passato anni in esilio; nel suo stegolmo cervello immaginava di essere l'ultima incarnazione di Gesù Cristo, ma pure faceva entrare molta scienza solida che diffondeva gratuitamente, sulle piazze, al popolo e soffriva dignitosamente la povertà. Rispose, in tono amichevole, al Bizzoni: non si curò dei pochi altri che pure tentarono pretesto ad ingiuriarlo, tra i quali fu il Rapisardi. A questi, anzi, che perseverantemente cercava di inquietarlo, non avrebbe mai dato la soddisfazione di incaricarsi di lui, se non fosse più tardi capitato un incidente, proprio da me involontariamente provocato.

Il Ghisleri, invece, riuscì a criticarlo effettivamente, anche perchè in lui sentiva l'eco delle mormorazioni contenute del partito mazziniano, a cui egli aveva aderito, e che ripetutamente gli si era mostrato malevolo. Tuttavia non diede a vedere di commuoversene, e soltanto più tardi si occupò di lui quando si decise a scrivere l'« Eterno femminino regale » che, nella serenità del contenimento e della forma, fu essenzialmente un capitolo autobiografico, senza livori e senza pentimenti.

Giacchè nel pensiero suo non riteneva, componendo l'Ode alla Regina, di avere nulla mutato di sè: non significava nè adesione nè dedizioni.

Da poeta aveva interpretato un momento di schietta commozione popolare e reso omaggio alla bellezza e alla bontà di una signora.

Egli si sentiva dentro fieramente immutato, e aveva torto, soltanto, nella prosa del « Femminino » di trarre in campo i girondini, che non ci potevano entrare, e la coerenza politica che totalmente doveva rimanerne al di fuori.

La poesia l'aveva pensata e scritta perchè era lui, il Carducci, sul quale non contavano i riscontri storici e le pretensioni dei partiti.

Egli ubbidiva agli impulsi dell'anima sua, traducendoli in squisiti documenti d'arte.

Niente di altro: niente che diminuisse l'uomo o non giovasse ad aumentare lo scrittore.

Politica e patriottismo

Dunque egli non aveva idealità, non sentiva passioni politiche?

Precisamente l'opposto: ne aveva e ne sentiva più intensamente di quasi tutti i contemporanei suoi, tra i quali pure erano i fattori del risorgimento nostro.

Pensate: quasi giovanissimo tentava [illegible] della meditazione pensosa isolata dei classici, per entrare nella realtà effettiva della vita comune e rivolgersi non più soltanto al giudizio dei letterati, ma al sentimento commosso della moltitudine?

Ne era confermando l'abbe « Bianca Croce di Savoia », esaltazione della monarchia.

Ma poco dopo, quando aveva a scrivere moralmente e materialmente soddisfatto, essendo dall'instaurato regime elevato all'onore di una cattedra — e che cattedra! — nella Università di Bologna, scrive i « Decennali », tra i quali erano la « Consulta araldica », l'epodo al Corazzini col rimbrotto all'« Italia vile »; e insieme proclama: — Io sono repubblicano!

Bisogna, per chiarire, tener conto delle date: la « Bianca Croce » prorompe fra San Martino e le annessioni, con le quali le varie regioni della Penisola attestavano la loro fede riconoscente nella dinastia che aveva compiuto il prodigio della unità.

I « Decennali » e il resto vengono fra Aspromonte, Custoza, Lissa, Mentana. Eventi fatali, dei quali vana è, e riuscirebbe ingiusta, la ricerca della responsabilità. Può essere, anzi è così, per chi può freddamente ragionare. Ma egli no: egli, che aveva il più perfetto temperamento di lirico, per ciò essenzialmente passionale. Non riusciva a lui di frenare gli impeti che imperiosi gli venivano su dal cuore. E perchè, anche potendo, avrebbe dovuto frenarli, se sentiva offesa quella che era la grande, magnifica, costantemente amata e perseguita idealità sua, l'idealità dell'Italia trionfante nei secoli, chiamata ad essere luminosa nel presente per degnamente preparare l'avvenire radioso?

Cento lire e nulla più!

Certo, per la conformazione del suo temperamento, di tratto in tratto si scaldava ancora, protestava vigorosamente. Ma non più come prima. Garibaldi, a cui dedicò tutta la sua ammirazione, aveva preposto alla spedizione dei Mille il nome di Vittorio Emanuele, e pure si affermava repubblicano; vide nell'Internazionale il sole dell'avvenire e conferì l'autorità del suo protettorato a quella Lega della Democrazia di cui Alberto Mario, repubblicano anch'esso, assegnò per meta l'ora dei « placidi tramonti ».

Si contraddicevano? Non pronunciamo bestemmie. Essi erano ugualmente sicuri di servire la Patria per farla più grande.

Eguale sicurezza era, rimase incrollabile nel Carducci, perchè mai, per un'ora sola, non tese l'orecchio ad ascoltare reverente la voce della grande Madre. Dopo l'80 aveva avuto già tutti i conforti dovuti all'opera sua: stava quasi deliberatamente in disparte; coloro i quali non lo conoscevano non potevano credere fosse addomesticato.

E perciò Ranieri Simonelli, che era stato avanti precettore ai figli del Granduca di Toscana, poi deputato di Sinistra e membro del Governo, pensò di ricorrere a lui per superare, nelle elezioni generali dell'80, a scrutinio di lista, la lotta in cui si trovava con Ulisse Dini: uno scienziato che non si vergognava di scemare la dignità personale in tenzoni medievali fra persone dello stesso Paese. Carducci tentennò per alcuni giorni, poi si lasciò trascinare. Doveva presentarsi agli elettori per pronunciarvi il discorso-programma. Aveva indugiato fino al termine estremo, perchè occupato a Roma in lavori del Consiglio Superiore dell'Istruzione. Finalmente, esauriti i doveri di ufficio, si decise a scrivere quel discorso e partire per Pisa. Nella mattina della partenza venne a colazione con me, e mi consegnò copia del manoscritto da [illegible] pubblicato nel « Fracassa ». Ma evidentemente aveva qualche cosa altro da dire, che gli seccava di esprimere. Alla fine, quasi mormorando, domandò se gli facevo pagare il discorso perchè non aveva un soldo in tasca. Gli chiesi quanto gli occorresse e rispose: — Cento lire — e non volle niente di più. Con quella somma andava a corrompere gli elettori.

E rammentate che c'era nel discorso l'invocazione al Re cavalcante sulle Alpi Giulie pel compimento dell'unità. Non avevamo proprio allora rinnovata la Triplice Alleanza? Non importava a lui, che guardava, come sempre, in alto: guardava all'Italia, compiuta, forte, bellissima.

Questa era l'idealità sua immutata, questa la passione a cui non venne meno mai.

E fu ed è tuttavia, fra i nostri dell'Ottocento, il più nobile, puro, animatore poeta della Patria.

LUIGI LODI.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Colei che uccise il marito dopo una notte turbinosa

Il fosco dramma evocato alle Assise della Senna

Parigi, 30 notte.

Alle Assise della Senna è incominciato oggi il processo contro la signora Weller accusata — come sapete — di avere ucciso con due colpi di rivoltella il marito, ing. Weller, dopo una notte di festa e di orgia.

Il processo interessa ed appassiona moltissimo il pubblico parigino.

La signora Weller, giovanissima, entra accompagnata da una guardia. E' molto elegante ed è dipinta; ha un ampio mantello nero con collo di astracan, ed una piccola veletta le scende dal cappello e dà al suo sguardo qualcosa di misterioso. La signora Weller è difesa dall'avvocato Moro Giafferi, mentre il padre dello scomparso comm. Weller, è assistito per la Parte Civile da un altro celebre avvocato parigino, Campinchi.

Come si erano conosciuti

Il Presidente Warrain, che dirige il dibattimento, subito inizia l'interrogatorio dell'accusata.

— Dove avete conosciuto l'ing. Weller?

— Al « Palazzo del ghiaccio ».

La voce è dolce, ma molto debole, cosicchè il Presidente la invita a parlare più forte ed aggiunge:

— Forse l'avete conosciuto prima se dobbiamo credere alle dichiarazioni della proprietaria di una casa di un genere un po' speciale ed alla testimonianza di un amico dell'ing. Weller. Secondo quella signora voi avreste frequentato la sua casa per parecchio tempo e vi siete trovata molte volte con l'ing. Weller. Voi, per scusarvi del vostro delitto, avete detto più volte che era vostro marito che vi trascinava a ricercare sensazioni piuttosto particolari. Ma a quanto pare, voi le avete ricercate, anche prima di conoscere vostro marito.

— E' vero — esclama a voce bassissima l'accusata — ed incomincia a piangere.

Poi soggiunge:

— Ma mio marito ha continuato a trascinarmi sempre più per la china del precipizio per la quale io mi ero incamminata un po' inconsciamente.

— Ma allora — osserva il Presidente — visto che conoscevate i gusti dell'ing. Weller, perchè lo avete sposato?

— Per il mio bambino.

Il Presidente spiega ai giurati che la vittima era un alcoolizzato e forse un degenerato. Portava la Legion d'Onore, la medaglia militare, si faceva passare per ufficiale aviatore e diceva di essere stato colpito in guerra al cranio, ma — avverte il Presidente — le decorazioni erano abusive. « La verità è — soggiunge — che durante la guerra l'ing. Weller fu riformato in seguito ad una banale caduta dall'aeroplano ».

— Perchè voi — chiede quindi all'imputata — non avete mai parlato colla vostra famiglia delle minaccie che pretendete vi abbia fatto vostro marito?

La signora Weller balbetta alcune parole. Nessuno la intende. Il suo difensore scongiura la sua cliente di parlare più forte. L'accusata allora con uno sforzo mormora:

— Io credevo che le minaccie e le crisi di mio marito fossero soltanto passeggere.

Il dramma narrato dall'accusata

Dopo questa risposta il Presidente prega l'accusata di voler narrare come si è svolto il dramma.

La signora Weller, sempre a bassa voce, dice che durante tutta la giornata precedente al delitto ella aveva avuto gravi discussioni con suo marito. Però verso sera si erano riconciliati e, quasi per festeggiare la pace avevano deciso di passare la notte in vari locali notturni di divertimento. Incominciarono col recarsi al « Bal Nègre », dove il marito ballò con una negra, che poi invitarono a restare in loro compagnia. Dopo il « Bal Nègre » i coniugi passarono alla « Jungla », e poi ancora in un altro locale di Montparnasse. Infine, alle 4 del mattino, rientrarono al loro domicilio in rue Chalgrin. Ed a questo punto l'imputata spiega:

— Mio marito, rientrando in casa, mi è apparso molto nervoso. Ci siamo messi a letto ed ho dormito forse un'ora. Poi mi sono svegliata ed ho visto mio marito seduto sul letto che piangeva. Egli si è dato a rimproverarmi dicendomi: « E' colpa tua, è colpa tua, se io sono ridotto in questo stato! ». Quindi ha acceso la luce elettrica. Ho pensato che avesse preso una droga; non l'avevo mai visto in quello stato. Mi ha rivolto strani rimproveri e poi è caduto in sincope. Quando è ritornato in sè, ha avuto una crisi di furore: ripeteva: « Io non voglio più soffrire! Io non voglio più che tu soffra! ».

La voce dell'accusata è diventata ora molto chiara e ferma. La Weller risponde risoluta quando il Presidente le domanda particolari e le pone questioni insidiose.

— Mio marito — essa continua — aveva gli occhi orribili, si contorceva le mani, aveva la schiuma alla bocca. Mi ha fatto delle domande, delle orribili domande e mi ha detto che si sarebbe ucciso, ma che prima avrebbe ucciso me e il nostro bambino.

— Quando avete sparato?

— Nel momento in cui mi minacciava più paurosamente. Io ero fuori di me ed avevo preso una rivoltella. Ho sparato mentre egli stava per lanciarsi contro di me.

— E' inverosimile — osserva il Presidente.

Contraddizioni

Ma la Weller mantiene la sua versione. Essa sostiene sempre la legittima difesa, in contrasto però con la prima versione fatta alla Polizia.

— Come eravate in possesso della rivoltella?

— Mi era stata data da mio padre.

— Sapevate bene che vostro marito non era armato.

— Sì, lo sapevo; ma non per questo ero meno sicura.

Il Presidente a questo punto osserva che la cameriera ha dato del delitto una versione assai diversa. Secondo la cameriera il marito avrebbe gridato, vedendo la moglie armata di rivoltella: « Tu sei pazza Didì! Tu sei pazza! ».

— Non sono queste, evidentemente — dice il Presidente — le parole di un uomo in piena crisi!

L'imputata protesta con forza. Dice di avere invece inteso il marito gridare: « Io uccido il bambino e poi uccido te! ».

— Allora — prosegue — perchè egli non commettesse il delitto orribile, l'ho ucciso!

Il Presidente muove nuove contestazioni, ma la signora Weller grida:

— Io ho voluto difendere mio figlio e me!

Il rossetto dopo il delitto

Si ha quindi l'audizione dei testimoni.

Il dott. Paul, che ha fatto l'autopsia del cadavere, depone sulle condizioni anormali del defunto.

Seguono gli agenti che procedettero all'arresto della signora. Tutti sono concordi nell'ammettere la calma impressionante della donna dopo il delitto.

— La signora — dice un agente — prima di seguirci in prigione prese la borsetta dopo aver osservato bene se essa conteneva lo specchio, la cipria e il rossetto.

Sale in seguito alla pedana il brigadiere Moreau, il quale fa una descrizione molto particolareggiata dei locali notturni di Montparnasse. Egli spiega che il locale di rue Blomet ha una clientela soprattutto di uomini e di donne di colore. I bianchi che lo frequentano sono di solito persone che vanno a caccia di sensazioni strane.

Fu appunto in questo locale che i due coniugi conobbero la negra Siar, dalla quale si fecero accompagnare alla « Jungla ». Subito l'ingegnere stabilì con la negra una relazione, non sconosciuta alla moglie.

Un brigadiere riferisce di aver fatto una inchiesta presso la signora Leconte, l'onesta donna che riuniva signori e signore nei suoi salotti discreti. Il brigadiere ha ritrovato il nome di Jane Doyer, il nome da ragazza della Weller, nei registri del... personale volontario.

Nel pretorio si sorride sentendo il brigadiere vantare l'esattezza degli « archivi mondani della polizia ».

Episodi disgustosi

Gli avvocati di Parte Civile e della Difesa discutono ora sull'epoca in cui l'accusata avrebbe frequentato la casa ospitale.

L'imputata dice che ella era indotta a frequentare quella casa dal marito. Ma se risultasse che essa ha frequentato i saloni della signora Leconte, prima di avere conosciuto l'ingegnere Weller, la memoria del marito assassinato sarebbe liberata da un orribile sospetto.

L'avv. Campinchi esclama: — La signora Weller ha detto che ella andava dalla signora Leconte per professione, per lucro, non perchè vi era costretta dal marito.

Accusata: — No; lo dicevo così per ingannare la proprietaria.

Ma tutto ciò non è molto chiaro. Il brigadiere dichiara di aver sentito la signora Leconte dire che l'ing. Weller teneva moltissimo ad incontrare sua moglie nei saloni della stessa Leconte.

Altissime grida di protesta si elevano dai banchi della Parte Civile, mentre l'accusata piange.

Avv. Campinchi: — Tutto questo è una commedia!

Avvocato Generale, rivolgendosi al brigadiere: — Dalla vostra inchiesta risulta una testimonianza formale che l'ing. Weller abbia ordinato a sua moglie di frequentare la casa della signora Leconte?

Brigadiere: — No.

Ora si sentono i testimoni, generalmente indiretti, che riferiscono intorno al genere equivoco dei divertimenti cui l'ingegnere e la moglie solevano dedicarsi.

Un tumulto; la seduta sospesa

Infine compare alla pedana la signorina Lachiver la cameriera che assistette al delitto e che intese il suo padrone gridare: « Didì! Diventi pazza? ».

Avv. Moro Giafferi: — I vostri padroni avevano già litigato il giorno precedente al delitto?

Cameriera: — Sì.

Avv. Moro Giafferi: — Ma l'ing. Weller vi fece paura al punto che voi avete detto: « Se io fossi stata armata, avrei sparato ». E' vero?

Cameriera: — Sì.

Avv. Campinchi: — Ma tutto questo voi lo dite soltanto oggi. Prima, in istruttoria e nell'interrogatorio da parte della Polizia, non avete detto niente di tutto ciò.

La cameriera non risponde.

Il Presidente ed il Procuratore Generale le fanno varie contestazioni a cui ella risponde in modo incerto e indeciso, contraddicendosi tanto che l'avv. Campinchi esclama:

— Io temo che questa donna sia stata corrotta.

A questa osservazione l'avv. Moro Giafferi provoca un tumulto così grave che il Presidente è costretto ad interrompere per alcuni minuti la seduta.

La signora Leconte

E' sentita quindi la signora Leconte, la quale aggiunge pochi particolari agli orribili episodi che già sono stati illustrati dal brigadiere Moreau. Ella afferma che l'accusata si era recata parecchie volte nel suo discreto salotto e che l'ing. Weller l'aveva incontrata. La teste tuttavia non sa precisare la data del primo incontro, anzi afferma che in un primo tempo non sapeva che l'ing. Weller conoscesse la mia casa. Credeva che si fossero visti la prima volta in casa mia e solo [illegible] dopo, quando la signora uccise il marito, ella seppe come i due fossero marito e moglie.

Viene ancora sentito il dott. Storu, il quale riferisce che la Weller si era data negli ultimi tempi agli stupefacenti e che forse ella ha commesso il delitto in un momento di esaltazione.

Sono ormai le 23 e il Presidente rinvia il processo a domani.

Un collezionista originale
Amatore di scarpe da donna

Stoccolma, 29 notte.

(F. N.) Un uomo che si è fatta la specialità di correre dietro alle signore e più precisamente dietro alle signore coi piedi piccoli, per le scale allo scopo di togliere ad esse una scarpa e poi scomparire, può essere considerato come classificato fra gli amatori ed i collezionisti originali; [illegible] Quando l'uomo che vede una signora coi piedi piccoli, la segue fino a casa. Se la signora abita a pianterreno il colpo fallisce, ma se invece ha delle scale da fare, l'individuo le cammina pian pianino dietro, le afferra il collo del piede, le toglie la scarpa, e fugge... a quarta velocità. Lo strano individuo si interessa solamente delle signore che calzano scarpe di lusso di numeri sotto il trentacinque, e preferisce quelle di coccodrillo e di serpente. Deve avere una bella raccolta, perchè non passa giorno che le denunzie alla polizia fioccano e finora le indagini per scoprire lo strano ladruncolo sono rimaste infruttuose.

50 mila dollari scoperti dai polli

Washington, 30, notte.

Un caso straordinario è segnalato dal Dipartimento della Marina. Recentemente era scomparso il tenente Carlo Musil ma con lui erano spariti altresì 54 mila dollari affidatigli dal Dipartimento stesso. Ora, questo annuncia di averne ricuperati 47 mila e in modo abbastanza singolare. Si specifica di fatto che furono i polli a rendere il denaro: le innocenti bestiole mentre razzolavano in un cortile hanno scavato la terra sotto cui i dollari erano stati depositi.

(*Radio Stefani*).

Cento anni di matrimonio

Curityba Brasile, 30, notte.

(A. A.) — I coniugi José e Maria Pacifico hanno celebrato il centenario del loro matrimonio. La sposa conta ora 122 anni e il marito 129. La figlia più piccola ha 78 anni.

Giovinetta uccisa dal patrigno
L'odioso cinismo dell'assassino

Vienna, 30 notte.

Un sottufficiale ieri notte ha ucciso selvaggiamente, a Graz, la figliastra sedicenne. Il sottufficiale, Giovanni Modl, d'anni 38, crudelissimo di carattere, si era trovato solo a casa con la povera ragazza, che nel cuore della notte si mise a gridare al soccorso, svegliando i pigionali. I quali, conoscendo i tristi costumi della famiglia Modl, intervennero e picchiarono alla porta dell'alloggio; ma nessuno aprì. Improvvisamente l'uscio si è aperto, ed è comparsa la ragazza semivestita col volto sanguinante, che ha supplicato una famiglia vicina di nasconderla, essendo il padrigno deciso ad ucciderla. Buttatasi sul letto di una signora amica, la poverina fu assalita da una crisi di pianto e di nervi, durante la quale gridava di continuo: « Non lo fare! Non mi uccidere! ». Oltre a graffiature, presentava al collo una ferita dovuta a una coltellata e tracce di strangolamento. Nel frattempo era venuto sul pianerottolo il padrigno con una sigaretta in bocca e una rivoltella d'ordinanza nella destra.

Mentre alcuni pigionali si ritiravano atterriti nelle loro case, il Modl andava diritto alla porta del vicino che aveva ospitato la figliastra, e siccome non gli veniva aperto, abbatteva la porta con una spallata. La belva umana avanzò nella casa sempre stringendo la sigaretta fra le labbra, e appena fu davanti alla figliastra che stava sul letto dei salvatori, la prese di mira con la pistola e la freddò con 3 colpi. Il padrone dell'alloggio e la moglie si erano nascosti dietro i mobili.

Uccisa la giovanetta, che aveva sacrificato le sue tre per motivi purtroppo facili a supporre, il Modl, sempre fumando, si allontanò per andare a indossare la più elegante delle sue uniformi e recarsi quindi nello spaccio della moglie, al piano terreno, per farsi servire una bibita della quale lodò la bontà. Dopo di avere bevuto, si mise a fumare davanti al portone della casa, allo scopo di impedire che qualcuno andasse ad avvertire la polizia; ma a questo aveva già provveduto un inquilino della stessa casa, buttando dalla finestra un foglio di carta con il racconto sommario dell'orribile scena, che fu raccolto da uno *chauffeur*.

Quando giunsero gli agenti, il sottufficiale prima finse di non sapere nulla, poi dichiarò tranquillamente di avere ucciso la figliastra, aggiungendo che da tempo aveva meditato la soppressione dell'intera sua famiglia. Anche teneva a dire che aveva agito nella piena padronanza delle sue facoltà, essendo questo un dettaglio che nel processo avrà la sua importanza.

La madre della vittima ieri era assente da Graz per affari.

Mandragola 1929

Vienna, 30 notte.

La vita intima di certe famiglie moderne, meriterebbe di essere descritta, se non da Boccaccio, da uno Zola, o da un Maupassant. La Corte d'Appello di Vienna è stata sollecitata a decidere, in seconda istanza, del seguente caso: Giuseppe e Stefania X vivevano felici, ma invano desideravano di vedere la loro unione matrimoniale benedetta dalla nascita di un bimbo. Stefania finì col confidare le proprie pene a una amica, tanto generosa da offrire i servizi del marito, a patto però che il Giuseppe avesse dato il suo consenso, allo scopo di evitare storie. Il caro Giuseppe si disse d'accordo e si diede ad aspettare il lieto evento.

Ma dopo 7 mesi il marito dell'amica di Stefania non poteva vantare nessun successo, mentre l'esperimento era diventato di pubblica ragione. Il consiglio degli impiegati dell'azienda nella quale il Giuseppe guadagnava il pane quotidiano, finì coll'invitare il collega ad una intima riunione, per dirgli che se non avesse aggiustato le faccende famigliari, avrebbe fatto bene ad andarsene. Giuseppe e Stefania abbandonarono le cose, domandando il divorzio; però Stefania, rinunciando ad ogni diritto, rimase in casa di Giuseppe, come governante. Più tardi i due litigarono sul serio e Stefania, allontanatasi dalla casa del marito, chiese a costui un assegno mensile modesto. Il Tribunale ha respinto questa richiesta, ragionando che Stefania quando lasciò la casa di Giuseppe e non adempì più i doveri di governante, venne meno ai patti. Ora siamo in appello.

Un altro curioso processo di divorzio pende davanti al Tribunale di Budapest, intentato dal marito, cattivo giocatore di *bridge*, che un certo giorno vide la propria moglie fare coppia con un giocatore assai più abile di lui. La cosa non avrebbe avuto importanza se i due, giocando sempre insieme, non avessero dato origine a pettegolezzi, suscitando la gelosia del marito, cattivo giocatore. Da ciò una scenata in un *Club* e la domanda di divorzio.

Il giudice, alla prima udienza, si è dichiarato nella necessità di aggiornare il processo, giacchè, non essendo giocatore di *bridge*, non poteva giudicare se la forte passione per questo gioco implicasse violazione da parte di una donna dei doveri coniugali.

Una scena a sorpresa
durante un « duetto d'amore »

Stoccolma, 29 notte.

(U. N.) Durante la rappresentazione della operetta *Rose-Marie* al teatro di Vasa un uomo si è alzato dalla sua poltrona dirigendosi verso il palcoscenico, sul quale è balzato con grande agilità. Siccome *Rose-Marie* è una di quelle operette americane con « sorprese » frequenti la maggioranza del pubblico ha creduto che si trattasse di una trovata. Sul palcoscenico erano in quel momento solo i due protagonisti principali, Rose-Marie e il suo corteggiatore, i quali cantavano un duetto d'amore. Lo sconosciuto si è avvicinato alla cantante cercando di abbracciarla e dicendo: « Io ti amo tanto Rose-Marie e bisogna che tu sia mia ». Una formidabile risata ha salutato questa uscita dell'intruso. Ma i due protagonisti non ridevano perchè avevano compreso che si trattava di un pazzo. Dalla tasca dell'improvvisato attore pendeva un pugnale lungo quaranta centimetri. Con buona presenza di spirito il cantante l'ha afferrato e l'ha tirato dietro le quinte consegnandolo al personale che ha subito fatto chiamare la polizia, alla quale il demente è stato consegnato.

Sintomi di avvelenamento
in quaranta banchettanti

Budapest, 30, notte.

Le nozze fra contadini offrono regolarmente il pretesto per gli opulenti banchetti, ma non di rado è avvenuto che i commensali si siano levati da tavola in tristi condizioni. Un'agape del genere tenuta in un villaggio della provincia di Bekes è terminata fra spiacevoli scene. Dei 80 invitati alcuni hanno perso la conoscenza, altri sono stati assaliti da tremendi dolori e si sono buttati a terra contorcendosi. I medici hanno constatato nei quaranta crapuloni i sintomi di avvelenamento.

Il misterioso assassinio di un cieco
La moglie e il figlio fra gli accusati

Novara, 30, notte.

In un bosco di proprietà della casa dei Conti Leonardi, in Gattico, la sera del 1 giugno 1929 veniva trovato ucciso a colpi di pugnale un povero cieco, certo Tommaso Frabotta, solito a recarsi colà a pascolare le pecore. Accanto al cadavere era un bastone insanguinato e poco più in là veniva rinvenuta una rivoltella.

Le prime indagini portavano all'arresto di certo Giovanni Mazzella fu Giuseppe, di anni 58, da Porto Ercole, guardiacaccia delle tenute Leonardi, di Antonia Pirali fu Luigi, di anni 46, e di Giovanni Frabotta, di anni 26, moglie e figlio, costoro, del morto, presunti colpevoli, il primo, dell'assassinio, e gli altri due di complicità nel delitto.

Le accuse contro gli arrestati sono connesse a questi particolari venuti tosto in luce. Il Mazzella era amico della vittima ed amante della Pirali e pare che i due coniugi vivessero in un disaccordo, che esplodeva in frequenti litigi, durante i quali l'Antonia Pirali avrebbe minacciato il marito, affermando che preferiva morire piuttosto di convivere con lui.

Pure di minaccie varie ed oscure contro la vittima sono accusati il figlio e il Mazzella. E questi ultimo avrebbe accolto, mentre si trovava all'osteria, la notizia del rinvenimento del cadavere dell'amico con la massima indifferenza.

Anche un'impronta scoperta sul terreno, presso il morto, corrisponderebbe alla forma delle scarpe del Mazzella.

Contro questi indizi sta il passato del maggiore imputato, riconosciuto per un valoroso, decorato della medaglia di bronzo al valor militare, per avere salvato nel 1891, quale marinaio, attendente del Conte Leonardi, comandante una torpediniera, la cassa di bordo, ed aiutato a trarre in salvo il comandante, durante un disastro marittimo presso Brindisi. Fu appunto in seguito a questo atto di valore che egli venne assunto a servizio della Casa Leonardi.

I tre imputati si mantengono sulla negativa più assoluta, e, d'altra parte, le prove addotte dai testimoni sono assai vaghe.

Dal complesso alquanto misterioso del fatto, il processo si annunzia gravido di palpitante emozione, anche perchè sembra che gli imputati possano addurre *alibi* convincenti. La causa si discuterà domani.

Il processo De Vita
Le conclusioni della perizia psichiatrica

Roma, 30 notte.

Stamane al processo De Vita sono stati escussi oltre trenta testimoni. Il dibattimento si avvia verso la conclusione.

Le due udienze di oggi sono state occupate interamente dalla lettura della perizia psichiatrica redatta dal professor De Sanctis e dal colonnello medico Consiglio. Essa consta di circa 200 pagine e costituisce un notevole documento dal punto di vista dell'indagine scientifica. I periti psichiatrici hanno diligentemente studiato la complessa personalità psichica del De Vita, sottoponendolo ad interrogatori e ad esperienze di ogni genere; essi hanno ottenuto prove indubbie della sua raffinata simulazione. Millantatore grossolano, volgare istrione, violento e cinico, queste sono le caratteristiche dell'imputato messe in rilievo dalla perizia.

I due scienziati si sono trovati di fronte a un delinquente cosciente e volontario, che è ricorso ad ogni astuzia per sottrarsi allo sfavorevole giudizio dei psichiatri. Nelle conclusioni, cui sono pervenuti i periti, è dichiarato che Ernesto De Vita, non presentando alcuna infermità mentale, agì nei reati a lui addebitati in stato di coscienza e di libertà, e, quindi, deve ritenersi imputabile e pienamente responsabile dei suoi atti. I periti hanno così negato qualsiasi vizio, sia totale che parziale, di mente, rispondendo implicitamente anche al terzo quesito che era stato loro sottoposto dal giudice istruttore, se, cioè, nel caso di un'affermata infermità totale di mente, il De Vita poteva essere rimesso in circolazione senza pericolo per la società.

Dichiarato chiuso il dibattimento, il Presidente invita il P. M. e la difesa a presentare in richiesta per la formulazione dei quesiti. Il P. M. dichiara che sosterrà la sentenza della sezione d'accusa, e cioè: il triplice omicidio volontario premeditato. L'avvocato Cassinelli, per la difesa, dichiara che sosterrà la tesi della completa infermità di mente, in via subordinata la semi-infermità mentale e le attenuanti generiche.

Il seguito del processo è rinviato al 6 novembre. Il verdetto si avrà per la fine della ventura settimana.

Ex-podestà condannato ad Asti
per irregolarità amministrative

Asti, 30, notte.

Oggi è terminato al nostro Tribunale il processo, iniziatosi ieri, a carico dell'ing. Cesare Voglino di Giuseppe, d'anni 37 da Montale d'Asti, ex-podestà dei comuni di Cortandone e Montale, imputato di peculato e di falso in atto pubblico e di altri reati minori.

Il Voglino durante il breve periodo in cui fu podestà costituì la « Società anonima Filovie elettriche » che doveva allacciare, con dei servizi regolari di trasporto, un gruppo di paesi dell'Astigiano, ma che, invece, non ha mai funzionato; e ad essa egli fece versare dai comuni da lui amministrati somme rilevanti, come sovvenzioni. Le gravi irregolarità amministrative compiute dal Voglino vennero accertate attraverso un'inchiesta condotta dal commissario prefettizio rag. Marchese, che era succeduto nella carica di podestà all'imputato nei primi mesi del 1929. In seguito, l'ing. Voglino fu denunciato ed arrestato. Durante il dibattimento l'imputato è riuscito a dimostrare di non aver distratto somme dalle casse delle amministrazioni da lui rette e, difeso dagli avv. Barberis di Torino e Castino di Asti, è stato assolto da alcune imputazioni per insufficenza di prove e da altre perchè il fatto non costituisce reato. L'ing. Voglino è stato, invece, ritenuto colpevole dal Tribunale — presieduto dal cav. uff. Barberis — di aver preso interesse privato in atti d'ufficio ed è stato condannato a 5 anni di reclusione e a 1800 lire di multa.

Tre donne condannate a Pavia
per un delitto contro la maternità

Pavia, 30, notte.

Stamane sono comparse in Tribunale la ventisettenne Erminia Cereghino di Emilio, la diciannovenne Olga Gazzaniga di Luigi, e la ventinovenne Esterina Vergnasco, tutte e tre di Vigevano, la prima, levatrice, era imputata di aver procurato aborto alla seconda, e la terza di complicità nel reato. La Cereghino è stata condannata a 2 anni e 11 mesi di reclusione con sospensione dall'esercizio professionale per ugual periodo di tempo; la Gazzaniga, alla quale è stata concessa l'attenuante della ragion d'onore e la Vergnasco, sono state condannate invece a 5 mesi di detenzione.

Trent'anni di reclusione a un omicida

Napoli, 30, notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte di Assise il processo a carico del pregiudicato Vincenzo Rippo, imputato di omicidio premeditato. Egli aveva ucciso, per motivi di camorra, il pregiudicato Vincenzo Saccola. Il Rippo, in seguito al verdetto dei giurati è stato condannato a 30 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale.

I funerali di tre vittime del « City of Rome »

La Spezia, 30, notte.

I funerali del pilota Spencer Birt e del radiotelegrafista Stone, vittime del naufragio del « City of Rome », sono stati fatti questa mattina. Le salme sono state accompagnate dalla cella mortuaria dell'Ospedale Militare Marittimo alla Stazione ferroviaria da un imponente corteo, composto dalle rappresentanze numerosissime delle truppe di terra, di mare e dell'aria, e delle Associazioni del luogo. Erano presenti: S. E. il Prefetto, comm. Uccelli, il Podestà, conte Saverio Nasalli-Rocca, e il Questore Argentieri. Prestava servizio la Banda della R. Marina. Mister Stafford e un agente della *Airways*, hanno partecipato alla triste cerimonia. Alla Stazione, il Pastore Fulton ha detto parole di vivo ringraziamento per l'interesse dimostrato dal Governo italiano, e per il fraterno slancio di quanti si adoperarono per tentare di salvare il trimotore. I feretri erano ricoperti dai colori inglesi, e sette grandi corone degli aviatori italiani sono state deposte sul carro funebre. Alle 12,15 è giunto il treno recante la salma del passeggero Charl Richte, rinvenuto ieri al largo del Golfo della Spezia, e trasportata a Livorno dal motopeschereccio *Fratelli Chiesa*. Alle 12,20, recando i tre feretri chiusi nello stesso vagone, accompagnati dall'addetto alla *Airways*, e dal capo-cannoniere della R. Marina italiana, Edoardo Giannuzzi, il treno è ripartito alla volta di Genova, dove è giunto alle ore 15. Alla Stazione della Spezia erano a rendere gli onori militari anche i militi della Milizia Ferroviaria e il personale addetto al Comando Militare Marittimo.

Matrimonio rinviato a bastonate

Tortona, 30, notte.

La giovane popolana Angela Bonadeo, della frazione Montale del comune di Volpedo, secondo le sue stesse dichiarazioni fatte ai carabinieri, aveva contratto da tempo relazione intima con l'ex-brigadiere Luigi Boeri, d'anni 34, suo compaesano. Pare però che in questi ultimi tempi il Boeri si dimostrasse alquanto indifferente, tanto da indurre la contadina a indagare intorno alle cause dell'improvviso mutamento.

Fu così che la Bonadeo venne a conoscenza che il suo amico se la intendeva nascostamente con una vedova trentenne, e domenica mattina, recatasi alla Messa, ebbe l'amara sorpresa d'assistere alle pubblicazioni di matrimonio del Boeri colla vedova. Le nozze avrebbero dovuto esser celebrate entro la prima quindicina di novembre.

Nell'animo della tradita sorse tosto un desiderio di vendetta; ed aiutata dal fratello Carlo, atteso il Boeri mentre rincasava nottetempo, con un nodoso bastone lo picchiò con tal violenza da abbandonarlo sul terreno grondante di sangue. L'ex-brigadiere, soccorso dai vicini, venne trasportato in casa e giudicato guaribile in un mese. La Bonadeo andava poi a costituirsi ai carabinieri, che la trassero in arresto col fratello.

Procuratore del Registro arrestato per prevaricazione

Brescia, 30, notte.

Il procuratore del Registro Luigi Brisolara, già titolare dell'ufficio di Edolo, in Val Camonica, è stato arrestato ieri a Lodi, dove era stato trasferito, e tradotto alle carceri di Brescia a disposizione dell'autorità giudiziaria, sotto l'accusa di avere convertito a proprio favore vaglia per 70 mila lire trasmessi all'Ufficio del Registro di Edolo dalla Società elettrica di Allione. Soltanto il pronto ed energico intervento dell'ispettore, valeva a ricuperare 50 mila lire, che il Brisolara non riuscì ad occultare. In seguito a denunzia dell'Amministrazione della Finanza, il Procuratore del Re di Brescia, spiccava contro il funzionario prevaricatore mandato di cattura per peculato.

La partenza dei Volontari di guerra per il Convegno di Tripoli

Genova, 30, notte.

Genova ha accolto festosamente i nuclei dei Volontari di guerra che prendono parte alla crociera in Tripolitania ed al Congresso della Associazione Nazionale Volontari, che si svolgerà nei prossimi giorni a Tripoli. Stamane, con i diretti di Roma e di Firenze, sono giunti a Genova il Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari, generale on. Eugenio Coselschi, il Segretario Generale dell'Associazione ed altri membri del Direttorio Nazionale. Alle 10 l'on. Coselschi, insieme con numerosi rappresentanti dell'Associazione, si è recato a rendere omaggio alla tomba di Giuseppe Mazzini sulla quale venne deposta una corona di alloro a nome dei Volontari di guerra. Un'altra corona venne recata allo scoglio di Quarto.

Nel pomeriggio hanno continuato ad affluire a Genova nuclei di Volontari dell'Italia settentrionale e centrale, che in serata si sono imbarcati sul « Cesare Battisti » per iniziare la crociera Malta-Tripoli patrocinata dal Governo Nazionale. Altri scaglioni di volontari si imbarcheranno a Napoli e a Siracusa, per essere nel giorno della Vittoria a Tripoli. I partecipanti alla crociera sono circa 1200. Il « Cesare Battisti » ha salpato per Napoli al tocco dopo la mezzanotte.

Un infanticidio a Fossano
L'arresto dell'autrice del delitto

Cuneo, 30 notte.

Stamane i carabinieri della stazione di Fossano, in perlustrazione sulla strada provinciale, hanno rinvenuto sulla riva del canale Bra un involto nel quale è stato trovato il corpicino di un neonato; il piccolo era morto in seguito a strangolamento. Le indagini subito iniziate dal maresciallo Festa hanno portato alla identificazione della madre snaturata nella persona della signorina Rina Pepino, d'anni 24, residente a Fossano ed esercente una panetteria. La Pepino è stata tratta in arresto e tradotta nelle carceri giudiziarie locali. L'autorità ha aperto un'inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità ed ha ordinato l'autopsia del cadaverino.

Precipita dal quinto piano nel cortile

Roma, 30 notte.

Una grave disgrazia è accaduta in uno stabile in via Palermo. Verso le ore 22, tale Rina Rosati, di anni 17, abitante in un appartamento del quinto piano, si affacciava ad una finestra della propria abitazione per ritirare alcuni effetti di biancheria. La poverina ad un tratto, perduto l'equilibrio, precipitava nel vuoto, andando a finire sul selciato del cortile. Subito soccorsa dai famigliari e da alcuni vicini di casa, veniva trasportata all'ospedale, dove i sanitari le riscontravano serissime lesioni in varie parti del corpo e la giudicavano in istato assai grave.

Furto sacrilego a Villanova

Casale, 30, notte.

Nel pomeriggio di ieri un ladro, introdottosi nella chiesa parrocchiale di Villanova, passando per una porticina adiacente alla casa del parroco, don Masino, in un momento in cui la chiesa era completamente deserta, salì sull'altarino della Madonna delle Grazie e rubò quattro anelli d'oro, due braccialetti, una collana, due catene preziose e numerosi ex-voto d'argento. La notizia del furto ha destato vivissima impressione fra la popolazione. L'autorità ha iniziato indagini per l'arresto del malfattore.

Bimbo investito da un'auto a Cuneo

Cuneo, 30, notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 14, l'automobile dell'avv. Andreis, mentre transitava per via Roma, investiva il bambino Giuliano Peruzzi, di anni 3, che ha attraversato improvvisamente la strada. Il piccolo è stato prontamente soccorso dallo stesso investitore, che lo ha trasportato all'ospedale; il dottor Costamagna ha constatato al Peruzzi la frattura della clavicola destra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La frattura di una gamba e lesioni varie ha riportato l'operaio Primo Zanon, d'anni 42: egli è stato travolto da un « camion » in sobborgo Cristo.

A 4 mesi di detenzione è stato condannato il commerciante Rinaldo Garavelli per contravvenzione alla vigilanza speciale.

E' stato inaugurato a Valmadonna il gagliardetto della locale Sezione degli agricoltori.

E' stato festeggiato in municipio dalle autorità e dalla popolazione, il conte Giuseppe Guazzone di Passalacqua, il quale ha fatto costruire nel sobborgo di San Giuliano Nuovo, un Asilo infantile. Al conte Guazzone è stata offerta una pergamena ed una medaglia d'oro. Hanno pronunciato brevi discorsi d'occasione, il Prefetto, il Podestà, il Segretario politico e il Parroco di Passalacqua.

DA BIELLA

A Commissario del Comune di Vallemosso, è stato nominato dal Prefetto di Vercelli, l'industriale Venanzio Botto, in sostituzione del rag. Castellano della Prefettura di Vercelli.

Per rifiuto di obbedienza all'autorità, e altri reati minori, ad Andorno Micca, il cappellaio Aldo Liberio di Giovanni, di anni 22, è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Un audace furto è stato commesso in danno del possidente Ferdinando De Fabiani, da un ladro che, benchè sorpreso, ha potuto dileguarsi per i vicini boschi, a Castelletto Cervo.

E' stato arrestato dai carabinieri del Piazzo, il ventiquattrenne Duilio Zerbino di Edoardo, da Mongrando, per furto in danno del possidente Felice Coda e del mugnaio Pietro Piantino.

DA CASALE

Le lapidi dei caduti nel Santuario di Crea al Valmilano, saranno inaugurate ai primi di novembre.

Sono stati arrestati tali Oddone Enrico fu Luigi, d'anni 46, da Grana, Giallino Ercole, d'anni 41, da Camagna e Gallina Federico fu Luigi, d'anni 40, da Ceresseto.

DA TORTONA

I ladri hanno rubato oggetti di valore ed attrezzi rurali nelle cascine di proprietà di Domenico Semini, a Lodrino Ricci a Volpedo, di Luigi Chiesa a Viguzzolo, di Carolina Carini a Costa Vescovato, di Filippo Beruti a Tortona e di Guido Troncone a Sale.

DA VOGHERA

10 mila lire sono state elargite alla cassa scolastica del Liceo locale dal dott. Vittorio Gavina, in memoria del figlio Angelo.

A Redavalle, il treno ha investito e ucciso il pirovago Pria Giovanni, d'anni 40, che, ubriaco, aveva improvvisamente attraversato il binario.

Fallimento per oltre 2 milioni a Milano

Milano, 30 notte.

Il Tribunale ha dichiarato il fallimento della Società anonima Ferdinando Sartorio, esercente il commercio dei vini in via Pietrasanta 14, nominando giudice delegato il cav. Burga e curatore il rag. Greco. L'attivo della ditta dissestata sarebbe di un milione e 231 mila lire e il passivo di tre milioni e 585 mila lire.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Lo sport nell'Esercito

Nell'articolo pubblicato con lo stesso titolo ne «La Stampa» del giorno 17 del mese scorso, si rilevava che nell'Esercito, mentre la truppa fa molto sport, gli Ufficiali ne fanno troppo poco e si era, perciò, trovato conveniente restringere l'esame del problema sportivo nell'Esercito agli Ufficiali, richiamando l'attenzione sull'insufficiente sviluppo che hanno, presso di essi, gli sports militari per eccellenza, e cioè l'equitazione, l'alpinismo, lo ski e la scherma.

Si faceva riserva di accennare, in seguito, anche agli sports più elementari, gli sports atletici; dei quali tratteremo nel presente articolo non senza aver prima chiarito per quale ragione si sia creduto opportuno discorrere in precedenza degli sports più complessi: equitazione, alpinismo, scherma.

Questi ultimi sports, nell'ambiente Ufficiali sono quelli alla portata di tutte le età e di tutti i gradi, poichè sulla pedana di una sala di scherma possono scendere in guardia per un assalto, così un Generale come un Tenente, ed, ugualmente, gli ostacoli di un concorso ippico possono essere affrontati in gara tanto da un Colonnello quanto da un Capitano.

Non si può invece pretendere, a rigore, che un Colonnello, comandante di reggimento, partecipi in piazza d'armi, in calzoncini corti e torso nudo, al lancio del petardo inerte, o ad un percorso di guerra.

Verrà forse il tempo — dobbiamo augurarcelo — in cui si potrà pretendere anche questo, ma per ora la mentalità dei più è immatura per così ardite concezioni.

Mentre, dunque, gli sports ai quali era dedicato l'articolo precedente sono sports adatti a tutta intera la gerarchia degli Ufficiali, gli sports atletici sono piuttosto gli sports per la gioventù, il che è quanto dire, nell'Esercito, gli sports per gli Ufficiali inferiori.

Inoltre, e qui sta il vero caposaldo di tutto il problema sportivo nell'Esercito, l'equitazione, l'alpinismo, la scherma, sono sports educativi del coraggio in forma ben più diretta ed efficace che non gli sports atletici, e questa caratteristica è, o dovrebbe essere, quella da ricercare anzitutto negli sports militari.

I giovani in Italia — così nell'Esercito come fuori — oggi fanno quasi tutti dello sport, con maggiore o minore impegno e con maggiore o minore comprensione delle finalità dello sport; ma la battaglia ancora dura da combattere, nel nostro Paese, è quella contro la tendenza degli uomini adulti alla pigrizia fisica. In Italia i 28-30 anni segnano, per la maggioranza degli uomini, una data patologica, nella quale ha inizio l'abbandono progressivo di ogni attività sportiva fino a che ciascuno diviene vittima volontaria dell'*en bon point*, o dell'obesità.

L'Esercito non sfugge a questa legge comune, contro la quale, per buona ventura, il Fascismo sta lottando con una energia che riuscirà, forse, a fare degli italiani futuri una razza di uomini sani, asciutti e svelti a qualunque età.

Gli inglesi, i quali, pur essendo meno intelligenti di noi, hanno capito prima di noi il valore dell'educazione fisica, vantano dei campioni, in tutti i rami dello sport, che hanno superato le 50 primavere e ricorderemo che quest'anno, in agosto, al grande concorso ippico di Dublino, è morto, in seguito a caduta col suo cavallo affrontando un pericoloso ostacolo, il generale di cavalleria Malise Graham, il quale aveva 56 anni. Era l'asso inglese dell'equitazione, ed è caduto in piena gara sportiva, con una bella morte, fra le più degne che possano toccare ad un soldato nel tempo di pace.

Simili casi di longevità sportiva sono molto comuni in Inghilterra, e soprattutto nell'Esercito, dove, per citare altri esempi, i Colonnelli comandanti dei reggimenti di fanteria giocano al foot-ball sempre con la truppa e dove la passione per lo sport, se talvolta è presa come un passatempo dai giovani Ufficiali inferiori, è sempre considerata come un apostolato dagli Ufficiali superiori.

Così pure in Italia solo quando tutti gli Ufficiali superiori dell'Esercito faranno dello sport nella misura e con l'assiduità voluta dalle esigenze della missione dell'Ufficiale, anche gli Ufficiali inferiori potranno seguirli su questa strada.

Per convincersi che il problema sportivo nell'Esercito ha il suo nodo proprio nella categoria Ufficiali superiori è sufficiente dare un rapido sguardo precisamente agli sports atletici e fissare come e con quale intensità gli Ufficiali inferiori vi si dedichino.

La nostra «Istruzione per la ginnastica militare» che, come già si è visto, è ottima, lascia, nell'ambito di certi criteri chiaramente enunciati, ampia libertà nella scelta degli esercizi ginnastici e sportivi ai quali devono essere addestrati Ufficiali inferiori e truppa, ma fornisce un'elencazione di tali esercizi la quale costituisce per tutti i reparti la falsariga dei programmi di educazione fisica annuale.

Si tratta dei più popolari e diffusi sports atletici: la corsa nelle sue specializzazioni, il salto, i lanci; cioè gli esercizi che vanno sotto il nome complessivo di atletica leggera: esercizi nei quali l'Italia sportiva sta, in questi ultimi tempi, conquistando una posizione molto onorevole tra le Nazioni europee.

Questi esercizi che, giustamente, il regolamento vuole siano sempre eseguiti dagli Ufficiali assieme alla truppa, oltre al solito, comune scopo educativo, morale e fisico, che ritroviamo in tutti gli esercizi sportivi, racchiudono anche un'altra finalità per noi importantissima: quella di creare fra Ufficiali e truppa la virile dimestichezza ed il caratteristico spirito di cameratismo e di solidarietà che nascono spontanei e forti tra coloro che praticano assieme gli stessi sports. Però — e su questo si deve insistere molto, molto più di quanto non si sia insistito finora — perchè questi sentimenti nascano in forma sana ed abbiano in se stessi la tendenza, indispensabile nell'Esercito, a gerarchizzare e a polarizzarsi verso i capi, occorre che gli Ufficiali primeggino decisamente in questi esercizi fisici che compiono assieme alla truppa; e, per poter primeggiare, occorrerebbe che gli Ufficiali inferiori si dedicassero agli sports atletici con continuità, con passione, sino a divenire tutti dei campioni.

Il che, per ora, non si verifica.

Infatti, nel precedente articolo, si è lamentata la insufficiente diffusione presso gli Ufficiali dell'equitazione, degli sports della montagna e della scherma; pur tuttavia, gli Ufficiali italiani riescono, ancor oggi, a difendere il primato europeo nella equitazione militare; posseggono, tra gli sportmen della montagna, uomini noti come il Maggiore Masini, come il Capitano Fino, come il Tenente Silvestri; e possono ancora presentare, sulle pedane delle grandi competizioni schermistiche internazionali, campioni come il Generale Pirzio-Biroli, come i Maggiori Berlinetti e Moricca, come il Capitano Pezzana ed altri ancora.

Per contro, nella lista degli sports atletici, cioè appunto in quegli sports che, secondo le disposizioni regolamentari, dovrebbero essere i più curati dagli Ufficiali, non vi è un solo Ufficiale che sia in grado di misurarsi con concorrenti seri nelle competizioni nazionali di atletica leggera.

Eppure l'istruzione di ginnastica militare prescrive che tutti gli Ufficiali inferiori abbiano il costume ginnastico e partecipino in tale costume a tutte le istruzioni di educazione fisica che svolge la truppa; e queste prescrizioni vengono, come tutte le prescrizioni regolamentari, fedelmente osservate dagli Ufficiali.

Ma il costume ginnastico e le prescrizioni regolamentari valgono poco nel campo dello sport, se non vi è la passione e se la passione non viene alimentata e incoraggiata; perchè non va dimenticato che lo sport è fatica, è impiego di tempo, è sacrificio, ed è più facile che il giovane eviti la fatica ed il sacrificio anzichè ricercarli, come è facilissimo che egli abbia l'agio di impiegare il suo tempo in forma sufficientemente dilettevole per non trovarne poi di disponibile per lo sport.

Questo compito di incoraggiare, di alimentare lo spirito sportivo nell'Esercito non può spettare che agli Ufficiali superiori, i quali, però, non potranno assolverlo finchè resteranno avulsi dalle possibilità pratiche di dedicarsi personalmente agli sports propri al loro grado ed alla loro età e di constatarne i benefici effetti ed il valore propedeutico diretto ai fini della preparazione militare fisica, intellettuale e morale.

E le eccellenti intenzioni che figurano nella «Istruzione per la ginnastica militare» per la diffusione degli sports atletici tra gli Ufficiali inferiori, sono destinate a permanere allo stato intenzionale, sino al giorno in cui gli Ufficiali superiori non cominceranno essi a dedicarsi seriamente agli sports a loro adatti, poichè l'Esercito — chiedendo in prestito l'immagine alla fisica — è un «corpo buon conduttore», ma con la singolarità sua propria che le correnti di qualsiasi genere lo percorrono molto facilmente in una sola direzione: dall'alto in basso.

E' bene che questa singolarità sia sempre rigidamente rispettata, perchè in essa sta proprio la più delicata intima essenza della vita dell'Esercito, ma il modo migliore di rispettarla ci sembra sia quello di farla funzionare.

GIACOMO CARBONI.

La giornata aerea della Vittoria

Da sinistra: Battista Bottalla – Renato Donati – Mario De Bernardi

La giornata Aerea della Vittoria, che si svolgerà domenica prossima, 3 novembre, a Milano, chiuderà degnamente l'annata sportiva aeronautica italiana, che è stata particolarmente interessante.

Per la prima volta gli «assi» dell'aviazione italiana sono chiamati a raccolta dal «Gruppo Pensuti» per disputare a Taliedo il campionato di virtuosismo. Il pubblico ha assistito sempre a produzioni di acrobatismo aereo, senza formarsi però un concetto chiaro di quello che un apparecchio ed un pilota possono compiere oggi. Questo campionato viene a colmare perciò una lacuna. Le gare saranno attentamente e competentemente controllate da una giuria che ignorerà il nome del pilota che spicca il volo.

La novità dell'interessante manifestazione aviatoria non trova impreparati i più valenti acrobati, che già si preparavano da tempo al difficile esame. Perchè sarà veramente un esame a programma fisso il campionato che i concorrenti si apprestano a disputare, con un relativo punteggio ed un determinato tempo per l'esecuzione degli esercizi che, s'intende, dovranno essere compiuti con la maggiore meticolosità di linee ed anche con quella maestria che i tecnici possono facilmente controllare da terra.

Il programma diramato dal «Gruppo Pensuti» dice che le «figure» fisse da eseguirsi non sono difficili, anzi, ma che debbono essere disegnate con giochi precisissimi di manovra. I campionati che si svolgeranno nel pomeriggio di domenica prossima comprendono: quello di virtuosismo, di caccia ai palloncini ed una prova di velocità per apparecchi leggeri. Il campionato di virtuosismo ha già radunati diciassette iscritti.

I concorrenti spiccheranno il volo alla distanza di dieci minuti primi l'uno dall'altro. La giuria situata dalla parte opposta al punto di partenza, riceverà il numero del concorrente sconosciuto che si è alzato da terra e segnerà su di un foglio che dovrà poi essere rinchiuso in una busta, il punteggio ottenuto dal pilota.

Il concorrente s'innalzerà fino a mille metri d'altezza ed immediatamente inizierà la sua gara che comprende: tre avvitamenti a destra e tre a sinistra, una discesa a spirale dai settecento metri ai cinquecento metri; poi due «looping» centrali, due d'ala destra e due d'ala sinistra. Giunto al termine di questo esercizio obbligatorio il concorrente dovrà risalire ad una quota non inferiore ai metri 500 ed iniziare l'esercizio a tema libero. I due esercizi non potranno durare più di dieci minuti primi.

E' dopo la prova obbligatoria che il pilota giocherà la sua vittoria, e sarà qui che il pubblico assisterà ad uno spettacolo emozionante e del massimo interesse. Ogni sorta di virtuosismo infatti è permessa, sempre però se contenuta in una linea razionalmente tecnica ed atta a dimostrare la qualità dell'apparecchio.

Già nel primo elenco d'iscritti figurano alcuni popolarissimi nomi dell'aviazione italiana. Troviamo infatti il valente pilota ed acrobata Magrini di Firenze, Battista Bottalla, Donati, Cantini, il ten. Casera, i sergenti maggiori Brevi, Felcher e Della Dio del 28.o gruppo, il capitano Contardini, il tenente Scapinelli, il sottotenente Novelli dell'8.o gruppo «caccia» di stanza a Mirafiori. Tutti questi concorrenti, eccettuato il Magrini, piloteranno il «Falco» C.R. 20.

Il C.R. 20 avrà come avversari i Breda, i Macchi, i Caproni. Questi apparecchi saranno pilotati da Francesco Monti, il capo pilota della Scuola di «Breda», Romeo Sartori della «Macchi» ed il brillante acrobata vincitore di una «Coppa Schneider» Mario De Bernardi.

* * *

Per poter assistere alla bella manifestazione il Ministero delle Comunicazioni ha concesso il ribasso del 30 % da tutte le stazioni del Piemonte a coloro che vorranno recarsi a Milano per l'occasione.

I biglietti a riduzione avranno la validità di giorni cinque, e gli appassionati della nostra città che si recheranno a Taliedo avranno inoltre lo sconto del 30 % sui prezzi d'ingresso al campo, purchè soci dell'Aero Club d'Italia.

* * *

Ieri, nel pomeriggio, Battista Bottalla ha compiuto il suo ultimo allenamento sul campo dell'«Aeronautica». Salito sul «C. R. 20» poco dopo le 14, eseguiva l'esercizio regolamentare, che è durato esattamente cinque minuti, iniziando in seguito e dopo [illegible] risalito a notevole quota, l'esercizio libero. Ogni acrobazia immaginabile è stata compiuta dall'ottimo pilota con perfetta sicurezza.

Nella giornata d'oggi, Bottalla spiccherà il volo per Taliedo, con l'apparecchio che piloterà nella gara di virtuosismo. Egli ritornerà quindi a Torino, per ripartire nuovamente per Taliedo, questa volta in compagnia di Donati. I due aviatori piloteranno due «A. S. I.», coi quali parteciperanno al campionato di caccia ai palloncini.

Carnera «numero» londinese

Tutta Inghilterra se lo disputa — Il gigante scrive articoli a 50 lire la linea — ... e non si trovano avversari.

Parigi, 30 notte.

Il «Paris Midi» concede oggi il posto di onore ad un articolo del capo della sua rubrica sportiva, il quale, reduce dalla capitale britannica, espone le sue impressioni londinesi sul pugilista friulano Primo Carnera.

Londra ha adottato Carnera, e il gigante italiano diventa la grande attrazione della capitale. Colui che quindici mesi or sono non era che un sollevatore di pesi in una baracca ambulante, oggi guadagna 4000 franchi per serata all'Alhambra, ove tutti i giorni si rifiuta il pubblico che non trova posto. Carnera che si misura contro quattro boxeurs, che si avvicendano e che fa anche delle pose plastiche, e che compie davanti al pubblico della ginnastica svedese, si è visto prolungare il suo contratto. Manchester, Liverpool, Edimburg reclamano il boxeur italiano. I sarti di Londra si disputano Carnera per vestirlo; i calzolai per fornirgli le scarpe. Da quando egli è arrivato in Inghilterra ha avuto gratis 10 abiti, 3 soprabiti, 10 paia di scarpe, 30 paia di calze, ecc. Gli hanno dato una enorme valigia, fatta espressamente per contenere i suoi mastodontici indumenti. Gli hanno proposto 100 sterline per girare una pellicola parlante, e 5 sterline per articoli di quaranta linee per una serie di 10 articoli in un giornale di Londra. Carnera, che sa appena leggere, si appresta dunque a pubblicare articoli... a 50 lire la linea. Un ristorante italiano lo ha invitato a prendere i suoi pasti... gratuitamente e regolarmente... In ogni caso, Carnera, grande vedetta londinese, è in piena fortuna.

Ed ecco come egli si è affermato, spiega il suo *manager* Léon Sée: «Arrivando a Londra, io chiesi al colonnello delle guardie reali a cavallo di porre 6 dei più solidi pugilisti della guardia reale a mia disposizione per l'allenamento di Carnera. Mi vennero mandati il primo giorno 6 solidi ragazzoni e nessuno di loro potè giungere al termine del round disputato. Venne fatta una selezione per dieci giorni consecutivi. Carnera mandava al tappeto ogni suo avversario in meno di un minuto. E' stato questo un meraviglioso allenamento».

— E ora?

— Jeff Dickson, me l'ha domandato per un combattimento a Londra, il 18 novembre. Ma contro chi? Carnera non rifiuta nessun avversario. E' pronto ad incontrare tutti gli uomini che gli vengono proposti. Ma trattandosi di Stribling, io ho paura che il pubblico trovi che esiste fra i due *boxeurs* una differenza di peso troppo grande: vi sono fra i due *boxeurs* quaranta chili.

— Allora?

— Lo ripeto: Carnera, la più grande vedetta del mondo, come viene chiamato qui, batterà tutti i suoi avversari, e, in meno di un anno, se si fanno le cose onestamente, egli sarà campione del mondo di tutte le categorie.

Nella Delegazione della F. I. E.

Il programma di attività per la stagione invernale

Nei locali del Dopolavoro Provinciale, in via Massena, ha avuto luogo ieri sera l'adunata della Delegazione piemontese della F.I.E. e dei direttori tecnici provinciali dell'escursionismo, per addivenire ai primi accordi circa l'attività da svolgere nella veniente stagione invernale.

Erano presenti i direttori tecnici di tutte le sei Provincie del Piemonte, tranne Novara, che però aveva mandato adesione telegrafica; e la Delegazione era al completo.

Il delegato regionale della F.I.E., conte Toesca di Castellazzo, aprendo la seduta, ha portato anzitutto il saluto e il plauso di S. E. Turati e del seniore Beretta per l'attività sinora svolta nel campo escursionistico con particolare riferimento alle adunate provinciali e regionali, e ha ribadito il concetto secondo il quale, per preciso desiderio di S. E. Turati, Dopolavoro ed Escursionismo debbono considerarsi più che mai un organismo solo, saldo e disciplinato agli ordini del Partito.

Il conte Toesca ha confermato poi l'avvenuto cambiamento in seno alla Delegazione piemontese della F.I.E., cambiamento già annunciato dai giornali cittadini, e ha portato il saluto al prof. Camera, nuovo segretario della Delegazione.

Riferendo sul convegno dei delegati regionali svoltosi recentemente a Roma, il conte Toesca ha ripetuto quelle che sono le nuove direttive impartite dalla direzione centrale dell'O.N.D. e della Federazione Italiana dell'Escursionismo. Anzitutto dovrà essere dato un vivo impulso al ciclo-turismo in ogni provincia. Ogni direttore tecnico dovrà curare la creazione presso ogni dopolavoro provinciale di una sezione ciclo-turistica e indire delle marcie di regolarità che avranno svolgimento nella prossima primavera.

Inutile dire poi che un particolare impulso sarà dato nel prossimo inverno alle manifestazioni di propaganda sciistica. Nella prima metà di gennaio, ogni Provincia curerà le gare per il conseguimento dei brevetti sciatori dopolavoristici. Nella stessa giornata saranno effettuate delle gare di selezione per poter scegliere i cinque migliori sciatori provinciali che dovranno partecipare ad una grande adunata nazionale che avrà luogo verso la fine di gennaio a Roccaraso.

Per quanto riguarda l'escursionismo, il conte Toesca ha impartito istruzioni secondo le quali le gite dovranno assumere d'ora in avanti un carattere educativo ed illustrativo. Particolare attenzione dovrà esser data alle masse rurali che S. E. Turati desidera siano avvicinate a quelle che sono le nostre bellezze naturali e storiche. Ogni Dopolavoro inoltre dovrà curare la creazione nel suo seno di una sezione escursionistica.

Si è stabilito, poi, che entro il 20 novembre le Società comunichino ai rispettivi Direttori Tecnici il nome del Presidente per il nuovo anno. Entro quindici giorni dalla ratifica della nomina del presidente, il presidente stesso dovrà comunicare i nomi dei componenti il Direttorio della Società. Per il 30 novembre i calendari delle gite per il prossimo anno escursionistico dovranno pure pervenire ai Direttori Tecnici. A questo proposito si avverte che le riunioni per i brevetti sciatori delle singole provincie avranno luogo in località da fissarsi in seguito, il 12 e 19 gennaio p. v.

Alla fine della seduta il Delegato Regionale su proposta del Segretario Provinciale del Dopolavoro e Direttore Tecnico di Aosta, cav. Ravagnini, ha annunciato una grande adunata sciistica regionale che avrà luogo nell'alta valle d'Aosta verso la fine del mese di febbraio.

La sede della Delegazione, a cominciare dal 4 novembre, rimarrà aperta al pomeriggio. Ogni mercoledì sera i presidenti delle Società e gli escursionisti sono invitati a trovarsi alla sede della Delegazione.

La seduta si è sciolta con un ossequente omaggio a S. E. Turati e al seniore Beretta, gerarchi dell'escursionismo italiano.

L'attualità ciclistica

Girardengo correrà la Milano-San Remo? — Negrini routier e stayer — Frascarelli Gremo binomio inseparabile — Di Pacco lascierebbe i «grigi» — Bertolazzi resta dilettante

La stagione non si può dire del tutto chiusa, perchè in Italia avremo in novembre la Coppa d'Inverno, e a Nizza Marittima, l'11 prossimo il Grand Prix de la Victoire, che vedrà allo start Gremo e qualche altro italiano. Ma ufficialmente il Giro di Lombardia ha fatto da saracinesca: è oltre questa saracinesca che bisogna cercare le novità.

E per quanto se ne può sapere, se ne stanno preparando parecchie. La più grossa pare debba maturare nel clan dei grigi che quest'anno hanno riportato, grazie a Negrini e Fossati, tre vittorie di grido.

Girardengo, che è il direttore sportivo, consigliere, e il babbo della famiglia, ha deciso di affiancarsi ai suoi allievi nelle corse su strada. La nostalgia di un tempo, che egli non vuole ancora definire «che fu», lo ha ripreso, e poichè la San Remo è, fra l'altro, commercialmente la corsa più importante dell'anno, così egli — stando alle voci che abbiamo ragione di non ritenere infondate — avrebbe deciso di indossare di nuovo maglia e calzoncini. Questa sua decisione avrebbe fatto ritornare sui propositi di abbandonare la strada Negrini, il quale disputerà in quest'inverno almeno due «sei giorni» in America, ma ritornerebbe per la San Remo. Dopo questa corsa, il molarese deciderà se dovrà lasciare la strada per la pista, e correre dietro la motocicletta allenatrice (come aveva deciso qualche tempo fa), o non piuttosto rimanere sulla breccia per difendere i colori della casa alessandrina, la quale contava sulla presenza sicura di Giacobbe — in questi giorni sotto rassegna militare —, Rinaldi, di Fossati e Guerra. Di Pacco ha ricevuto offerte vantaggiose da una casa savonese, e pare voglia spiccare il volo. Il livornese dovrebbe raggiungere, cioè, Gremo e Frascarelli, il quale non ha per nulla deciso in maniera assoluta di diventare compagno di Binda. Esiste, sì, una lettera in cui egli dichiara di accettare di vestire la maglia della casa milanese, ma l'accettazione è subordinata all'assunzione di Gremo. Sembra che il torinese non abbia trovato soddisfacenti le proposte, e allora la decisione di Frascarelli è rimessa. Siccome, sia all'uno che all'altro, gli attuali principali fanno buone condizioni, non è improbabile che il binomio romano-torinese abbia a restare fedele alla casa ligure, e che qualche altro corridore piemontese venga assunto per formare una solida squadra.

Dei nostri dilettanti passati o prossimi a passare tra gli indipendenti, pure assunti da case, non vi sono presentemente che Camusso, che ha già disputato il Giro di Lombardia per Focesi, e Mariano, Lessona e Balma Mion accasati presso una ditta torinese; Graglia, De Giorgi, Minasso, attendono di trovare un principale. Orecchia sarà compagno di squadra di Camusso, mentre Bertolazzi resterà ancora per qualche tempo dilettante. E non è improbabile che vi resti fino all'epoca dei campionati del mondo. In quell'occasione il lungo Piero difenderà il titolo conquistato a Zurigo, e si presenterà per l'ultima volta in veste di dilettante.

Aggiungeremo che domenica prossima Gremo correrà in unione col consocio Novaretti, una grande Americana al Velodromo milanese. Il Novaretti — campione italiano di mezzo fondo — cura attualmente un po' di allenamento su strada e su pista, ma conta in primavera di spiccare il volo per Parigi, ove si dedicherà esclusivamente alla velocità pura, per la quale egli ha spiccate attitudini.

Minasso vincitore nel Giro delle Langhe

Alba, 30, notte.

In occasione delle feste patronali albesi si è svolto il Giro delle Langhe, pel quale sono venuti nella nostra città i migliori elementi piemontesi e liguri.

La corsa è stata assai dura e soprattutto nell'ultima parte ha visto sulla salita di Castino scatenarsi vivace la battaglia per opera di Balma Mion e Boccaccio, che hanno staccato tutti. Ma i due fuggitivi nella susseguente discesa erano vittime di bucature e venivano raggiunti da Minasso che era stato l'ultimo a cedere, noi [illegible] altri. Ricompostosi un gruppo di sei elementi questi si disputavano la vittoria in volata. Ecco la classifica:

1. Minasso Andrea (V. C. Libertà di Torino); 2. Boccaccio G. (La Ciclistica di Sampierdarena) a 1 macchina; 3. Lenti G. (U. S. Torinese) a 1 macchina; 4. Corgiatti P.; 5. Spiccia A.; 6. Balma Mion E.; 7. Lessona M.; 8. Oggero C.; 9. Perego A., 10. Pirotta M.

L'ottavo Giro del Sassello Genova-Prà

Il Dopolavoro Circolo Sportivo Concordia di Genova-Prà indice per venerdì 1.o novembre la sua classica corsa ciclistica VIII Giro del Sassello, per indipendenti e dilettanti di 3.a e 4.a categoria. La bella gara servirà come Criterium di chiusura della stagione la partita il varesino Remo Bertoni, con a fianco il suo luogotenente Marin. La gara, come per il passato, si svolgerà sul classico percorso che da Prà conduce a Voltri, Turchino, Masone, Ovada, Molare, Cremolino, Acqui, Sassello, Varazze, Arenzano, Cogoleto, Voltri, Prà (Km. 153).

Il campionato di calcio

Juventus-Pro Vercelli

Non c'è tregua: alla difficile partita con la Pro Patria ne segue una ancora più terribile con la Pro Vercelli. Urto, che ogni anno si rinnova, e che ha un fascino tutto suo, che avvince la gran massa degli appassionati. «Bianchi» e «bianco-neri»: battaglie ardenti, contese memorabili, figure di grandi, indimenticabili campioni, sono quanto ritorna in mente ad ogni nuovo confronto tra quelli che da molti lustri sono avversari irreducibili.

Ogni anno la Provincia, degnamente rappresentata dalla gloriosa Pro Vercelli, sette volte campione d'Italia, muove il suo grande assalto alla città; ogni anno i *supporters* delle due squadre, a mille legioni, vengono mobilitati dai *great event*.

Juventus e Pro Vercelli promettono per domenica una grande partita; i «bianchi» sono nuovamente temibili, avendo tutte le linee in piena efficienza, e, giocando a Torino, dove già ottennero clamorosi successi, produrranno lo sforzo massimo, per far sì che neppure questa volta venga smentita quella tradizione, che li vuole vittoriosi sui campi delle Società concittadine. Sarà per i giovani, capitanati da Ardizzone, Zanello e Balardi, la gran prova...

La Juventus, dal canto suo, non deve perdere terreno, ed intende inoltre cancellare la poco buona impressione lasciata con il farraginoso *match* di domenica scorsa. Battaglia ai ferri corti, quindi.

Il match Italia-Portogallo si giocherà a Milano il 1.o dicembre

Roma, 30 notte.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio comunica che la partita tra le squadre nazionali del Portogallo e l'Italia, fissata pel 1.o dicembre, si giocherà a Milano.

Il campionato calcistico mondiale

Viva delusione uruguajana per il forfait dell'Italia

Montevideo, 30, notte.

(A. A.) — La notizia che l'Italia non parteciperà al Campionato Mondiale di Calcio, fissato per l'anno venturo in questa capitale, ha prodotto nei Circoli Sportivi un senso di delusione.

Le difficoltà dell'organizzazione del Campionato Mondiale appaiono in tutta la loro interezza dopo che all'astensione della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia si aggiunge ora quella dell'Italia, alla cui partecipazione l'Uruguay teneva in modo speciale anche per il fatto che a consolidare l'indipendenza Uruguayana, della quale si celebra nel 1930 il 1.o Centenario, si offerse con prodigi di valore Giuseppe Garibaldi.

L'assenza di gran parte delle squadre delle Nazioni europee non avrebbe prodotto così profonda delusione come l'astensione dell'Italia.

Troppo presto è ora parlare della definizione che dei giuocatori al Campionato Mondiale darà la Federazione Internazionale, come intempestivo è ogni giudizio sulle clausole del regolamento della prova. Le condizioni di trattamento eccezionale messe a disposizione dall'Uruguay sembravano dovessero bastare a risolvere le squadre europee a partecipare al grande torneo.

L'Uruguay spera ancora di poter comporre i dissensi andando incontro alle squadre europee con disposizioni che garantiscano la serietà e la regolarità della grande prova.

Calcio ulciano

Venerdì 1.o novembre, alle ore 14, avrà luogo sull'ex-campo Juventus, in corso Sebastopoli, l'inizio del campionato Ulciano (ripresa di 1.a categoria 1929-30), con l'incontro fra le due più anziane squadre ulciane: Virtus e Vanchiglia. E così dato che per una volta tanto le gare del Campionato dei liberi non avverranno in concorrenza con quelle dei federati, gli appassionati non avranno l'imbarazzo della scelta...

Negli ippodromi

Le corse a San Siro

Milano, 30, notte.

Premio Girenne (L. 10.000, m. 1000). — 1. Folgora (Mussini); 2. Cirra; 3. Rotera. Quattro lungh., 3 lungh. 4 lungh. Totalizzatore L. 14, 6,50, 6,50.

Premio Segure (L. 1000, m. 9000). — 1. Valgardena (Palasì); 2. Listelba; 3. Faenna. Quattro lungh., 2 lunghezze, 3 lunghezze. Tot. 16, 7, 9,50, 17,50.

Premio Stella (L. 10.000, m. 1000). — 1. Esperia (Camici); 2. Tabolina; 3. My Blue. Due lunghezze, 3 lunghezze, 6 lunghezze. Tot. 8, 4,50, 4,50.

Premio Barbaricino (L. 10.000, m. 1000). — 1. Moltrasio (Caprioli); 2. Falconara; 3. Nair. Una incoll., 4 lungh., 4 lunghezze. Tot. 16, 6, 5,50.

Premio del Ministero dell'Agricoltura (Lire 30.000, m. 2000). — 1. Carcinesit (Cingolani); 2. Comorrist; 3. Varenna. Una testa, 4 lungh., 5 lungh. Tot. 17,50, 7,50, 4.

Premio Arquata (L. 10.000, m. 1000). — 1. Farnace (Gramù); 2. Nirvana; 3. Falero. Una lungh. e mezza, una lungh., cinque lungh. Tot. 11,50, 5,50, 5,50.

Premio Rosario (L. 10.000, m. 1700). — 1. Castellani (Blackburn); 2. Viscosa; 3. Viburnum. Due lunghezze e mezza, 4 lunghezze, 3 lunghezze. Tot. 21,50, 9, 9, 8.

Alle Capannelle

Roma, 30, notte.

Premio Nepi (L. 4000, m. 1000). — 1. Magistannus (Mussieri); 2. Ferro. Mezza lungh. Totaliz. L. 11.

Premio Terni (L. 4000, m. 1900). — 1. Britannico (Verga); 2. Mississipi (Andor); 3. Rodolfo Valentino. Il fantino Andor è stato appiedato fino al 5 novembre. Corta incoll., 4 lungh. Tot. 17,50.

Premio Spoleto (L. 17.000, m. 1000). — 1. Carolino (Verga); 2. Cib; 3. Simon Memmi. Mezza lungh., 7 lungh. Tot. 7,50.

Premio Villa Dolimentiana (L. 15.000, metri 2400). — 1. Zafiro (Verga); 2. Kimney; 3. Duca di Toledo; 4. Levana. Mezza lungh., 1 lungh., mezza lungh. Tot. 78, 19, 11,50, 14,50.

Premio Monte Flavio (L. 6000 m. 1400). — 1. Ghiberta; 2. Brixia; 3. Farnese. Una lunghezza e mezza, 1 lungh., una testa. Tot. 57,50, 15, 31, 29,30.

Premio Circeo (L. 4000, m. 1600). — 1. Agile (Bessoni); 2. Colorenno; 3. Algonquin. Una lunghezza, 2 lunghezze, 1 lunghezza. Tot. 15, 19, 10,50.

Nelle Società

All'Automobile Club

Ieri sera i dirigenti dell'Automobile Club hanno premiato nella sede di via Carlo Alberto, i vincitori e classificati del recente «Raduno» svoltosi nella nostra città. Erano presenti il comm. Marchesi, presidente dell'Automobile Club, il comm. ing. Mussino, l'avv. De Miceli, il generale Pugnani, il comm. Caxno, l'ing. Tron, il comm. Pellissaro, l'avv. Goria Gatti, l'ing. Fraschia, ed il dottor Neri in rappresentanza del Touring.

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista era rappresentato dal comm. Oirio.

L'on. Marchesi salutò i presenti preannunciando per l'anno prossimo un secondo «raduno», per meta Roma.

L'ing. Mussino e l'avv. Goria Gatti portarono il loro saluto di vice-presidente del R. A. C. I. e di fortunato concorrente. L'avv. De Miceli e l'ing. Tron distribuirono infine i premi ai quaranta concorrenti classificati.

Gita di chiusura del Moto Club di Torino

Come già abbiamo pubblicato, il Moto Club di Torino organizza per domenica 3 novembre una gita di chiusura con la tradizionale cordata. Per meta è stata scelta la località di Cumiana (Borgata Cimà), Albergo Rifugio Tre Denti.

L'adunata è alle ore 10,30 nella piazza Municipale di Cumiana, dove sarà offerto dal sig. Rossi un vermouth d'onore. Alle 11,30 vi sarà la partenza per giungere al Rifugio Tre Denti. Alle ore 12 grande cordata e castagnata.

CRONACA CITTADINA

UN'OPERA CHE SI IMPONE

L'assistenza ai bimbi degli operai

nelle ore del doposcuola

Le esigenze della vita hanno costretto la donna della classe operaia ad occupare gran parte della giornata in lavori rimunerativo.

Moltissime sono oggigiorno le madri che si trovano nella necessità di impiegarsi in occupazioni redditizie presso opifici o privati, quel tempo che prima dedicavano solamente alle cure della casa e della famiglia. E non è senza grande sacrificio che questo lavoro si compie.

Ma è necessario: in certe famiglie bisogna aumentare i guadagni del marito, talvolta insufficienti, in altre bisogna sostituirlo perchè infermo o assente, in tutte bisogna dare alla famiglia che cresce ed aumenta, il necessario alimento, far vivere il meglio possibile le giovani creature; e allora, la donna come sempre, come in tutti i momenti gravi della vita, si coraggiosa e impiega tutte le sue forze, la sua salute, tutta la sua energia, purchè si chiama madre.

Davanti al sublime sacrificio, davanti al frutto provvidenziale del lavoro femminile, sta un quadro doloroso, triste d'aspetto e di conseguenze: l'abbandono dei figli.

Bimbi ancora in tenera età restano soli e incustoditi nelle ore extra-scolastiche. Vagabondi e oziosi s'aggirano per le vie, in cerca di compagnie, desiderosi di avventure, senza guida e senza controllo, esposti ai rigori dell'inverno, ai pericoli allettanti della strada. Questi fanciulli perdono nella città che la scuola amorosa loro insegna; il sentimento s'assopisce, ogni istinto generoso si tace per dar posto all'arroganza, alla ribellione, alla spavalderia, alla beffa verso i passanti, alla libertà più assoluta e sfrenata.

Di qui nascono le prime gravi mancanze, le prime luci torve dell'anima, che predicono grandi dolori e grandi sventure. Non sorretti da una guida morale, lontani per troppe ore dal cuore della mamma, intristiscono pure nella salute, perchè privi di cure, perchè il loro cibo è scarso e freddo, perchè questi poverini spesso devono provvedere da soli e alla meglio ai bisogni della fame.

Quando la famiglia intuisce che un male irrimediabile sta per farsi strada e, qualche volta, prima ancora, quando la madre vive ore di trepidanza presso l'esigente lavoro dell'officina, viene cercato affannosamente un rimedio.

Quale il rimedio? Il ricovero in qualche istituto di beneficenza. Le domande s'ammucchiano alle domande, insistenti e pietose: c'è a volte in questi scritti tutto il cuore della vedova costretta al lavoro che lascia alla mercè dei vicini, o abbandonati alla solitudine, due, tre, e a volte più figlioli in tenera età; ci sono, in queste domande, buoni propositi di pagamento da parte di genitori costretti entrambi al lavoro, purchè il figlio venga allontanato dai pericoli della strada e indirizzato al bene.

Sono tante le situazioni e tutte fanno pena, ma i più ricoveri e le istituzioni preposte alla tutela dell'infanzia rimandano, loro malgrado, queste richieste perchè tutti gli istituti benefici già sono al completo, perchè altri casi assai più pietosi attendono aiuto e spesso le generali ristrettezze finanziarie limitano le accettazioni.

Ma un problema più grave non deve rimanere insoluto in una città come la nostra, primissima nel campo della beneficenza, prodiga sempre davanti alle più crude sventure, sollecita e pratica nelle pietose iniziative.

A Torino mancano *opere di assistenza continuata a favore dei fanciulli bisognosi*. E' necessario che presso le scuole, presso gli asili, la cui popolazione scolastica appartiene prevalentemente al ceto operaio, si aprano provvide istituzioni che abbiano lo scopo *di trattenere i fanciulli prima e dopo l'orario delle lezioni e nei giorni di vacanza non festivi*, restituendoli alle famiglie solo alla sera, dopo una sana giornata di occupazioni piacevoli, di assistenza amorosa trascorsa nel tepore di ambienti riscaldati, lontano dai pericoli, confortata da una sana refezione, illuminata dalle cure materne di qualche brava assistente che crea dell'opera una dolce missione. E' necessario che nei rioni operai sorgano i nidi per i piccoli inferiori ai tre anni, la cui madre deve necessariamente attendere al lavoro fuori casa.

Enormi vantaggi d'indole morale e materiale nascerebbero colmando questa lacuna che esiste nel campo della beneficenza.

Forse nessun altro aiuto sarebbe tanto provvido per i genitori operai quanto quello di trovare i propri figlioli saldamente e amorevolmente custoditi senza dover disperdere le famiglie, e molti certo, non si rifiuterebbero di concorrere, in proporzione alle proprie forze, alla vita finanziaria dell'istituzione.

Indubbiamente la vita di istituzioni di questo genere presenta difficoltà non indifferenti dal lato economico. Ma, che cosa non sa superare la filantropia torinese? Che cosa non riesce ad attuare il cuore di questa eletta città che sa pulsare della pietà più sentita e dell'attività più feconda quando la voce dei bimbi poveri e disgraziati si leva a chiamare?

Attorno ad ogni scuola, ad ogni asilo esiste sempre un nucleo di persone che guarda a quei bimbi come se fossero figli propri e già ha dimostrato di sapersi in mille modi prodigare.

Ebbene, sia la voce delle Autorità competenti, sia l'impulso delle istituzioni preposte alla cura e alla difesa dell'infanzia bisognosa, siano l'esempio e l'aiuto dei filantropi a chiamare attorno alle sacre officine d'amore, l'anima dei buoni, perchè nella comunità d'intenti e di lavoro si possa dare ai piccoli semiabbandonati, la casa, l'assistenza, la cura, l'affetto.

E mentre alle famiglie verrà assicurata una salutare tranquillità, mentre alla complessa questione dei ricoveri verrà data una tregua e i posti provvidenziali resteranno riservati ai gravissimi casi di abbandono, di maltrattamento, di allontanamento da ambienti immorali, si darà fattiva risposta alla disposizione del Governo che vuole affidata essenzialmente alla Scuola, la educazione delle giovani generazioni.

LINA PERROT LUCCHETTI.

Daremo prossimamente norme e chiarimenti perchè i volonterosi possano collaborare efficacemente all'effettuazione del progetto benefico; intanto invitiamo i lettori ad esprimere al riguardo il loro parere, i bisognosi a dirci le loro necessità, e coloro che possono a porgere consigli ed aiuti materiali e morali perchè quest'opera grandiosa, indispensabile, altamente umana, abbia inizio prima che giungano i rigori invernali.

La memoria del comm. Abegg

onorata con elargizioni benefiche

Con un gesto veramente degno di essere segnalato, le maestranze e gli impiegati del Cotonificio Valli di Susa hanno effettuato ieri notevoli elargizioni a favore di istituzioni benefiche della nostra città, per ricordare la ricorrenza del quinto anniversario della morte del comm. Augusto Abegg. Il grande industriale che ha dato un impulso gagliardo alla produzione cotoniera in Piemonte. La sua figura campeggia in primo piano nella storia dell'industria italiana dello scorso cinquantennio, ma ha anche lasciato un ricordo incancellabile nel cuore di coloro che hanno assistito alla sua fatica di ogni giorno.

Infatti in Augusto Abegg la tempra del grande capitano della creazione e della organizzazione industriale era accoppiata a doti di comprensione umana e di bontà, che si esprimevano esclusivamente con i fatti. Il primo aspetto della sua personalità ha reso possibile il realizzarsi di una serie ininterrotta di conquiste nel campo dell'industria: all'età di 18 anni Augusto Abegg fondava il suo primo stabilimento — il Cotonificio Valle di Susa. Iniziando un'opera che a poco a poco si sviluppava a raggiungere sette opifici, tutti quanti dotati di un'attrezzatura perfettamente moderna. E l'alacrità del suo spirito di creatore l'aveva indotto a cercare e a trovare il successo nel campo di altre industrie ancora, se un infortunio sul lavoro, occorsogli in quello stesso stabilimento di Borgone di Susa, che aveva visto gli esordi della sua attività, non gli avesse rotta l'esistenza, Augusto Abegg, giovane a malgrado degli anni, avrebbe proseguito nel cammino delle realizzazioni.

L'altro aspetto della sua personalità dimostra come questo grande industriale sia stato guidato da finalità squisitamente spirituali. Austero, modesto, nemico del lusso, egli spese milioni in beneficenza. E la beneficenza egli soleva compierla senza far rumore, di nascosto. Queste caratteristiche spiegano come egli sia ricordato con tanto affetto dai suoi dipendenti.

Interpretando i sentimenti del grande scomparso, ora gli impiegati e le maestranze del Cotonificio Valli di Susa ne onorano la memoria compiendo le elargizioni di cui si è detto alla Pro Pueritia, alla Casa Sfollamento, all'Istituto dei Rachitici, al Ricovero di Mendicità e ai poveri del nostro giornale.

Pubblichiamo a questo proposito la comunicazione pervenutaci dagli impiegati e dalle maestranze stesse:

« Raccogliendo il recente appello di codesto pregiato giornale, di venire in aiuto ai poveri nell'approssimarsi dei rigori invernali, assistenti, maestranze e operai tutti del Cotonificio Valle di Susa, Stabilimento di Torino, via Ferrara, N. 1, per onorare degnamente la memoria del compianto comm. Augusto Abegg nel V anniversario della morte, offrono alla « Carità del Sabato » lire 358,60.

« La Direzione e gli impiegati del Cotonificio di Susa, ricordando il primo lustro della scomparsa del compianto comm. Augusto Abegg, L. 1000 ».

Il peccato di una bella ricamatrice

che inganna la Giustizia per forza d'abitudine

Vicenda semitragica di due vedovelle e di una nubile, alla ricerca di un marito

La ricamatrice Genoveffa Pagliafora, una bella ragazza che esercisce un laboratorio in Corso Regina Margherita 30, da qualche tempo si trovava in rapporti tesi con le sorelle Teresa vedova Sant'Angelo e Grazia vedova Perillo, le quali, essendosi venute a trovare, con la morte dei rispettivi mariti, abbandonate alle proprie forze, si sono ricongiunte, ed abitano assieme in un alloggetto sito in via Scuderie Reali, 2. Protesta la Genoveffa che la responsabilità della strana situazione, che doveva, come vedremo, diventare quasi tragica, è tutta di Grazia e di Teresa, e aggiunge di non aver ancora oggi capito la ragione dell'astio nutrito per lei dalle due sorelle.

Botte con le mani, coi piedi, con le forbici

Questa la premessa di una querela che Genoveffa ha sporto al Pretore contro Grazia e Teresa, dopo la preannunciata burrasca che effettivamente scoppiò improvvisa e rumorosissima nel retro del laboratorio di Corso Regina, richiamando l'attenzione di tutto il vicinato. « Più giovane d'anni e d'esperienza — dice la ricamatrice — ho sempre sopportata, con santa pazienza, la noiosa, petulante protezione che le sorelle mi volevano concedere. Ora non ne posso più ». E Genoffa racconta che un brutto giorno le sorelle si misero ad aggredirla con male parole mentre essa se ne stava lavorando; alzarono la voce in modo inusitato anche per il gentil sesso e la spinsero in malo modo nel retrobottega, chiudendovela quindi a chiave ed esclamando: « Ora hai da fare con noi!... ».

Ed il programma, che trapelava da quella frase, fu subito tradotto in atto, stando almeno a quanto afferma Genoveffa. Grazia e Teresa le furono sopra come due furie, coi piedi e colle mani. La Teresa anzi si sarebbe armata di un paio di forbici trovate, a portata di mano, su di un tavolo del laboratorio, e con esse le avrebbe dato replicati colpi, all'impazzata, senza neppur guardare dove fossero andati a finire.

Il racconto di Genoveffa, che è ancora viva e piena di vita, deve essere di quelli fatti con poca economia di colore e di contorno. Ma l'episodio deve avere una base di vero, perchè una delle vicine di casa, che è munita di un certo coraggio, recatasi a constatare cosa avveniva là dentro, dichiarò che effettivamente la battaglia fra le tre donne si è svolta furibonda.

La febbre del matrimonio

« E Iddio solo sa — commenta Genoveffa — che cosa mi sarebbe capitato quel giorno, se non fosse intervenuta una terza persona che ebbe la virtù di far subito quietare le acque in tempesta ». Sta di fatto, del resto, che un medico, all'indomani del bellicoso incontro, riscontrò sulla ricamatrice parecchie echimosi e lesioni.

Ma il racconto di Genoveffa, a sentire Grazia e Teresa, che hanno tosto reagito con una controquerela che va, a dire il vero, oltre il bersaglio, è davvero incompleto. Teresa afferma che la vera vittima delle mazzate di corso Regina, è proprio lei, che riportò parecchie ferite giudicate guaribili in venti giorni. E poi, c'è dell'altro! Teresa e Grazia — le quali sono difese dall'avv. A. Demarchi — protestano di non aver mai nutrito dell'astio verso la sorella, bensì del risentimento, pienamente giustificato, in quanto — scrivono nella loro controquerela — « Genoveffa, affetta dalla febbre del matrimonio, se ne era andata a convivere con un elegante signore, ma vecchio e barbuto, certo Nicola Salcito, d'anni 65, separato dalla sua seconda moglie per incompatibilità di carattere ». E, per coprire la scandalosa situazione, essa presentava il vecchio come suo padre, ingannando gli ignari e facendo sorridere di compassione quanti avevano già mangiato la tradizionale foglia. Quel giorno, dunque, Teresa e Grazia erano andate a trovare Genoveffa, per rinnovare alla sorella, ancora una volta, la preghiera di cambiar sistema di vita, ottenendo invece il risultato che già si conosce.

Un curioso dilemma

S'intende che nessuna delle due parti in contesa vuole avere il demerito di aver alzato, per la prima, le mani... ed i piedi. Ma ciò è agli effetti della cronaca, un semplice particolare, di fronte al resto assai più grave che hanno raccontato colla denuncia le due vedove. Genoveffa, esse dicono, aveva talmente fatta l'abitudine a presentare il vecchio come l'autore dei suoi giorni, che, citata due mesi or sono come teste alla nostra Pretura in un processo per adulterio contro un marito intraprendente, rassegnò anche al giudice le false generalità di Veffa Salcito. Ed era stata appunto l'importanza di una tale situazione che supponeva o la perdita completa della memoria o il rinnegamento della propria famiglia, che aveva spinto Teresa e Grazia ad affrontare la sorella minore per dirgliene quattro in tono maggiore.

L'affare quindi, con l'indicazione di un reato che è beffa alla maestà della giustizia, si è complicato; per cui, dopo di aver sentito Grazia Pagliafora, il Pretore ha chiuso l'incartamento e lo ha passato al Procuratore del Re per i provvedimenti del caso. Che è, davvero, un bel caso!

La barca misteriosa

che porta un uomo ferito

Un ferito è stato trovato in fondo ad una barca che, abbandonata alla corrente, scendeva alla deriva, allontanandosi nel buio della notte. Nessun'altra imbarcazione in quella tarda ora solcava le acque del fiume e quindi nessuna altra persona aveva potuto assistere al ferimento. Tutto è mistero intorno a questo fatto, tanto più che il ferito, l'unico che potrebbe fornire maggiori elementi e cooperare all'arresto del colpevole, si trova in gravissime condizioni e non parla. Ecco come è stato trovato il ferito.

La scoperta

Due guardie municipali che sono addette al servizio di sorveglianza delle sponde del Po, giunte l'altra sera a tarda ora nella località dove il massimo fiume riceve le acque della Stura, notarono in quello specchio d'acqua una misteriosa imbarcazione che lentamente scendeva la corrente. I due vigili scrutando in sguardo constatarono che nessuna persona si trovava a bordo di quella barca, la quale sembrava abbandonata a se stessa.

Le guardie, che, in un primo momento, avevano creduto trattarsi di un pescatore di frodo che si recasse in uno specchio d'acqua riservato a far strage di pesci, vedendo che la barca era deserta, pensarono che per un accidentale caso essa invece si fosse staccata dalla riva, dove forse non era bene assicurata, e la corrente l'avesse portata via. Ad ogni buon conto divisarono di ricuperarla, e, scesi in una imbarcazione messa loro disposizione, remando si avvicinarono alla barca misteriosa.

Quale non fu la loro sorpresa quando sul fondo di essa videro steso un uomo che gemeva pietosamente. Alle loro interrogazioni, lo sconosciuto rispondeva con dolorosi lamenti. Subito uno dei due vigili assicurò l'imbarcazione del ferito alla propria e, rimorchiandola, la portò alla riva. Dove giunti, sbarcarono lo sconosciuto. Prima ancora di identificarlo le guardie compresero dagli abiti che indossava che doveva trattarsi di uno dei tanti renaiuoli che passano la loro giornata a scavare il letto del fiume. I primi soccorsi apprestatigli sembrarono rianimarlo. L'uomo aveva riportata una larga ferita lacero-contusa al capo, dal quale perdeva abbondante sangue. Disse di chiamarsi Defendente Necco fu Carlo, di 41 anno, abitante in strada del Pascolo 9. Interrogato sulle cause del ferimento, egli rispose in modo assai impreciso. Disse cioè che uno sconosciuto l'aveva aggredito poco prima, ma non aggiunse alcun particolare.

I vigili ritenendo in un primo momento che non si trattasse di cosa grave, si interessarono di accompagnare il ferito alla sua abitazione. Ma qui giunto, le sue condizioni si andarono aggravando ed i famigliari impressionati telefonarono alla Guardia medica municipale.

Questioni di concorrenza?

Poco dopo un'auto-ambulanza trasportava il Defendente all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia gli riscontrava la frattura della volta cranica, e lo giudicava in pericolo di vita.

Quali le cause? L'indagine iniziata dalla Polizia mostrerà in chiaro il misterioso ferimento. Un primo esame della ferita lascerebbe supporre che essa fosse stata prodotta da un violento colpo di remo. Si tratta dunque di una disputa fra due barcaiuoli. Da qualche tempo i renaiuoli della sponda destra del Po lamentano che i loro concorrenti della riva sinistra, invece di faticare e scavare il letto del fiume, trovano più comodo asportare la sabbia alluvionale che si trova sulla sponda destra. Come risultato di questa attività fraudolenta, il fiume, nella riva destra, è venuto ad allargarsi di circa dieci metri. Queste operazioni avvenivano naturalmente di notte e certamente il Necco fu probabilmente sorpreso e ferito da un renaiuolo che vigilava la sponda. Dopo la colluttazione avvenuta a terra, il feritore pose il Necco, il quale aveva perduto i sensi, nella barca, con una spinta la mandò al largo, e la corrente impossessatasi dell'imbarcazione la trascinò alla deriva fino al punto in cui la trovarono gli agenti municipali.

I funerali del sen. Delfino Orsi

Una manifestazione di profondo e intenso cordoglio hanno tributato ieri Autorità, rappresentanze e popolo alla salma del conte senatore Delfino Orsi. Assai prima dell'ora fissata per i funerali, un largo tratto di corso Duca d'Aosta, prospicente la palazzina abitata dal compianto Uomo e il vasto giardino di questa, aperto al pubblico, formicolavano di cittadini e ammiratori desiderosi di testimoniare con la loro presenza i sentimenti di affetto da cui erano animati verso l'Estinto.

In uno dei saloni della villa era stata composta la camera ardente, alla quale sono affluiti per tutta la mattinata e nelle ore precedenti il funerale numerosi cittadini, in devoto pellegrinaggio. Dalle 14.30 alle 15 la ressa dei visitatori e degli intervenuti al funerale è stata tale che non tutti poterono riuscire ad entrare nella camera ardente.

Quando il feretro, trasportato a braccia da alcuni intimi della Famiglia Orsi, è trasportato sul carro d'onore, messo a disposizione dal Municipio, la folla presenta un aspetto veramente solenne. Subito il corteo si pone in moto, diretto alla Chiesa Parrocchiale della Crocetta, dove il feretro riceverà la benedizione. Apre il corteo un plotone di guardie municipali, al comando del cav. Valvassori; segue una scorta d'onore di militi col gagliardetto del Fascio, al comando del capo-manipolo Norzi; poi un manipolo della Centuria « Amos Maramotti », al comando del capo-manipolo Hacca; la Musica Presidiaria del Corpo d'Armata; un Battaglione del 92.o Fanteria scaglionato a Compagnie; gli Ordini religiosi; quindi il carro funebre, trainato da due pariglie, guidate da staffieri in livrea. Sul carro, attorniato da valletti municipali, un magnifico cespo di viole.

Reggono i cordoni: S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà di Torino, Conte Thaon di Revel, S. E. l'Ambasciatore onorario Conte Gallina, per il Senato; il colonnello Giacone, in rappresentanza del Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il dottor Eugenio Bertuetti per il Sindacato regionale piemontese fascista dei giornalisti, il comm. Giulio De Benedetti, il comm. Giorgi, vice presidente dell'Istituto di San Paolo, il Podestà di Villanova Mondovì, cav. Viglietti. Seguono il feretro i fratelli del defunto, senatore conte Pietro Orsi, e Carlo, la sorella contessa Sandrina, con i nipoti ing. Alessandro, Cesare, Piero, e le cognate signore Orsi-Montesemolo e Corinna Orsi-Boldrin.

Fra le Autorità e personalità notiamo: S. E. il generale d'Armata Petiti di Roreto; il Preside della Provincia grand'uff. Anselmi; il Vice-Podestà, dottor Rodano, col segretario-capo del Municipio, dottor Camillo Gay, e il capo gabinetto avv. Gualco; gli onorevoli Olivetti, Bagnasco, Ponti, Ferracini, Parea, Vianino, Sanzini, Viale, Di Mirafiori; i senatori Cian, Rebaudengo, Ferrero di Cambiano, Bistolfi, Grosso, Brandi, Asinari Di Bernezzo, Gallinperti; S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. De Sanctis, Procuratore Generale; il Capo Compartimento delle Ferrovie, grand'uff. ing. Ehrenfreund; il generale Ribo, per il Nastro Azzurro e l'Unione Nazionale ufficiali in congedo; il prof. comm. Pietro Gorgolini, ispettore regionale dei Sindacati fascisti artisti e professionisti; l'avv. Francesco De Vecchi, l'avv. Giorgio Bardanzellu; il comm. Bossi per l'Ente Sportivo; il gr. uff. Giordano per i Fasci italiani all'estero; l'ingegnere cav. Bernocco; il Magnifico Rettore dell'Università, professor Pivano; il commendatore Domenico Aliza, per l'Ordine Mauriziano; l'avvocato Colombetti, per la « Famija Turinèisa »; il nobile Ferretti, per il Consorzio Grande di Bonifica Ferrarese; il Regio Provveditore agli studi, prof. Henda.

Il feretro è pure seguito da un folto stuolo di giornalisti, tra cui il collega ing. Bresadola, in rappresentanza della *Stampa*, dagli amministratori dell'Istituto di San Paolo, e da moltissime altre personalità.

Sei carri possono a stento contenere le corone inviate da ogni parte, e tutta una selva di gagliardetti abbrunati è disseminata lungo il corteo, che si arresta, dopo una ventina di minuti di percorso, davanti alla Parrocchiale della Crocetta. Il feretro, portato nella Chiesa, vi riceve la benedizione, quindi è riportato sul carro. Il corteo riprende la marcia, sempre più grandioso, e per il corso Vinzaglio, un tratto di via Cernaia e altre vie del centro, sfila tra una doppia ala di cittadini, giungendo in via Quattro Marzo, presso il giardino dove sorge il monumento a Giovanni Battista Bottero.

Qui, tra la commozione dei presenti, porgono il reverente saluto alla salma, con elevate parole, il comm. De Benedetti, l'avv. Giorgi, il Podestà Conte Thaon di Revel, S. E. il Prefetto Maggioni, e il grand'uff. Nardini-Saladini.

La mesta cerimonia ha così termine, e la salma, a mezzo di un furgone-automobile, viene trasportata a Villanova Mondovì, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

* * *

Al conte ing. Alessandro Orsi è stato spedito il seguente telegramma: « Legionari Fiumani Torino e Provincia, memori preziosa campagna da tuo zio arditamente e con piemontese tenacia condotta pro causa Fiume, presentano mio mezzo condoglianze vivissime famiglia illustre estinto. — Centurione Basilio Palmieri ».

Il Principe agli intellettuali

Il comm. Pietro Gorgolini, ispettore regionale dei Sindacati fascisti intellettuali, ha ricevuto da S. E. il generale Clerici, aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, il seguente telegramma in risposta agli auguri inviati a nome dell'Ispettorato:

« Sua Altezza Reale Principe Piemonte sentitamente ringrazia per gradite cordiali felicitazioni. — Gen. Clerici ».

Nella Federazione Fascista

Il ringraziamento di S. A. R. il Principe di Piemonte al Fascismo torinese. — Il rinvio della Messa in suffragio dei Caduti fascisti.

Il Segretario Federale è lieto di far noto a tutte le Camicie Nere ed a tutti gli appartenenti agli organismi fascisti della Città e della provincia, il seguente telegramma che S. A. R. il Principe Ereditario si è compiaciuto di inviare:

« Noli, Bianchi-Mina - Segretario Federale - Torino.

« I miei cordiali ringraziamenti a tutti. — F.to: Umberto di Savoia ».

* * *

Per accordi intervenuti tra la Sig.ra Messa Ivaldi ed il Segretario Federale, è stata rinviata in epoca da precisarsi la Messa di suffragio per i Caduti fascisti torinesi, la quale doveva avere luogo stamane.

Il nastro della culla alla casa del Podestà

Un grande e ricco nastro di raso bianco, con un velo rosa centrale, e fiori pure rosa, e adorno di nappe dorate, figurava ieri sulla porta del palazzo di via Ospedale, 24. Esso stava ad indicare un felice evento nella famiglia del primo cittadino di Torino, il Podestà, Conte Paolo Thaon di Revel: la nascita di una bimba, alla quale saranno imposti i nomi di Elfrida (in memoria della madre del Podestà), Angela e Laura.

La notizia della nascita fu appresa in primissima mattina in Municipio, e a complimentarsi col Conte Paolo Thaon di Revel si sono recati il Vice-Podestà, dott. Rodano, e il segretario generale, comm. Gay.

S. E. il Prefetto ha voluto essere informato delle condizioni della puerpera: la Contessa Salvi del Pero di Luzzano, e della neonata; condizioni ottime sotto tutti gli aspetti. Subito dopo egli ha inviato il più gentile e appropriato dono, che potesse essere fatto in tale occasione: il nastro della culla, lo stesso che immediatamente è stato appeso al portone di casa.

Due altri « nastri » sono stati inviati più tardi dalla « Famija Turinèisa » e dalle « Piccole e Giovani Italiane », nastri, che, insieme all'enorme cumulo di fiori, offerti da personalità, sono rimasti in una sala dell'alloggio, che è stata così tramutata in una serra fiorita.

Al Podestà di Torino, che, associandosi anch'egli alla nuova usanza gentile, ha dato ai suoi concittadini un simpatico esempio, giunga l'espressione del nostro fervido augurio.

La manifestazione sindacale del 10 novembre

L'intervento dell'on. Fioretti

Sotto la presidenza dell'on. Maiusardi si è riunito il direttorio dell'Unione provinciale torinese dei Sindacati fascisti dell'industria per stabilire il programma della manifestazione sindacale che avrà luogo il prossimo 10 novembre. All'adunanza hanno partecipato anche, data l'eccezionalità dell'argomento, tutti i segretari a disposizione ed i delegati di zona. Ecco quanto è stato stabilito dopo ampia discussione:

Mattino, ore 9, adunata generale di tutte le rappresentanze di Torino e Provincia in corso Galileo Ferraris; ore 10: inaugurazione della Casa dei Sindacati fascisti dell'industria, della lapide ad Amos Maramotti, del labaro dell'Unione e dei gagliardetti di alcuni Sindacati provinciali di categoria; ore 11: scioglimento del corteo e ritorno alle proprie sedi delle rappresentanze.

Pomeriggio, ore 15: Congresso dell'Unione nel salone delle conferenze della Casa dei Sindacati fascisti dell'industria, al quale dovranno partecipare il Direttorio dell'Unione stesso, i segretari a disposizione, i segretari e direttori provinciali di categoria, i delegati di zona ed i fiduciari comunali.

L'ordine del giorno del congresso sarà il seguente: 1. Relazione morale della segreteria generale; 2. Bilancio preventivo dell'Unione; 3. Nomina del Direttorio, del tesoriere economo e dei sindaci revisori dell'Unione; 4. Varie ed eventuali.

Tanto alle cerimonie del mattino quanto ai lavori del congresso parteciperà il presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, on. Fioretti, il quale giungerà a Torino accompagnato da altri gerarchi sindacali nazionali. Non è improbabile anche l'intervento di qualche alto gerarca del Governo e del Partito. Si presume fin d'ora che la giornata del 10 novembre riuscirà una imponente rassegna dello sviluppo assunto dai Sindacati fascisti dell'industria della nostra provincia ed una nuova prova di maturità sindacale e politica dei lavoratori torinesi.

I contributi sindacali

dei lavoratori del commercio pel 1927

La Federazione dei commercianti comunica: « Nei ruoli dei datori di lavoro del commercio per i contributi sindacali 1927 dei dipendenti sono stati erroneamente compresi commercianti che effettuarono regolarmente e tempestivamente il versamento dei contributi stessi a mezzo dei conti correnti postali (bollettari dei « carnets » verdi). Coloro che, per avventura, si trovassero in queste condizioni sono invitati a presentarsi, per l'esonero dal pagamento non dovuto, all'ufficio contributi del Sindacato fascisti del commercio (via Bogino, 6, piano 3.o), a munirsi con le cartelle esattoriale e, possibilmente, con le ricevute dei versamenti che furono loro rilasciate dalla posta.

Il Sindacato Chimici del Piemonte ha organizzato pel 16 novembre prossimo la visita agli impianti dell'« Unica ». Le adesioni si ricevono fino al 7 novembre presso la segreteria, in via Venti Settembre 30.

Il falso esattore dell'Azienda elettrica

Un ardito truffatore che da qualche tempo passava per la città seminando il suo passaggio di malefatte è caduto nella rete, grazie alla accortezza di una signora da lui prescelta come vittima. Si tratta di certo Giachino Amedeo fu Carlo, il quale da tempo usava recarsi nelle abitazioni, qualificandosi come impiegato dell'Azienda elettrica e, con un qualsiasi pretesto trovava il modo di farsi consegnare una bolletta della luce, che ritornava poco dopo, truccata ed accresciuta nel totale di qualche decina di lire, somma che si faceva poi versare in pagamento.

Ieri l'altro egli si presentava in casa della signora Abrate, abitante in corso Re Umberto 10, alla quale contava le solite frottole. La signora fingeva di credergli, e gli consegnava la bolletta della luce per i mesi estivi, alla quale, diceva il falso impiegato, si dovevano fare le solite correzioni. La signora Abrate, appena il Giachino se ne fu andato, si recava di persona alla direzione dell'Azienda, dove apprendeva che nulla vi era da eccepire in merito alla sua bolletta, ritirata da persona estranea alla azienda stessa. Di qui la signora si recava al Commissariato Monviso, ove sporgeva regolare denunzia del fatto. Due agenti si recavano per ordine del vice-Commissario avv. Lauri nell'appartamento di corso Re Umberto ad attendere il messere, il quale capitava poco dopo con la bolletta « addomesticata » a suo modo. Il Giachino veniva così tratto in arresto e denunciato per truffe continuate.

Il cinquantenario della lampada di Edison

Tre oratori in conversazione

tra Torino-Milano-Genova

Il primo centenario della lampada Edison è stato commemorato ieri sera, contemporaneamente a Torino, a Milano e a Genova. Le assemblee che hanno avuto luogo nelle tre città sono state messe in comunicazione tra di loro telefonicamente, cosicchè gli oratori di Torino sono stati ascoltati ed applauditi da Milano e da Genova, quelli di Milano e Genova sono stati uditi a Torino. All'esperimento, che può considerarsi il primo del genere in Italia, ha arriso un completo successo.

All'estremità dei cavi telefonici erano stati posti, a cura dei dirigenti tecnici dell'E.I.A.R., degli appositi amplificatori di potenza, i quali facevano azionare quattro altoparlanti elettrodinamici (due per Milano e due per Genova).

A Torino, la ricezione da Milano, fatta attraverso il cavo Ponti, è risultata perfetta, sia per la riproduzione della voce dell'oratore, sia per l'assoluta mancanza di disturbi.

Nella nostra città la riunione, alla quale hanno partecipato numerose personalità e un pubblico, composto nella maggior parte di tecnici e di studiosi, ha avuto luogo nel grande salone del Palazzo dell'Elettricità, di via Bertola. Erano presenti il senatore Agnelli, l'on. Ponti, l'ing. De Amicis, in rappresentanza del Segretario Federale, il comm. Panzarasa, il commendatore Molraghi, l'avv. Broggi, il prof. Bordoni, il prof. Ottelli, i dirigenti della Sip e dell'EIAR, il comm. Giulio De Benedetti, il nostro direttore Curzio Malaparte ed un folto e scelto pubblico.

Stabilite le comunicazioni fra le tre città, parlano successivamente il prof. Bordoni sulla lampada ad incandescenza e sulla sua rapida applicazione e S. E. Valauri. Rispondono al prof. Bordoni, il senatore Garbasso da Milano e il prof. Profumi da Genova.

I tre oratori hanno parlato e discusso come se si trovassero in un unico locale, e le conversazioni tra essi sono state tenute sempre in un tono piacevole e garbato, tanto da interessare vivamente i tre contemporanei uditori, che si sono associati negli applausi.

La figura di Thomas Elva Edison, uomo di un ingegno sorprendente, di un'attività eccezionale, inventore della lampada ad incandescenza, che in pochi anni doveva avere una così larga e svariata applicazione tecnica e pratica, è presentata e studiata sotto diversi aspetti. Come è noto, le invenzioni di Edison sono moltissime, tanto che è merito suo se ieri sera è stato possibile applicare il nuovo sistema di comunicazione radiotelefonica contemporanea. Questo sistema appunto sintetizza scoperte più importanti del grande studioso: quella del microfono, dell'altoparlante derivante dall'elettromotografo della valvola termoionica, degli amplificatori derivanti dalla lampada ad incandescenza, ecc. Per citare, a titolo di curiosità, il numero delle invenzioni fatte da Edison — invenzioni che vanno dalla lampada ad incandescenza, al fonografo — in 45 anni di attività si può dire ch'egli conseguisse un brevetto ogni 11 giorni!

Le assemblee, o meglio, l'assemblea Torino-Milano-Genova è durata circa due ore, senza la minima interruzione ed ha tenuto desta fino alla fine l'attenzione degli ascoltatori.

Una complicata battaglia giudiziaria

Le questioni che riflettono il possesso della terra suscitano quasi sempre nei contendenti una particolare acrimonia e non di rado da un semplice dissenso si originano le più complicate vicende giudiziarie a base di querele e controquerele. Un caso tipico è quello successo or non è molto a S. Benigno Canavese, dove i fratelli Daniele, Vittorio e Pierino Pertusati, unitamente al padre loro Angelo, ora defunto, conducevano, in società di fatto con certi signori Carlo e Domenico Guerci, residenti a Piacenza, un fondo situato a S. Benigno Canavese e denominato Santa Teresa. Era convenuto, tra gli altri patti regolanti il rapporto stabilitosi fra i Pertusati ed i Guerci in forza di un contratto di locazione stipulato con tali fratelli Giacolini, che lo scioglimento della società avrebbe potuto essere chiesto in qualsiasi momento.

Verso la fine di febbraio del 1926, usando di tale facoltà, con l'intervento dei soli Angelo, Pierino e Daniele Pertusati e Guerci Carlo e Domenico, rappresentati dal loro mandatario geometra Francesco Perotti, in Torino, mediante regolare scrittura privata, si addivenne allo scioglimento della società di fatto per la conduzione del fondo di San Benigno Canavese. Secondo quanto asseriscono i Pertusati la scrittura portava un'aggiunta sotto forma d'inciso, così testualmente formulata: « ...lasciando come si trovano oggi le relative abitazioni, casa, stalle, civili e rustico occupate dai Pertusati ».

Per quanto non fosse chiaramente concordato, i Guerci, sembra ad insaputa dei Pertusati, fecero registrare la scrittura all'Ufficio degli atti privati di Piacenza. Nel frattempo, essendo insorti dei dissensi fra gli ex-soci per il possesso di un appezzamento di terra, avanti al Pretore di Rivarolo Canavese, si iniziava una causa civile. In giudizio, i Guerci, producevano, in copia autentica la famosa scrittura privata: i Pertusati con loro grande sorpresa, rilevavano che l'aggiunta suonava un po' diversamente e cioè anzichè la frase su ricordata, si leggeva: « ...occupata dalle parti sino all'11 novembre 1926... ».

L'originale depositato presso un notaio della nostra città, tolse ai Pertusati gli ultimi dubbi sul convincimento che i Guerci, ai loro danni, avessero operato un'alterazione nel documento, in cui, a loro parere, era chiara una sostituzione di parole, mentre appariva evidente la raschiatura della dicitura preesistente.

I fratelli Pertusati sporsero quindi denunzia alla Procura del Re contro i Guerci, accusandoli del reato di falso in scrittura privata, ottenendone il rinvio a giudizio per questa imputazione.

Il Carlo Guerci contesta però energicamente di avere alterato o comunque apportato modificazioni di proprio pugno alla scrittura incriminata: egli ignorava l'apposizione di qualsiasi aggiunta. D'altronde tanto lui quanto il fratello avevano affidato il mandato al geometra Perotti. Anche il Domenico Guerci protesta la propria innocenza dicendo di essere al corrente di nulla, data la sua continua permanenza all'estero, in Francia.

Alcuni dei Pertusati erano condannati e ricorrevano in appello mentre, a loro volta, sporgevano querela contro i Guerci e certi fratelli Marini per lesioni.

Tutti questi procedimenti sono stati riuniti e la grande battaglia si svolgerà nella prima quindicina di novembre davanti al Tribunale di Torino.

Seguendo la cronaca

La cura che dovete fare

per mantenervi in buona salute è quella della *Morgatina Merluzzina*, il ricostituente prodigioso. Tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, nessuno dei suoi inconvenienti. Cura breve: tre flaconi, prontezza di risultati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccodemi). — Ore 21: « Ruy Blas » di V. Hugo.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: « Debauche » di G. Deval.
ALFIERI (Compagnia Caudusio). — Ore 21: « Max... o Maurizio » di Impekoven e Malbern.
BALBO (Compagnia operette Ars Nova). — Ore 21: « Soledad » di Leo Fant.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: « Polenta Monfrina » di Poncin e Tauro.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
DANZE GAY Laudoi. Trattenim. 16,30 e 21.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE. — Ore 15 e 21: « Ruy Blas » di V. Hugo. — **CARIGNANO** - Ore 15 e 21: « Debauche » di G. Deval. — **ALFIERI** - Ore 15 e 21: « Max... o Maurizio » di Impekowen e Malbern. — **BALBO** - Ore 15 e 21: « Soledad » di Leo Fant. — **ROSSINI** - Ore 15 e 21: « Polenta Monfrina » di Poncin e Tauro. — **GIANDUJA** - Ore 15 e 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».

Musei

PINACOTECA (via Acc. Scienze, 6) ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuita.
D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO ARTE ANTICA (via Gaud. Ferrari, 1): ore 10-12, 14-17, L. 2; domenica grat.
CIVICO ARTE MODERNA (corso G. Ferrari, 30): ore 9-12, 14-16, L. 2; domenica grat.
RISORGIMENTO (via Montebello, 20): ore 9-12, 14-16: L. 2; domenica grat.
ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 13-16, grat.
ARMERIA REALE: ore 10-12, 13-16; dom. 9-12 sempre grat. (chiuso le lunedì del mese).
PALAZZO REALE: giovedì e dom. ore 14-17 grat. (prenotarsi) dalle 10 alle 12.
PALAZZO MADAMA: giovedì e domenica, ore 10-12, 14-16, L. 1.

Cinematografi

CHERSI — « Gli amori di un'attrice » (sonoro e cantato), Pola Negri, Nils Asther.
AMBROSIO — « Il favorito di Schonbrunn », Ivan Petrovich e Lil Dagover. Successo.
VITTORIA — « Il trionfo della primula rossa », M. Lang. Numeri di varietà.
ROYAL — « Trafalgar » (sonoro e cantato).
ITALA — « Sturcoff, re dei corsari ».
BORSA — « Mondo mondano », Alice Day.
SPLENDOR — « Quartiere latino ». C. Roni.
ALFI — « Anna Bolena ». Emil Jannings.
SAVOIA (v. Digione) « Cowboy » (J. Gilbert).
CHIABELLA — « La sinfonia patetica » (film sonoro e cantato). Première.

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,9
Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 11,15-14: 10 relais da Milano. — Ore 13,30: Borsa e Cambi di Torino.
Ore 16,30-16,55: Gaio Radio-Giornalino. — Ore 16,55: Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto Eiar: 1) Mignone: « Bella Napoli »; 2) Ranzato: « Il bacio too », valse; 3) Del Frate: « Estasi »; 4) Lehar: « Il Sogno del Duca », fant.; 5) Saint-Saëns: « Serenata »; 6) Rieger: « In un giardino giapponese », suite; 7) Casabella: « Novelletta »; 8) Mompilli: « Compiacci allegri ».
Ore 19,15-20,5: Grammofono. — Ore 20,5-20,25: Lezione d'inglese (prof. Bianchetti).
Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30: Da Milano in relais a mezzo cavo Ponti: Opera « Dafni », di Mulè. — Negli intervalli Adolfo Sarti: « Notiziario sportivo » e Tessuti Firenze: « Figure del passato ». — Ore 22,55: Notizie varie. — Dal termine dell'opera fino alle 24: Eiar-Concertina.

Note spicciole

M.V.S.N. - 2° Gruppo Art. C. A. « Giop. Faola ». — Tutti i sigg. ufficiali dipendenti si troveranno questa sera alle ore 21, in via Bogino 4, per comunicazioni.

Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Venerdì 1° novembre alle ore 9, a cura dell'Associazione, sarà celebrata la S. Messa al Campo Militare in suffragio dei Morti gloriosi. I soci sono invitati ad intervenire numerosi.

Società L'Esercito. — Le iscrizioni per il pranzo in onore del Presidente si ricevono alla sede sociale fino al 7 novembre p. v. I soci che saranno allietati dalla nascita dell'ottavo figlio sono invitati a presentare i documenti per i premi demografici deliberati dal Consiglio.

Società di coltura agraria. — Tutti i soci sono convocati in sede stasera giovedì 31 corrente alle ore 21. Il prof. comm. Francesco Scotti, presidente della XV Sezione (Sperimentazione agraria), parlerà sugli « Istituti d'istruzione agraria nel Belgio ».

La Famija Turinèisa quest'anno ha organizzato la tradizionale « Castagnata » a Chieri il giorno 1 novembre. Tutti i soci e famiglie possono parteciparvi prenotandosi in sede.

102.a Legione Avang. « Filippo Corridoni ». — Questa sera, ore 21, conferito rapporto istruttori dipendenti in sede e istruzione fanfara al solito posto. Si rammenta ai componenti la fanfara che essi devono frequentare tutte le lezioni di musica nonchè presenziare a tutte le adunate generali di legione.

ULTIME NOTIZIE

La beffa di Briand

Come è stato giuocato Daladier - Uomini e partiti in agitazione - Il turno di Clementel

Parigi, 30 notte.

La notte scorsa è stata la notte delle sorprese, dei pentimenti, delle contraddizioni e delle confusioni. Il rifiuto di Daladier, reso definitivo stamane in un ultimo passo all'Eliseo, dopo essere stato dato e ritirato più volte nel volgere di pochi giorni con somma disperazione dei giornali e dei giornalisti, è stato seguito oggi da una certa polemica tra il capo del partito radicale e Briand.

Daladier è infatti rimasto convinto che durante l'intera crisi, Briand aveva giocato con lui come il gatto col topolino. L'avere accettato di entrare in un Gabinetto di cui avrebbero fatto parte i socialisti, non fu un primo modo abilissimo per equilibrare la suddivisione in parti uguali del potere tra i due partiti e determinare i sospetti di Blum e battere in ritirata? E l'aver continuato a far parte del Ministero quando i socialisti erano usciti dal gioco, non fu un altro modo per imbarazzare Daladier, accreditando l'opinione che il rappresentante del cartellismo dovesse, infedele al proprio programma, aderire ad una formula di concentrazione per attuare la quale non era ormai più qualificato? Sia come si voglia, Daladier non si è fatto scrupolo di gettare oggi quasi esplicitamente sull'Ulisside la colpa della necessità in cui finì col trovarsi stanotte di rinunciare a formare il Gabinetto.

Le accuse

I particolari delle imputazioni non è facile ricostruirli, giacchè in circostanze del genere nessuno ha interesse a mettere i punti sugli i. Ma stamane, uscendo dal suo colloquio con Doumergue, la vittima dell'astuto lupo di mare del parlamentarismo disse con energia:

« Sono stato giocato. Ho ricevuto per tutta la giornata emissari di Briand che mi spingevano alla concentrazione, alla quale io sono sempre stato ostile. Mi sono recato a vedere Doumergue a cui ho manifestato la mia meraviglia. Il Presidente della Repubblica mi ha detto: Procurate dunque di vedere Briand in persona! Ieri sera ho telefonato a quest'ultimo. Per un caso curioso era uscito. Tentai di parlare con Peycelon, ma per un caso non meno curioso anche lui era uscito. Ho allora compreso che mi era stato giocato un colpo da Scapin, e che Briand non aveva osservato il «fair play». In queste condizioni telefonai a Doumergue per annunciargli che rinunziavo a formare il Gabinetto ».

Manco a dirlo, contro queste accuse di malafede, Briand ha tenuto a replicare immediatamente e, rivolgendosi ai giornalisti che stamane lo circondavano nell'atrio dell'Eliseo, dove a sua volta era venuto a conferire con Doumergue, dichiarò loro:

« Io so che si sono avute sul mio conto parole abbastanza vive. Io non ne sono profondamente emozionato tuttavia ne sono meravigliato. Le principali qualità di un uomo politico sono il sangue freddo, la ponderazione e la misura. Io non ne ho, credo mai mancato, e non merito che qualcuno non ne abbia nei miei riguardi. Questa mattina, leggendo i giornali ho appreso con stupore che Daladier aveva rinunciato a formare il Gabinetto che sarebbe stato possibile e duraturo. Io sono giunto a domandarmi se si sperava da me non un concorso, ma un rifiuto destinato a coprire la responsabilità dello scacco. I miei amici stessi dividono la mia opinione. Durante questa crisi, i consigli che io ho dato a Daladier non sono stati cattivi, perchè lui stesso me ne ha ringraziato. Sono stato io che gli ho consigliato di recarsi alla riunione del gruppo socialista, mentre egli non voleva andarci. Nello stesso modo, a proposito del Consiglio nazionale, io ho pregato Daladier di attendere pazientemente la decisione del partito socialista. Io inoltre ho proposto a Daladier, se ce n'era bisogno, di intervenire presso i miei amici per facilitare il suo compito. Mi si rimprovera di non avere osservato il « fair play ». Quanto a strozzare qualcuno fra due porte, le mie mani non sono a ciò abituate. Io sono convinto che a mezzanotte e mezza il Gabinetto sarebbe stato fatto, se Daladier lo avesse voluto. Mi si attribuisce di aver voluto far fallire la combinazione. Per quale scopo? ».

Le asserzioni del Ministro degli Esteri vennero poco dopo collaudate da una calorosa testimonianza dell'on. Laval, suo noto fiduciario, il quale a sua volta spiegò:

« Briand aveva data la sua adesione a Daladier per un Governo con i socialisti. Ha mantenuto questa adesione per un Governo senza socialisti. Siccome Daladier aveva parlato di un preteso rifiuto di Briand, questi gli ha confermato per telefono e ha fatto confermare da me che poteva contare sul suo concorso senza riserve. Quanto alla formula di Unione Repubblicana, inserita in un comunicato che risponderebbe a voci di corridoio, essa non avrebbe potuto infirmare in nessun modo l'intenzione di Briand di prestare a Daladier il suo concorso pieno ed intero ».

E stassera tornando di persona sull'argomento, che evidentemente gli riesce molesto, lo stesso Briand osservava di nuovo, in uno scambio di impressioni con un giornalista:

« Siano pure che i fatti addotti dall'on. Daladier siano esatti; essi non giustificherebbero affatto la violenza delle sue espressioni ».

L'Ulisside

La notte della baruffa è finita insomma nella giornata delle zuffe. Di Daladier, Briand si è fatto un nemico mortale, ma non è inammissibile che della tattica sapiente di quest'ultimo Herriot e Blum, i due altri capoccia della sinistra, gli siano in realtà riconoscenti, il che ristabilirebbe l'equilibrio. Quando i partiti sono così discordi e divisi come lo sono in Francia, c'è almeno il vantaggio che ad inimicarsene una parte si corre sempre la probabilità di cattivarsi l'amicizia dell'altra.

Intanto Doumergue ha passato l'incarico della formazione del Ministero al senatore Clementel, ex-ministro delle Finanze, e attuale presidente della Commissione delle finanze del Senato; radicale anche egli, ma della frazione temperata, ancorchè il suo nome sia, fino a un certo punto, legato con le vicende del disastroso disegno 1924-26, che condusse le finanze francesi a due dita dalla rovina. Uomo dotato di maggior pratica di governo che non Daladier, sebbene in sostanza anch'egli handicappato — per servirci di un orrendo barbarismo sportivo — dalle proprie inimicizie cartelliste e dal fatto di avere retto il Ministero delle Finanze in un momento disgraziatissimo, Clementel tenterà di costituire un Gabinetto di concentrazione a sinistra. Ora, tanto per cambiare, anch'egli ha esordito con il sollecitare e con l'ottenere il concorso di Briand.

L'ultima manovra

Che cosa dobbiamo pensare della nuova accettazione dell'Ulisside? E' anche questa una manovra per schiacciare il costituendo Gabinetto sotto il peso del proprio nome e condurre a poco a poco il Parlamento e l'opinione a riconoscere non solo che un Ministero non sia possibile senza Briand, ma che un Ministero di concentrazione, sia pure a sinistra del quale faccia parte un Briand non può essere presieduto da un uomo di secondo piano, ma soltanto dallo stesso Briand? Dopo gli avvenimenti a cui abbiamo assistito nel corso di questa lunga e faticosa crisi, la cosa non ci meraviglierebbe. Da otto giorni il presidente del Consiglio in fieri conduce ufficialmente le trattative con gruppi e con parlamentari, ma fra le quinte l'andirivieni più febbrile ha luogo nell'anticamera di Briand. Gli altri trattano, Briand decide.

In sostanza, uno sguardo d'insieme sul retroscena della crisi, obbliga a riconoscere esatte le supposizioni di quanti interpretarono la caduta del Ministero del 22 ottobre come il semplice effetto di una manovra del vecchio uomo di Stato. Non sappiamo fin da prima della Conferenza dell'Aja che Briand voleva fare lui un Ministero di concentrazione a sinistra? Non sappiamo che il mantenimento al potere del Ministero Poincaré, tale e quale durante l'estate scorsa, non doveva essere nel pensiero del capo del Quai d'Orsay se non un ripiego per giungere alla riapertura delle Camere, quando cioè avrebbe potuto fare il Ministero nuovo senza il coltello alla gola di una Conferenza a scadenza immediata? Il momento potrebbe oggi essere arrivato. L'incarico fu inizialmente dato da Doumergue a Daladier per fornire agli impazienti cartellisti il modo di sperimentare la propria impotenza e di convincersi una volta per sempre che nella Camera attuale un Ministero di Cartello è impossibile.

Ora che Daladier ha fatto cilecca, ora che i socialisti si sono ritirati sull'Aventino, ora insomma che tutta la potenza offensiva delle sinistre è spezzata, perchè non dovrebbe farsi innanzi Briand a passo di gatto soriano per mettere ogni cosa a posto? Ma dopo la zuffa scoppiata con Daladier, offrire l'incarico al Capo del Quai d'Orsay senza almeno un interregno, era moralmente impossibile. Il trucco sarebbe riuscito troppo visibile. Non per altro Daladier ha esalato oggi le espressioni violente deplorate dall'avversario.

Briand ha dunque consigliato a Doumergue di chiamare Clementel. Vedremo nella giornata di domani che cosa riuscirà a fare il successore di Daladier. Simile ai prestidigitatori che agitano le mani in aria per convincere il pubblico che lavorano senza inganno, Briand ha tenuto a far notare ai giornalisti che dava il proprio concorso a Clementel « senza equivoci nè secondi fini ». E' troppo presto per credergli.

I primi dispiaceri di Clementel

Intanto Clementel, da uomo saggio, ha dichiarato questa sera che l'ora avanzata gli sconsigliava comunque di addentrarsi nelle consultazioni, e che meglio valeva andare a letto e rimandare ogni cosa a domattina. Egli intende agire rapidamente e recarsi domani sera alle 18 dal Presidente della Repubblica per portargli o la lista dei ministri o la rinuncia all'incarico. Auguriamoci che qualche sconsigliata coalizione di amici non si rechi a trarlo dal letto alle due del mattino per risospingerlo in piena arena, come avvenne all'infelice Daladier. Ma notiamo a ogni buon fine che all'annunzio della designazione di Clementel, i radicali si sono affrettati a riunirsi per esprimere il voto che il senatore del Puy de Dome, membro del partito, si rechi davanti al gruppo a sottoporgli le proprie intenzioni. Daladier, il quale oggi aveva un diavolo per capello, ha anzi proclamato addirittura che Clementel, ai sensi dell'ordine del giorno Cadillac, votato a Reims, non può costituire il Ministero senza previa autorizzazione del partito. Sono le difficoltà che cominciano. Speriamo che esse non si protraggano oltre il termine designato. In ogni caso è lecito sperare che, se la combinazione Clementel dovesse fallire, l'incarico a Briand ci conduca rapidamente alla fase risolutiva della crisi. Sarebbe tempo.

C. P.

Gli Absburgo duchi di Bar

Il Principe Ottone all'Università

Vienna, 30 notte.

Trasferendosi dalla Spagna nel Belgio l'ex imperatrice Zita ha adottato il titolo di duchessa di Bar: il primogenito Ottone pretendente al trono ungherese si è iscritto all'Università di Liegi col titolo di duca di Bar mentre i suoi fratellini e le sue sorelline — la figliolanza di Zita è numerosa — andranno a scuola come principi e principesse di Bar. Questo titolo appartenne sempre ai Lorena che infatti si chiamavano duchi di Lorena e di Bar. Il ducato di Bar confinante con la Lorena e che aveva per capitale Bar le Duc fu ereditato dai Lorena più di due secoli addietro.

Il giovane Ottone prima di iniziare gli studi ha fatto visita con la madre al rettore dell'Università di Liegi mons. Ladeuze e al direttore dell'istituto superiore di filosofia mons. Noel. Sui banchi di un'aula universitaria il figlio di Carlo e Zita di Absburgo siederà per la prima volta il 22 del mese per ascoltare una lezione sugli elementi di metafisica.

Strane dichiarazioni

attribuite da Maurras a Doumergue

Parigi, 30 notte.

Carlo Maurras scrive oggi sulla « Action Française »:

« Mi è giunta la eco molto diretta di una conversazione recentemente tenuta all'Eliseo e che non ho alcuna ragione di conservare per me solo. Un altissimo personaggio repubblicano era stato convocato dal Capo dello Stato per esporre il suo parere sulla crisi. Per ragioni che ignoro, la conversazione è saltata, per così dire, di palo in frasca, e Doumergue, sbottonandosi, ha esposto il suo parere sui grandi affari di politica internazionale. Il punto capitale delle sue alte confidenze è il seguente: il Presidente della Repubblica si è dichiarato « pro Allemand » e ha detto il perchè. « Nessuna altra politica estera potrebbe essere efficace dopo che i nostri rapporti si sono raffreddati con gli italiani e con gli anglo-americani. E' assurdo supporre che i tedeschi accetteranno di essere nostri servi durante 75 anni ». Doumergue non si è fermato a domandarsi di chi è la colpa, nè quali sono gli uomini e i partiti che hanno ridotto il debito di guerra tedesco e ne hanno estese le scadenze. Ha ripreso: « Fra cinque o sei anni, dieci anni al massimo, i tedeschi rifiuteranno di pagarci e noi non avremmo più che da ritirarci perchè la Germania avrà allora restaurato tutta la sua fortuna e tutta la sua potenza militare ». Doumergue non si è interrotto a questo punto, anzi ha aggiunto: « Una soluzione da augurarsi è la seguente: rimettere alla Germania il Camerun, la Sarre, la Renania e tutti i suoi debiti, allo scopo ufficialmente proclamato di pacificazione. Le nostre eccedenze di bilancio lo permettono ».

Riportiamo, per dovere di cronaca, queste impressionanti affermazioni dell'autorevole direttore dell'organo monarchico.

Vigilia di aspre battaglie

tra sudisti e nordisti in Cina

Shangai, 30, notte.

Dopo venti giorni di esitazioni e di trattative ufficiali ed ufficiose la guerra sta per incominciare tra la Cina del sud, rappresentata dal Governo di Nanchino, e la Cina del nord, rappresentata dall'armata di Feng-Ju-Sing.

Avendo consumato tutti i mezzi per intimidire o per prevenire i generali ribelli, Ciang-Kai-Chek prende infine personalmente la direzione delle operazioni, consigliato da una mezza dozzina di ufficiali tedeschi. Ciang-Kai-Chek con la sua Divisione modello formata di ufficiali tedeschi, è arrivato oggi a Hankow e vi ha installato il suo quartiere generale ed ha ordinato di continuare energicamente l'offensiva delle armate governative scatenata già da due giorni. Tuttavia le truppe del Kuominchoun resistono con energia e mantengono fino ad oggi le loro posizioni. Il fronte si estende sempre nel nord-ovest dell'Honan lungo la ferrovia trasversale tra Honanfou e Chengchow, ma già le truppe del Kuominchoun sono riuscite a discendere a sud di Honanfou in direzione dell'Houpe. Al fine di ottenere il concorso di Yen-Si-Chan, Ciang-Kai-Chek lo ha nominato vice-generalissimo. Ma Yen-Si-Chan si accontenta di rispondere con telegrammi equivoci in attesa, senza dubbio, di conoscere lo svolgimento che prenderanno gli avvenimenti per presentarsi poi come mediatore. (*Petit Parisien*).

Oggi sarà giustiziato a Presburgo

Il capo-banda Bognar

Praga, 30 notte.

Domani mattina, alle 6,30, verrà impiccato a Presburgo il ladro e assassino Rodolfo Bognar, il quale nel mese di marzo del 1927, insieme con tre altri complici, prese d'assalto una Banca e vi uccise un commerciante. Fatto il colpo, i quattro briganti scapparono, e durante la fuga fecero fuoco contro parecchi gendarmi e borghesi che li inseguivano. Uno dei complici del Bognar si uccise poi quando si accorse che non avrebbe più potuto mettersi in salvo; un secondo venne ammazzato dai gendarmi al termine della lunga caccia. Il Bognar fu condannato a morte. Un altro complice, certo Marki, all'ergastolo.

La notizia che il Presidente della Repubblica ha respinto la domanda di grazia è stata comunicata nel pomeriggio d'oggi al condannato. L'assassino l'ha accolta con molta tranquillità. Egli si è limitato a chiedere:

— Domani, addirittura?

Quindi ha espresso il desiderio di avere delle sigarette e del vino, e di poter visitare il posto nel quale lo avrebbero impiccato. Quest'ultimo desiderio non ha potuto essere esaudito. La madre del condannato ha ricevuto la notizia telegrafica dell'imminente esecuzione del figlio: però è escluso che possa arrivare in tempo per rivederlo ancora vivo.

Il Bognar è stato accompagnato nella cella riservata ai condannati a morte, dove un pastore evangelico lo preparerà alla morte. L'esecuzione avrà luogo nel grande cortile delle carceri di Presburgo, e vi assisteranno un centinaio di persone. Il boia e i suoi aiutanti sono arrivati stamane a Presburgo.

Nudo sul monumento di S. Venceslao

Praga, 30, notte.

Questa sera in piazza San Venceslao si è svolta una scena che ha messo il mondo a rumore. Proprio mentre la piazza era affollatissima un uomo, evidentemente un pazzo, si è spogliato di colpo di tutti i suoi vestiti e della biancheria e si è arrampicato nudo sullo zoccolo del monumento equestre di San Venceslao con una rapidità degna di una scimmia. Dallo zoccolo il pazzo è salito sulla schiena del cavallo di bronzo del Re di Boemia. In pochi minuti attorno al monumento si era raccolta una folla enorme. Più tardi era impossibile circolare nella piazza, tanta era la quantità di persone che si godevano lo spettacolo dei salti e delle smorfie del pazzo sul monumento a San Venceslao.

I pompieri chiamati non sono riusciti a tirar giù alla svelta l'uomo, che opponeva una vivace resistenza: un pompiere anzi è stato da lui morsicato a una mano. Per circa una mezz'ora la circolazione dei trams in piazza Venceslao ha dovuto essere sospesa. L'identità del pazzo non ancora è stata accertata.

Rivoltellate contro il «diretto» Praga-Presburgo

Praga, 30, notte.

La gendarmeria è alla caccia di ignoti i quali regolarmente fanno segno a colpi di fuoco il « diretto » Praga-Presburgo. L'ultimo fatto del genere si è verificato domenica notte. Contro il treno furono sparati 11 colpi di rivoltella poco dopo che esso aveva lasciato Praga.

La Coppa Schneider

Il Governo inglese non si interesserà più finanziariamente alle future disputo

Londra, 30, notte.

Il Governo inglese non intende più assumere in avvenire responsabilità finanziarie per ciò che concerne la partecipazione dell'aviazione britannica alle gare per la « Coppa Schneider ». Che le spese sostenute dai vari Governi partecipanti alla gara fossero addirittura enormi era cosa nota, ma non sembrava dovessero impensierire il Governo inglese così come impensierivano ad esempio, il Governo italiano.

Nel banchetto offerto agli aviatori inglesi e italiani al termine della gara di quest'anno a Calshot, i nostri aviatori fecero rilevare ai loro colleghi inglesi che l'organizzazione della gara e le restrizioni imposte ai vari tipi di idrovolanti dovevano in avvenire essere modificate per non imporre ai vari Governi spese troppo ingenti per essere giustificate dall'importanza della gara stessa. Tali vedute sono state adottate dal Governo laburista. Stasera lord Tompson, Ministro dell'aviazione e uno dei più ardenti ammiratori dell'aviazione italiana, dirama un comunicato nel quale annunzia che da ora in poi l'aviazione militare britannica non parteciperà più alle gare per la « Coppa Schneider ».

Il Governo è stato indotto a prendere questa decisione, dice il comunicato, in base alle considerazioni seguenti: 1) la partecipazione governativa alle gare ha assunto un carattere che non si accorda con le intenzioni del suo fondatore e del donatore del trofeo; 2) per quanto l'intervento alla gara dell'aviazione militare mirasse a un forte impulso allo sviluppo della tecnica aviatoria, dei dati sono stati ora raccolti in numero sufficiente per facilitare gli sviluppi pratici nel campo dell'idro-aviazione, di guisa che l'ingente spesa di pubblico danaro resa necessaria dalla partecipazione governativa alle gare, non è più giustificabile. Alle gare future dunque parteciperanno come in passato gli aviatori inglesi, ma sotto la responsabilità delle ditte costruttrici di idrovolanti, le quali dovranno affrontare le spese sia per conto proprio, sia mediante appoggi finanziari del pubblico.

Il comunicato termina dicendo: Prove convincenti sono state fornite su ciò che l'industria aviatoria inglese è capace di fare e il vasto interessamento manifestato per le gare dal pubblico deve rendere possibile ai nostri piloti e alle nostre macchine di partecipare a quella gara che vuole essere un evento sportivo internazionale sulla base dell'impresa privata.

Non si sa ancora se gli aviatori delle forze aeree britanniche specializzati nei voli di grande velocità, verranno autorizzati in futuro a partecipare a titolo privato alle gare. Sembra però che su questo punto non debbano sorgere difficoltà tanto più che non si scorge come le ditte costruttrici di idrovolanti possano nell'intervallo tra una gara e l'altra offrire ai loro piloti quelle facilitazioni e quella larga possibilità di istruzione e di perfezionamento di cui godono gli ufficiali della milizia aerea britannica.

In ogni caso rimane immutato l'atteggiamento governativo nei riguardi della conquista del primato di velocità. Si annunzia infatti che il Ministero dell'Aviazione intende facilitare nuovi sforzi per superare il *record* mondiale di velocità di 357 miglia orarie raggiunto dal capitano Orlebar. I tecnici del dicastero dell'aviazione in base ai dati forniti loro dalle ditte costruttrici di idrovolanti sono giunti alla conclusione che una velocità di 400 miglia orarie deve essere ottenuta senza incontrare insormontabili difficoltà.

Spione e boia della « Ceka » arrestato a Varsavia

Berlino, 30 notte.

Varsavia già da parecchie settimane dava alloggio ad un elegante cinese che cercava in ogni maniera di stringere relazioni amichevoli con signori e signore dell'alta società polacca. Egli si spacciava per certo Tiangsoskek e dava ad intendere di avere relazioni intime e parentele con alti dignitari di Nanchino; ma da informazioni chieste dalla Polizia alla Legazione cinese e da questa a Nanchino, risultava invece che il Tiangsoskek non era affatto persona nota colà e che nemmeno il passaporto gli era stato regolarmente rilasciato. Ulteriori indagini hanno infine permesso di scoprire che il sedicente nanchinese non è se non una spia della Unione Sovietica e anzi un noto boia della *G.P.U.*

L'individuo è stato arrestato e nella perquisizione gli si è trovato in possesso di uno «cheque» di 15 mila dollari e di una lista di indirizzi sospetti che fanno presumere che egli fosse già riuscito a trovare collaboratori per la sua attività spionistica.

Il crack della Banca Boden

Una dimostrazione di impiegati licenziati - L'intervento della Polizia

Vienna, 30, notte.

Gli impiegati della crollata « Boden Credit Anstalt » hanno tenuto nel pomeriggio di oggi nella sede della banca una riunione che si è svolta in modo tempestosissimo. Ad un certo punto gli impiegati si sono diretti in massa verso gli uffici della direzione, facendosi precedere da una deputazione, la quale però non ha potuto aprire trattative a motivo del tumulto nei corridoi e dell'eccitazione generale.

I dimostranti hanno assunto un'attitudine così minacciosa che i direttori della banca, impauriti, hanno telefonato in Questura chiedendo aiuti. Fra l'impressione generale è arrivato un forte distaccamento di gendarmi che ha occupato l'interno dell'edificio impedendo gli accessi ai locali della direzione.

Infine, dopo un certo tempo, calmatisi gli animi, tre direttori hanno ricevuto i rappresentanti dei funzionari e li hanno assicurati che sarà fatto il possibile affinchè la « Credit Anstalt » assuma in servizio il maggior numero di impiegati della banca crollata. Inoltre è stato promesso di tutelare i diritti degli impiegati in materia di pensioni e di buonuscita.

Centinaia di arabi fatti decapitare dal Re dell'Heglaz

Gerusalemme, 30, notte.

Da notizie che si hanno dall'interno dell'Arabia si apprende che la lotta contro gli ebrei non ha posto fine alle battaglie intestine fra arabi. Si apprende infatti che il Re dell'Heglaz, Ibn Saud, ha ordinato di passare per le armi 150 membri della tribù ribelle « Mutair », mentre il suo luogotenente l'Emiro Masaeh, ha provveduto alla decapitazione di ben 200 appartenenti alla tribù « Ikhman » da lui fatti prigionieri.

Questi provvedimenti draconiani dimostrano che in Arabia vi sono nuovi sintomi di fermento. (*Radio-Stefani*).

VATICANO

Imminente visita del Nunzio alla Regina - Il solenne ricevimento del 12 febbraio

Città del Vaticano, 30, notte.

E' corsa voce che il Nunzio Apostolico presso il Quirinale, al ritorno della Famiglia Reale italiana in Roma, presenterà le credenziali a S. M. la Regina. Ora, secondo le consuetudini della Diplomazia Vaticana, che sono poi anche quelle vigenti nel diritto internazionale, le credenziali non sono presentate dai diplomatici se non al Capo dello Stato. La visita che il Nunzio Apostolico farà a S. M. la Regina, rappresenterà invece un atto di alto omaggio del rappresentante del Pontefice verso l'Augusta Consorte del Sovrano, e tale visita non deve confondersi con una nuova presentazione di credenziali diplomatiche. Ciò non esclude naturalmente, che anzi le eccezionali circostanze rendono la cosa molto probabile, che il Nunzio possa essere latore di un messaggio autografo di augurio e di benedizione del Pontefice alla Sovrana d'Italia.

Per quanto riguarda poi il ricevimento che il Nunzio offrirebbe prossimamente, a parte il fatto che per la circostanza del genetliaco del Sovrano (11 novembre) il ricevimento sarà, come è consuetudine, offerto dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, al Sacro Collegio, alla Corte Pontificia, alla Prelatura Romana e al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, è opportuno ricordare che i Nunzi Pontifici sogliono offrire il ricevimento solenne in occasione dell'anniversario dell'Incoronazione del Pontefice (12 febbraio). A tale consuetudine si uniformerà, a quanto si assicura, il Nunzio presso l'Italia, e a questo ricevimento non parteciperanno, come erroneamente è stato annunziato, il Sacro Collegio e il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, perchè l'invito sarà invece rivolto, come prescrivono le norme diplomatiche, alle personalità politiche italiane e al Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale, di cui il Nunzio è il decano di diritto. Che se in via straordinaria, per celebrare l'avvenimento della Conciliazione, il Nunzio Pontificio dovesse prima del febbraio prossimo, epoca in cui cade l'anniversario dell'Incoronazione del Pontefice, aprire i saloni della Nunziatura a un ricevimento, resterebbe sempre il fatto che le personalità a cui egli rivolgerebbe l'invito sarebbero quelle dello Stato italiano e non quelle dello Stato della Città del Vaticano.

Dichiarazioni del Ministro Rocco

sul nuovo ordinamento giudiziario

Roma, 30, notte.

L'ultimo numero del *Rostri* pubblica una interessante intervista concessa dal Ministro della Giustizia, S. E. Rocco.

« Il nuovo ordinamento giudiziario — ha detto il Guardasigilli — porterà una trasformazione profonda nella carriera dei Magistrati. Oggi essa può paragonarsi a un'unica regolare successione di gradi, attraverso i quali senza soluzione di continuità gli uditori vice-pretori possono idealmente avviarsi alla dignità di presidenti della Corte Suprema. Oggi, con il modesto grado di pretore, si passa ad assumere le funzioni di giudice collegiale e consigliere di Cassazione, a presiedere il Tribunale o una sezione di Corte d'Appello. Chi sappia quindi come nettamente diversa sia l'attività che a un giudice si richiede a seconda di ogni singolo grado di giurisdizione, non può non essere convinto dei benefici che una vera e propria specializzazione del magistrato porterebbe all'amministrazione della Giustizia ».

La grande rete telefonica

e lo sviluppo dei cavi sotterranei

Roma, 30, notte.

Dopo l'inaugurazione del cavo telefonico Roma-Firenze, che collegandosi a quello già in esercizio Roma-Napoli viene a costituire un altro passo verso la realizzazione integrale delle comunicazioni fra le principali città del Regno, sarà la volta di un altro importante allacciamento telefonico: quello Firenze-Milano. L'attivazione, che avrà luogo l'anno venturo, del tronco Firenze-Milano collegherà in cavo sotterraneo amplificato non solo Roma all'Alta Italia, ma anche alla rete internazionale, via Londra Radio-New York. Ben presto anche l'Italia Meridionale, oltre a Napoli e alla Sicilia, sarà allacciata con analogo cavo alla grande rete nazionale sotterranea.

Complessivamente le stazioni statali comprenderanno nell'equipaggiamento completamente installato, 3460 amplificatori atti a servire circa 460 mila chilometri di circuito, raccolti in 3000 chilometri di cavo.

L'ing. Albertini ricevuto dal Ministro Giuliano

Roma, 30, notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano, ha ricevuto l'ing. Gianni Albertini, reduce dalla spedizione nella regione artica. Il Ministro lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio, interessandosi vivamente al racconto delle prove eroiche e delle esperienze di ogni genere compiute da lui e dai suoi compagni. Ha espresso, poi, la sua ammirazione per questa impresa, con la quale è stata detta la triste parola di conclusione di una terribile tragedia e si è compiaciuto per la bella prova data, che attesta della nuova educazione nazionale che il Fascismo ha creato in Italia. (*Stefani*)

Dina Galli recita a San Rossore

davanti alla Famiglia Reale

Pisa, 30 notte.

Ieri sera, nel teatrino della Villa Reale di San Rossore, Dina Galli con la sua Compagnia ha dato una recita con la commedia: « Locanda alla luna » di Guido Cantini. Assistevano il Re e la Regina, le Principesse Giovanna e Maria con il loro seguito, le Dame di Corte, i Duchi d'Aosta ed i Conti di Bergolo; e il personale d'amministrazione della Real Casa, con le rispettive famiglie.

Gestore imputato di peculato

per un milione e 600 mila lire

Firenze, 30, notte.

Verso la metà dello scorso gennaio scoppiava a Messina uno scandalo. Da qualche tempo correvano voci poco benevole sul riguardi del capo-gestore della stazione ferroviaria di quella città, cav. Antonio Pitella. Fu eseguita un'inchiesta e si accertò che il Pitella si era reso responsabile di peculato per l'ammontare di un milione e seicentomila lire. Il Pitella venne arrestato insieme ad un complice, certo Salvatore Indovina, d'anni 47, nato a Termini Imerese, segretario delle Ferrovie dello Stato e addetto all'Ufficio centrale di Firenze. In seguito ad altre ricerche, risultò che l'Indovina era stato intermediario fra il Pitella e un altro impiegato dell'Ufficio di contabilità delle Ferrovie, certo Adolfo Pellegrini, d'anni 31, il quale aveva avuto l'incarico di nascondere le malefatte del Pitella alterando le cifre dei registri di contabilità, allorchè questi sarebbero giunti a Firenze per il controllo. Il Pellegrini è stato ieri arrestato e, nonostante abbia dichiarato di non conoscere nè il Pitella nè l'Indovina e di essere innocente, è stato tradotto alle Carceri. L'Indovina, a quanto risulta, fu ricompensato dal Pitella con 400 mila lire.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 30. — La giornata d'oggi è stata ancora oltremodo attiva. Vennero scambiati circa 11 milioni di titoli. Ma il mercato si è mostrato abbastanza fermo; anzi, nelle prime ore della seduta numerosissimi titoli che negli scorsi giorni avevano perduto oltre il 50 % del loro valore si erano in gran parte ripresi. Tuttavia nel pomeriggio il mercato divenne alquanto irregolare. La chiusura trovava i valori a corsi notevolmente inferiori a quelli già raggiunti durante la seduta. Nondimeno la maggior parte dei titoli si è chiusa con una media da 5 a 10 punti superiore ai prezzi di chiusura di ieri. In complesso il panico è completamente scomparso dal mercato, e tutto dà a credere che Wall Street possa in breve tempo riprendersi.

Frattanto è annunciato ufficialmente che Wall Street rimarrà chiusa nei giorni di venerdì e di sabato.

Le obbligazioni italiane anche oggi sono state debolissime. Eccone i corsi:

Fiat 7 % (1946) con warrants	106.25
Id. senza warrants	91.75
Prestito Italiano 7 % (1951)	92.—
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1952)	92.75
Id. (1947)	90.—
Città di Milano 6,50 % (1952)	82.—
Montecatini 7 % (1937)	101.25
Città di Roma 6,50 % (1952)	84.—

Amsterdam, 30. — Il mercato oggi si è aperto in notevole ripresa; molti valori che negli scorsi giorni avevano perduto numerosissimi punti hanno guadagnato alquanto terreno e la chiusura è avvenuta a corsi leggermente superiori a quelli della chiusura di ieri.

Londra, 30. — Il notevole miglioramento manifestatosi nel corso della giornata a Wall-Street in seguito all'acquisto in massa delle azioni maggiormente colpite dalla tormenta di ieri, ha attenuato oggi la ripercussione degli eventi di New York sulla borsa di Londra. In mattinata regnava allo Stock-Exchange molto nervosismo e si delineava una inquietante tendenza a vendere le azioni americane anche sotto prezzo. Le notizie venute da New York, giunte senza interruzione durante la giornata, ristabilivano alquanto la regolarità e le azioni che erano precipitate in mattinata, riacquistavano alla chiusura gran parte dei punti perduti. La situazione si mantiene ciò non di meno, incerta sotto l'effetto delle notizie relative alle disposizioni della Borsa di Parigi. Le Snia-Viscosa sono state quotate 11/16 a 25/32; le Cavi e le Senza fili preferenziali 66.25 e 67.25; ordinarie A: 70 e 30; ordinarie B: 41.50 e 44.50.

Parigi, 30. — Malgrado i pareri di New York che attestano l'estensione del crak di Wall-Street, la Borsa di Parigi par dando prova di una certa irregolarità, si è ripresa leggermente. Con evidente soddisfazione gli ambienti finanziari hanno accolto le ultime notizie che si riferiscono alla evoluzione della crisi ministeriale; la viva ripresa della Rendita francesi da una nota soddisfacente a tutto il mercato. Le Rendite francesi hanno guadagnato in media più di un punto. Fra i valori bancari la Banca di Francia si è ripresa di circa 100 punti e il Credito Lionese di circa 100. Al contrario sono stati deboli i valori della Banca di Parigi e del Credito Foncier. Le azioni industriali ed elettriche e automobilistiche sono molto deboli. Fra i valori internazionali le Suez hanno ancora perduto 300 punti e le Rio circa 30. Tuttavia si nota un lieve miglioramento nella Royal Dutch. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123.85; New York 25.38; Italia 132.90; Berlino 607.20; Belgio 354; Svizzera 490.

Berlino, 30. — Oggi la Borsa ha accennato a una tendenza di liberazione dal pessimismo dei giorni scorsi e ha segnato un leggero miglioramento per i valori più colpiti. Una tregua alle vendite da parte dell'estero ha inoltre diffuso una maggiore atmosfera di ottimismo, ma le contrattazioni sono state sempre minime.

Vienna, 30. — Tanto è mancata la Borsa viennese che la rovina del mercato di New York non può nemmeno lontanamente raggiungere nella misura nella quale le altre Borse dell'Europa Centrale sembrano invece sentirla. I ribassi odierni sono stati insignificanti, qualche avendo toccato lo scellino: tre titoli hanno anzi migliorato, uno di due centesimi e gli altri di 10 centesimi di scellino ciascuno. La tendenza generalmente buona dei titoli ungheresi si è rivelata anche oggi. Il numero degli affari è stato in complesso scarsissimo.

Zurigo, 30. — Anche oggi all'apertura della Borsa la tendenza era sempre al ribasso. Poi vi è stato un certo momento nel quale è migliorato qualche titolo, fra cui le Royal Dutch. In seguito però le cose sono ritornate al punto di partenza e alla chiusura la tendenza era sempre al ribasso.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta. Gennaio (1930) p. 9.66; febbraio 9.70; marzo 9.77; aprile 9.78; maggio 9.80; giugno 9.80; luglio 9.86; agosto 9.86; settembre 9.84; ottobre 9.84; id. (1930) 9.83; novembre 9.82; dicembre 9.84. — Futuri egiziani: tendenza ferma. Sakels Fully Good Fair: Ottobre p. 14.61; novembre 14.85; gennaio 14.70; marzo 14.90; maggio 15.20; luglio 15.48. — Upper F.G.F.: ottobre p. 10.48; novembre 10.61; gennaio 10.85; marzo 11.10; maggio 11.30; luglio 11.55. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 9.87; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 16.95; Egyptian Upper F.G.F. 10.70; M. G. Surtee F. G. 8.80; M. G. Broach F.G. 7.80; American Sind (Punjab) F.G. 8.25; M. G. n. 1 Oomra F.G. 7.85; M. G. Bengal F.G. 5.90; M. G. Scinde F.G. 5.85. — Importazioni della giornata balle 5000.

New York, 30. — Chiusura cotoni. - Disponibili; tendenza calma; id. Middling 18.25. Futuri; tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura molto sostenuta. Gennaio (N.C.) 18.04-25; febbraio 18.20; marzo 18.33-34; aprile 18.45; maggio 18.77-79; giugno 18.82; luglio 18.99; novembre 17.85; id. (V.C.) 17.94; dicembre 18.13-14.

LA TEMPERATURA

30 ottobre 1929

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 8: 738.

Temp. massima del giorno 30 + 11

Temp. minima notte dal 29 al 30 + [illegible]

La giornata di ieri: nuvolo.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	gradi		Cielo	Mare
Roma	18	13	coperto	
Milano	11	7	nebbia	
Genova	15	11	½ coperto	mosso
Venezia	11	8	piovoso	legg. m.
Firenze	15	10	coperto	
Ancona	13	8	»	mosso
Napoli	17	12	piovoso	legg. m.
Taranto	20	11	coperto	
Palermo	17	11	»	mosso
Catania	19	12	½ coperto	legg. m.
Cagliari	20	12	½ »	mosso
Tripoli	21	16	½ »	
Messina	17	13	coperto	legg. m.

Stato Civile di Torino

30 ottobre 1929

NASCITE 35

MORTI 33

NASCITE: maschi 19; femmine 16.

MORTI: Marocco Maria v. Gilli, d'anni 82, di Torino, casalinga, via Moroini 3 — Sant Benedetto fu Giuseppe, id. 71, di Torino, avvocato, via Bellezia 1 — Broda Michelino di Maurizio, id. 37, da Cornegliano Modenese, in Torino, via Garibaldi 50 — Favilla Emilia m. Benedetto, id. 60, da Druent, casalinga, via Parini 3 — Viganotti Rosa m. Cagnassi, id. 56, da Novara, casalinga, via Gioberti 50 — Cartotto Achille fu Raimondo, id. 67, di Torino, agiato, corso Vinzaglio 30 — Bandi Luigia v. Valoggia, id. 79, da Casalnuovo Lom., agiata, corso Vinzaglio 22 — Zwimper Amalia m. Colombo, id. 30, da Cortemilia, casalinga — Nigra Giovanni fu Giorgio, id. 54, da Gruglianco, tornitore — Sellarmano Maria m. Desai, id. 43, di Torino, casalinga — Isaia Teresilla fu Giuseppe, id. 23, da Villar S. Costanzo, casalinga — Zanolini Pietro di Achille, di mesi 1, di Torino — Negrino Giovanni di Giovanni, d'anni 23, da Revello, carrettiere — Negrino Maria di Giovanni, id. 2, di Torino — Arnera Ernesta di Pio, id. 21, da Bivesi, casalinga — Carrato Carlo fu Domenico, id. 71, da Asti, calzolaio — Soci Bruno di Romeo, id. 16, da Rimini, aiutante chimico — Giordano Luigi fu Luigi, id. 50, da Cuneo, commerciante — Novarina Angelo fu Benedetto Giacchetino, id. 50, da Varsa di Susa, casalingo — Gianotti Angela, di mesi 3, da Rivoli — Carisio Rosa fu Lorenzo, d'anni 37, di Torino, operaia — Galle Nella di Olivio, id. 11, da Avigliana, casalinga — Geremia Cinzia di Giovanni, id. 13, di Torino, scolara — Cornetto Antonio fu Michele, id. 81, da Locana Can., tagliatore — Auto Mario di Paolo, id. 33, di Torino, decoratore — Gallino Eugenio fu Giovanni, id. 81, di Torino, pensionato.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.